+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

PARTE SESTA

di

Angela Negro

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)
di LILIANA BARROERO
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE II (TREVI)
di ANGELA NEGRO
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V
Parte VI

RIONE III (COLONNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE IV (CAMPO MARZIO)
di PAOLA HOFFMANN
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE V (PONTE)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE VI (PARIONE)
di CECILIA PERICOLI
Parte I
Parte II

RIONE VII (REGOLA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
di CECILIA PERICOLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

DI
RNARDO

34 E 2, 6

+ S.P.Q.R.
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE II
TREVI

PARTE SESTA

di

Angela Negro

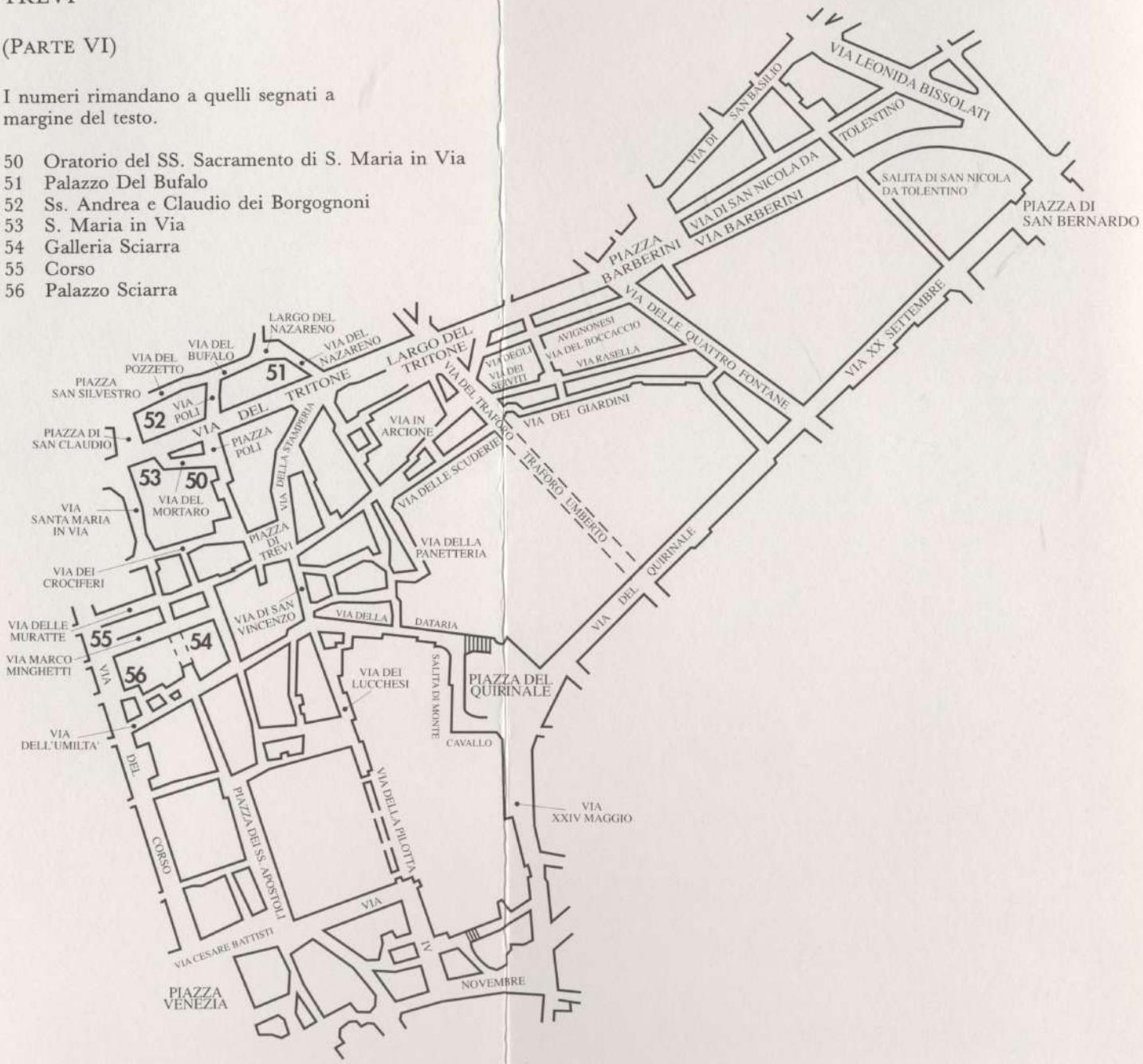
FRATELLI PALOMBI EDITORI
1914 - 1994
ottanta anni di edizioni d'arte

PIANTA DEL RIONE II
TREVI

(Parte VI)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

50 Oratorio del SS. Sacramento di S. Maria in Via
51 Palazzo Del Bufalo
52 Ss. Andrea e Claudio dei Borgognoni
53 S. Maria in Via
54 Galleria Sciarra
55 Corso
56 Palazzo Sciarra



© 1994
Tutti i diritti spettano
alla Fratelli Palombi S.r.l.
Editori in Roma
Via dei Gracchi 187
00192 Roma (Italia)

ISSN 0393-2710

INDICE GENERALE

Notizie pratiche per la visita del rione 4
Superficie, popolazione, confini, stemma 4
Itinerario 5
Bibliografia 79
Indice dei nomi 89
Indice topografico 93

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per la visita di questo settore del rione occorrono circa 3 ore.

Orario di apertura dei monumenti

Oratorio del SS. Sacramento di S. Maria in Via: feriali 10-12 (tranne il venerdì); domenica chiuso.

Chiesa di S. Maria in Via: feriali 7-20; festivi 7-13 / 15,30-20.

Chiesa dei Ss. Andrea e Claudio: tutti i giorni 7-12,30 / 16-20

Palazzo Sciarra: visitabile solo su autorizzazione da richiedere alla Direzione della Banca di Roma

RIONE II - TREVI

Superficie: mq. 1.650.761.

Popolazione (nel 1971): 4.052 abitanti.

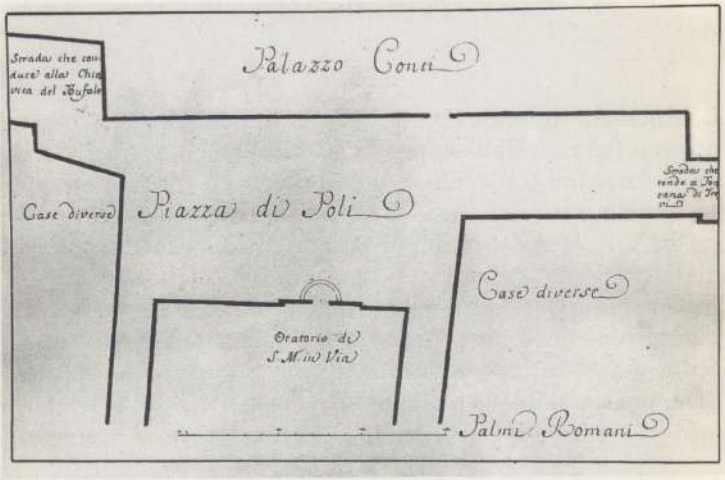
Confini: Piazza Venezia - Via del Corso - Via delle Muratte - Via di S. Maria in Via - Piazza S. Claudio - Piazza S. Silvestro - Via del Pozzetto - Via del Bufalo - Largo del Nazareno - Via del Nazareno - Via del Tritone - Largo del Tritone - Via del Tritone - Piazza Barberini - Via S. Basilio - Via Bissolati - Via S. Nicola da Tolentino - Via S. Susanna - Largo S. Susanna - Piazza S. Bernardo - Via XX Settembre - Via del Quirinale - Via XXIV Maggio - Via IV Novembre - Via Magnanapoli - Foro Traiano - Piazza Madonna di Loreto - Piazza Venezia.

Stemma: Tre spade nude bianche in campo rosso.

L'itinerario riprende da piazza Poli. Sul lato della piazza opposto a Palazzo Poli si apre il *Vicolo del Mortaro* (già indicato dal Bernardini come Vicolo del Merangolo) che piegando poi ad angolo retto sbocca sul Tritone dietro la chiesa di S. Maria in Via. È una strada angusta dove ancora nella seconda metà del secolo scorso, stando alle memorie di Augusto Castellani, si affacciavano delle abitazioni poverissime poste al pianterreno delle case, qualcosa di simile ai «bassi» di Napoli. Sulla piazzetta, che era chiusa in origine da una quinta di case, poi spazzata via dall'apertura di via del Tritone nel 1885 (cfr. rione Trevi, parte V, p. 24), domina la facciata dell'

50 **Oratorio del SS. Sacramento di S. Maria in Via.**

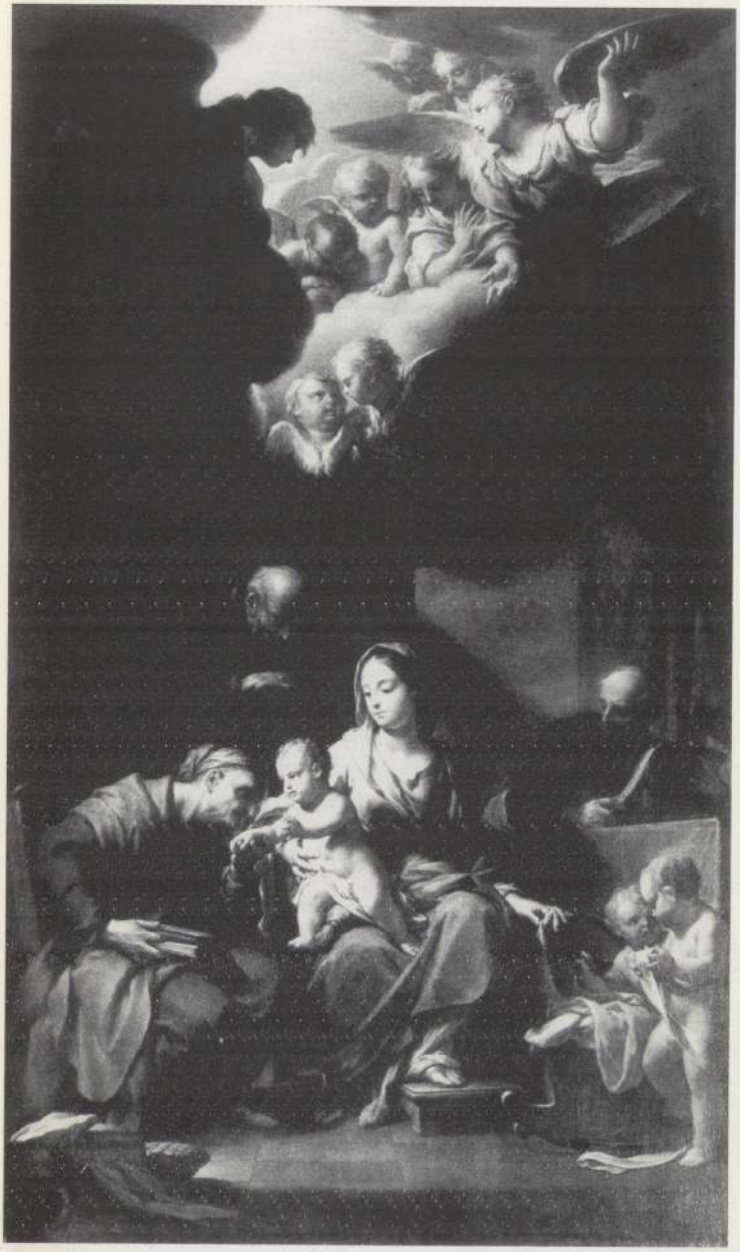
Le confraternite del SS. Sacramento sorsero nel sec. XII e si svilupparono soprattutto nei primi anni del sec. XVI in concomitanza con il diffondersi di eresie che mettevano in dubbio la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia; si andarono infine potenziando nel clima di reazione controriformista della seconda metà del secolo. Una di esse, con sede nella chiesa di S. Maria in Via, sarebbe sorta appunto in quest'epoca, utilizzando per le riunioni un locale posto a fianco della sagrestia della chiesa. Il 5 settembre 1576 questo sodalizio veniva eretto in confraternita da Gregorio XIII (Boncompagni 1572-1585). La confraternita prosperò grazie ai sostanziosi lasciti da parte dei fedeli: fra questi mons. Giovanni Battista Canobi, primo segretario di Gregorio XIII e di Clemente VIII, le lasciò un palazzo e una vigna, con relative rendite, per provvedere ad accasare le fanciulle povere delle vicine parrocchie di S. Maria in Via e S. Marcello. Nel 1608 la confraternita ebbe uno statuto, modificato poi nel 1616 ed ancora nel 1897. I suoi fini primari erano, oltre alla venerazione del Santissimo Sacramento, l'assistenza dei confratelli bisognosi o ammalati, la distribuzione del viatico agli infermi e la sepoltura dei morti.
I confratelli vestivano un saccone bianco con cordone nero, cui venne aggiunta una «mozzetta» celeste, e sul petto l'emblema del SS. Sacramento.
Dopo un periodo di grande floridezza economica, durante il quale venne realizzata l'attuale chiesa (fra il 1726 e il 1736), le sorti della confraternita cominciarono a declinare: nel 1796 tutta la suppellettile sacra e preziosa venne requisita per vo-



Pianta di piazza Poli disegnata da Filippo Barigioni nel 1735
(Archivio di Stato di Roma).

lontà di Pio VI per far fronte al pesante versamento in denaro imposto alla Santa Sede dall'armistizio del 23 giugno 1796 con i Francesi. Nel 1890 fu la volta di tutti i beni patrimoniali che passarono al demanio; quanto al patrimonio Canobi, divenne nel 1911 proprietà di due altre istituzioni assistenziali, l'Asilo Savoia ed il Protettorato S. Giuseppe, estinguendosi così l'antica tradizione delle doti alle fanciulle povere delle parrocchie vicine.

Nei primi anni di vita, come s'è visto, il sodalizio ebbe sede in un locale adiacente la chiesa di S. Maria in Via, e solo nel 1609 si decise la costruzione di un vero e proprio oratorio in un luogo identificabile pressappoco con quello ove s'innalza la chiesa. L'ambiente aveva accesso dal vicolo del Mortaro, ed era decorato con un dipinto di Perin Del Vaga raffigurante la Vergine. Nel 1724 i membri della confraternita decisero la costruzione di un nuovo oratorio sul luogo del precedente: venne pertanto concluso l'acquisto di due case su piazza Poli, l'una di proprietà dei frati di S. Maria in Via, l'altra dei Minimi della Trinità dei Monti, e si avviò inoltre la demolizione del vecchio oratorio e di una casa d'angolo fra piazza Poli ed il vicolo del Mortaro. I lavori, condotti fra il 1726 e il '29, vennero diretti dall'arch. Domenico Gregorini (1700-1777), reclutato probabilmente dal card. Pietro Ottoboni, protettore della confraternita, che lo aveva alle proprie dipendenze. Dopo le demolizioni, si avviò la costruzione della nuova fabbrica, la cui prima pietra venne posta il 19 marzo 1727 con una solenne cerimonia alla presenza



Francesco Trevisani, *Sacra Famiglia,* dipinto posto sull'altare dell'Oratorio del SS. Sacramento di S. Maria in Via
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

dello stesso Benedetto XIII.
La chiesa venne inaugurata il 5 dicembre 1728 con la prima riunione della congregazione. L'anno successivo fu posto sull'altar maggiore il dipinto di Francesco Trevisani, altro protetto dell'Ottoboni, con la *Sacra Famiglia*, donato dallo stesso cardinale, che l'8 settembre 1731 presenziò alla consacrazione dell'altar maggiore. Questo venne rifatto negli anni 1841-42 su disegno di Luigi Maria Valadier, architetto della confraternita. Nuovi restauri furono inoltre compiuti nella chiesa fra il 1865 e il '66.
L'apertura di via del Tritone nel tratto compreso fra largo Chigi e via Due Macelli (1883-1889) comportò l'abbattimento del fabbricato con quattro ordini di finestre posto subito a d. dell'oratorio, simile a quello tuttora esistente sul lato sin.
Nel 1969 l'oratorio è stato affidato agli operatori turistici di Roma raccolti in una loro organizzazione che vi ospita concerti ed altre attività sociali, pur mantenendovi la celebrazione dei riti sacri.
La graziosa facciata con l'alternanza di superfici concave e convesse che caratterizza l'ordine superiore, è prova della stringata riutilizzazione del lessico borrominiano avviata dal Gregorini. L'effetto originario per cui la facciata mossa ed articolata appariva bloccata fra i due sobri palazzetti laterali si è tuttavia perso con la demolizione di quello di d. Il bel portale è fiancheggiato da colonne binate che sostengono un timpano spezzato: sui due riccioli di questo sono le statue della *Fede* e della *Speranza*, di Paolo Benaglia, eseguite nel 1728.

L'interno, realizzato su disegno del Gregorini è stato sensibilmente alterato nella decorazione dal restauro effettuato dall'Armellini negli anni 1865-67. È a pianta rettangolare con angoli fortemente smussati nei quali si aprono quattro porte, e copertura a botte lunettata, illuminata da un lanternino centrale. Il pavimento originario in mattoni è stato sostituito dall'Armellini con lastre in marmo.
Tutta la decorazione pittorica dell'interno, con *Angeli* nelle specchiature della volta, *Stemmi di Pio IX e del card. Costantino Patrizi* (protettore della confraternita al momento del restauro) nelle lunettature, e figure di *Evangelisti* nei riquadri sulle pareti, spetta al pittore Luigi Martinori. Nei lavori ottocenteschi sono evidentemente andate perdute le «pitture degli ovati» che fonti documentarie asseriscono essere state realizzate dal pittore Giovan Domenico Piastrini (presente anche nel vicino Palazzo Poli ed in S. Maria in Via) nel 1729.
A d. dell'ingresso è una cappellina con un dipinto raffigurante

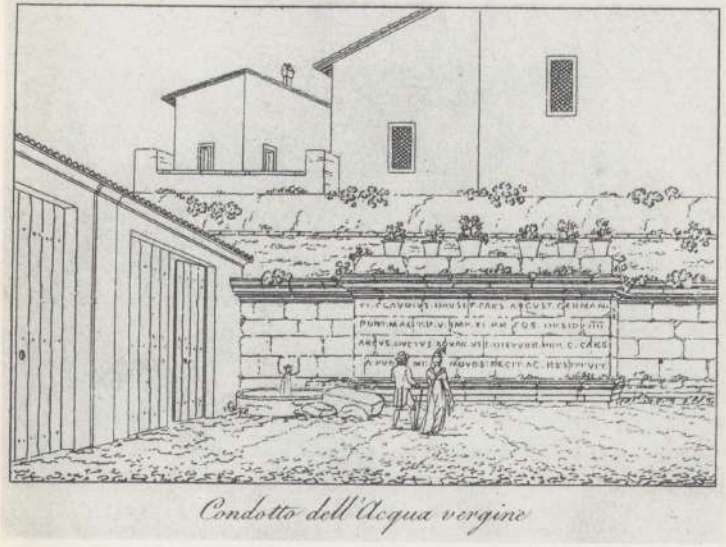
Il card. Pietro Ottoboni in un'incisione di Gaspare Massi da Francesco Trevisani *(Biblioteca Angelica)*

L'Immacolata. Segue in un ovato un *S. Giovanni Evangelista* del Martinori. Sulla stessa parete una lapide ricorda i restauri eseguiti nel 1866 dall'Armellini su incarico del card. Patrizi. Segue un altro dipinto del Martinori con *S. Giovanni Evangelista* e quindi sulla porta oggi murata, che permetteva l'accesso ad alcuni locali dell'edificio (ora demolito) a d. della chiesa, una lapide ricorda il dono del quadro del Trevisani.
L'altare, costruito da Luigi Valadier nel 1842, racchiude le reliquie dei Ss. Ciriaco, Ilaria e Lea ed un frammento del velo della Vergine e del manto di S. Giuseppe ai quali la chiesa è dedicata. Il bel dipinto con la *Sacra Famiglia S. Anna e S. Gioacchino* è opera

Resti del condotto dell'Acqua Vergine in via del Nazareno riprodotti nella guida di Roma di Giuseppe Vasi del 1763 *(Biblioteca Angelica)*

tarda di Francesco Trevisani, datata 1729 e siglata dal pittore sulla base della culla.
Sulle pareti della cappella maggiore sono due affreschi raffiguranti *Il profeta David* (a d.) e *Il sacerdote Aaron* (a sin.) dipinti da Pietro Gagliardi negli anni 1854-55 come saggio di un'intera decorazione (non più realizzata) avente per tema l'Immacolata Concezione, il cui dogma era stato dichiarato da Pio IX appunto l'8 dicembre 1854.
Sulla porta a sin. dell'altare, una lapide ricorda il lascito Canobi. La parete sin. è decorata con le figure degli *Evangelisti Marco* e *Giovanni*, del Martinori; al centro della parete due lapidi: una ricorda la posa della prima pietra, l'altra l'attività svolta da Valeriano Sebastiani (che fu primicerio della confraternita), in difesa della donazione Canobi.
La controparete di facciata è decorata da un'imponente cantoria sorretta da mensoloni e comunicante con due coretti laterali. L'organo settecentesco è stato sostituito con uno di recente fabbricazione.

I lavori di apertura di via del Tritone che mutilarono il lato nord della piazzetta ebbero se non altro il merito di portare a dei ritrovamenti archeologici di qualche interesse. Nell'angolo fra via Poli e via del Tritone, demolendo una casa che era appartenuta agli orafi Castellani (v. rione Trevi, parte V, p. 84) venne trovato nel 1886 un edificio romano a due



Altra veduta del condotto dell'Acqua Vergine in via del Nazareno in un'incisione della prima metà dell'800 *(Fondazione Besso. Raccolta Consoni)*

piani con volte a tutto sesto in quello inferiore, ed ambienti divisi da muri in *opus latericium* in quello superiore.
Nel 1890, scavi nel vicino vicolo del Mortaro portarono alla luce un lastrone marmoreo formante il coperchio di un grande sarcofago del sec. V o VI, con l'iscrizione HIC QVIESCIT VITELLIA e l'incisione di una croce.
Si risale il Tritone tornando all'altezza di via della Stamperia e traversata la strada si imbocca a sin. la *Via del Nazareno*. Questa prende il nome dal celebre collegio fondato nel 1630 da S. Giuseppe Calasanzio nel palazzo del prelato riminese Michelangelo Tonti, già arcivescovo titolare di Nazareth. Il collegio (posto nel rione Colonna), è una delle istituzioni di più antica tradizione per l'educazione dei giovani provenienti dal patriziato romano.
Sulla sin., in un varco fra i fabbricati chiuso da una cancellata, si possono vedere ad un livello molto più basso del piano stradale i resti di uno dei grandiosi archi di travertino che sostenevano l'acquedotto dell'Acqua Vergine nell'ultima parte del suo percorso dal Pincio verso Trevi e il Campo Marzio, con una grande iscrizione latina in memoria della ricostruzione del condotto compiuta da Claudio fra il 45 e il 46 d.C. (v. rione Trevi, parte I, p. 111: incisione di G.B. Piranesi e rione Trevi, parte V, p. 67). Il fornice, caratterizzato

Largo del Nazareno in un'incisione ottocentesca di A. Franzetti
(Fondazione Besso, Raccolta Consoni)

da un robusto bugnato, è interrato fino all'imposta dell'arco. In antico, al di sotto di esso passava una strada il cui percorso corrisponde all'incirca alle odierne via del Nazareno - via del Pozzetto, e che scendeva verso la via Flaminia (il Corso). Un brano di Marziale ce ne ricorda l'esistenza con straordinaria vivezza, citando un fatto di cronaca di duemila anni fa: un ghiacciolo, staccandosi dall'arco durante l'inverno dell'88 d.C. colpì un passante, provocandone la morte (Castagnoli).
Altri resti antichi emersero in occasione dei lavori di via del Tritone nel 1885: vennero infatti in luce una statua togata del sec. III priva di testa ed un simulacro acefalo di Venere con un amorino cavalcante un delfino.
In prossimità del civico 2, sotto uno stemma di Sisto IV è una porticina che permetteva l'ingresso al vano ove erano situati i condotti.
Qui agli inizi del '500 si estendevano i famosi *Horti Colotiani* ossia la vigna del poeta ed umanista Angelo Colocci, che era situata all'incirca fra l'attuale via del Nazareno e via Capo le Case e si estendeva oltre l'odierna via del Tritone.
Angelo Colocci, nato a Iesi nel 1474, si era stabilito a Roma nel 1498 ricoprendo l'incarico di abbreviatore delle lettere apostoliche, ed in seguito numerose altre cariche presso la corte pontificia fra cui quella di segretario di Leone X. Alla morte di Pomponio Leto, di cui ebbe in proprietà la casa del

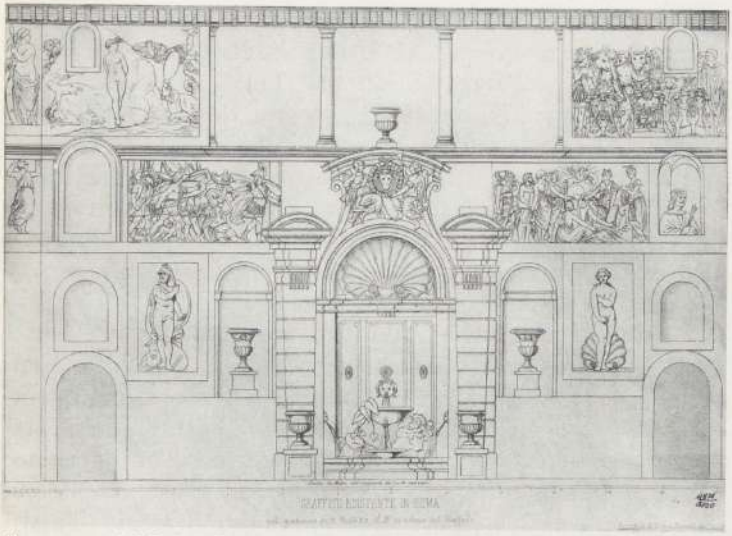
Quirinale, divenne la figura di maggior rilievo fra gli umanisti romani. Grande latinista e grecista raccolse un'importante collezione di manoscritti che danneggiati in parte durante il Sacco di Roma (1527) confluì poi in varie fasi nella Biblioteca Vaticana. La sua vigna, celebrata dai poeti del tempo era teatro di riunioni a sfondo letterario, cui i resti imponenti della «Virgo» conferivano una particolare suggestione. Per valorizzarla il Colocci che l'aveva acquistata nel 1513, contribuì al restauro dell'acquedotto fin dalle sorgenti di Salone. Sul luogo era anche una fontana con una statua di ninfa giacente fra piante palustri raffigurata da un'incisione del Boissard (che fu a Roma fra il 1555 e il 1561). Sotto di essa venne apposta un'iscrizione che sottolineava la quiete appartata del luogo (cfr. anche rione Colonna, parte III, p. 98). Nel casino che ornava la vigna e nella sua casa in Parione il Colocci raccolse un'imponente collezione di statue e di oggetti antichi, che comprendeva circa trecento pezzi. Morto il proprietario nel 1549 la vigna fu venduta dai suoi eredi nel 1600 ad Angelo ed Ottavio Del Bufalo, ed accorpata, con gran parte delle collezioni archeologiche, alle adiacenti proprietà di questa famiglia. La fontana con la ninfa andò distrutta: le sopravvisse soltanto la lapide con iscrizione che, spostata presso un'altra fontana a ridosso del palazzo del Collegio Nazareno esisteva ancora nel 1912.
Continuando a percorrere la via si raggiunge il *Largo del Nazareno* dominato sulla sin. dall'imponente mole del

51 **Palazzo Del Bufalo** (nn. 3-6 e 8).

La famiglia Del Bufalo Cancellieri, di lontana origine toscana si stanziò a Roma verso la fine del sec. XIII rivestendo nel corso del '300 ruoli di rilevanza nelle cariche capitoline (numerosi furono infatti i conservatori capitolini di questo nome). Avevano case nella zona del Corso e giuspatronato su una chiesa dedicata a S. Andrea nell'attuale piazza Colonna. La chiesa fu demolita per volontà di Sisto V alla fine del '500 sicché venne concessa alla famiglia una cappella in S. Maria in Via con la stessa dedicazione. Qui nei secc. XIV e XV vennero sepolti numerosi eminenti personaggi della famiglia. Nel '600 il nucleo principale dei Del Bufalo possedeva quasi un intero isolato fra la piazza di Sciarra e piazza Colonna, sul Corso. Il loro insediamento nel rione Trevi presso il condotto dell'Acqua Vergine risale almeno ai primi decenni del '500: la costruzione del palazzo, su cui non sono emersi finora dati documentari illuminanti, sembra databi-

Il Casino Del Bufalo prima della demolizione nel 1885 per l'apertura di via del Tritone *(Gabinetto Comunale delle Stampe)*

le stilisticamente al 1520 c. e fra il 1523 e il '27 sono collocabili gli affreschi di Polidoro e Maturino nel cortile interno della casa, eseguiti per Stefano Del Bufalo.
Sul palazzo, che nella sobria facciata cinquecentesca con due portoni asimmetrici rivela una struttura composita, dovuta probabilmente ad un succedersi di interventi costruttivi inglobanti edifici preesistenti, l'ipotesi più probante sembra quella sostenuta da Schiavo, che ne dà la costruzione appunto intorno al 1520 notandovi affinità stilistiche con edifici progettati da Antonio da Sangallo il Giovane, particolarmente con Palazzo Baldassini.
Il portale con balcone soprastante sembra frutto di un intervento più tardo databile probabilmente al terzo quarto del '500 e suffraga l'ipotesi di un'attribuzione a Giacomo Del Duca (già sostenuta per l'intero palazzo da F. Hermanin).
Un nuovo intervento infine, dovette interessare a metà '600 il fabbricato d'angolo, quando il palazzo era di proprietà del marchese Paolo Del Bufalo, figlio di Angelo e di Laura de' Cavalieri, erede della primogenitura Del Bufalo e cugino di Innocenzo X Pamphilj (la madre del papa, Flaminia Del Bufalo, aveva sposato Camillo Pamphilj). L'ipotesi è documen-



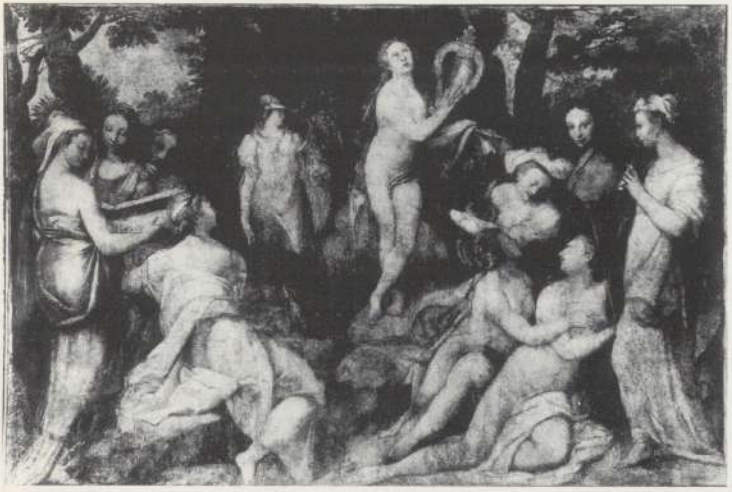
Il prospetto del Casino Del Bufalo con i celebri affreschi di Polidoro e Maturino, inciso da Enrico Maccari *(Gabinetto Comunale delle Stampe)*

tata da un disegno del Borromini per il portale, sovrastato dalla testa di un bufalo conservato all'Albertina di Vienna con l'iscrizione PAVLVS BVBALVS FECIT ANNO MDCLVI (Hempel). Lo stesso Paolo Del Bufalo affidò al Borromini nel 1653 il completamento della fabbrica di S. Andrea delle Fratte, da compiersi a sue spese.

Per quanto riguarda la decorazione pittorica, il palazzo era famoso per gli affreschi di Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze che avevano decorato la facciata di un casino posto in fondo al giardino, demolito per l'apertura di via del Tritone nel 1885. Gran parte degli affreschi, fatti staccare per la maggior parte dalla Commissione Archeologica Comunale nel 1885 e trasportati su tela, si trovano attualmente al Museo di Roma. La loro situazione originaria in facciata è ben documentata dalle incisioni del Maccari (c. 1876) e da fotografie dell'Archivio Fotografico Comunale

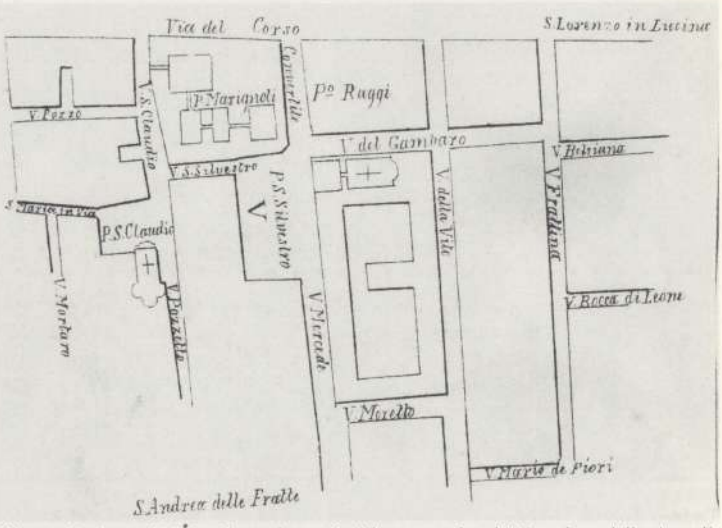
Il triplice sacrificio di Perseo e *Le Muse:* scene affrescate, sul prospetto del demolito casino Del Bufalo, da Polidoro e Maturino *(Archivio Fotografico Comunale)*

anteriori alla demolizione. La costruzione era addossata al muro di cinta ed aveva al centro una fontana con nicchione, sovrastata da una loggetta trabeata. Tutt'intorno era inserita su tre registri una serie di figurazioni desunte dalle *Metamorfosi* di Ovidio e relative al mito di Perseo, e precisamente dall'alto: la *Liberazione di Andromeda* ed il *Triplice sacrificio di Perseo in ringraziamento del buon esito dell'impresa*. Nel registro inferiore erano la *Battaglia tra Perseo e i Cefeni* e le *Muse ed i poeti in Elicona*; vicino a questa scena era anche l'*Autoritratto* (perduto) *di Polidoro* entro una finta loggia. Più in basso in due riquadri fra nicchie e finestre erano raffigurati *Marte* e *Venere* (perduti); presso lo spigolo sin., infine, due figure femminili sovrapposte rappresentanti la *Fortuna* e una *Cariatide*. Altre scene del ciclo, purtroppo perdute, erano sulla facciata di un altro piccolo edificio addossato sulla sin. al casino, e rappresentavano *Danae nella torre di bronzo* e sotto *Atlante convertito in sasso* e varie figure femminili a mo' di fregio (Tassi). La decorazione, databile complessivamente fra il 1523 e il '27, è riferita genericamente dalle fonti a Polidoro da Caravaggio, la cui autografia appare certa in alcune scene soprattutto quella con *Perseo e i Cefeni*, mentre in altre zone qualitativamente meno elevate sembra più probabile la presenza di un allievo, probabilmente il fiorentino Maturino.
L'intero ciclo era in sintonia con la ricchissima collezione di antichità conservata dalla famiglia nel giardino e nel casino, descrittaci da Lucio Mauro nel 1556, dall'Aldrovandi nel 1562 ed ancora dall'Hondius nel 1626: una sequenza di statue antiche raffiguranti personaggi mitologici o del mondo classico. Quanto alla scena con «Le Muse in Elicona intorno alla fonte di Ippocrene» l'episodio si caricava di particolare suggestione per la presenza dell'Acqua Vergine che sgorgava poco lontano. L'insieme degli affreschi polidoreschi di soggetto mitologico e delle statue antiche rendeva il giardino Del Bufalo un luogo straordinariamente denso di reminiscenze classiche, una sorta di magico *hortus conclusus* dedicato al culto delle Muse e della poesia nella rievocazione degli antichi miti.
La loggia del casino Del Bufalo venne successivamente decorata con un affresco di Taddeo Zuccari raffigurante *Le Muse sul Parnaso presso la Fonte Castalia*. L'affresco, staccato anch'esso nel 1885, fu offerto in vendita allo Stato nel 1898 dal conte Francesco Saverio Cardelli, ultimo erede dei Del Bufalo, ma non acquistato, e fa attualmente parte di una collezione romana.
Al piano nobile del palazzo (con ingresso al n. 8) è infine una bella decorazione databile agli inizi del '600, commissionata probabilmente dal marchese Ottavio Del Bufalo (mor-



Taddeo Zuccari, *Il Parnaso,* affresco staccato dalla loggia del Casino Del Bufalo, oggi in collezione privata romana
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

to nel 1612) che abitò in questo palazzo, e fu tra i promotori della costruzione di S. Andrea delle Fratte (come indica una lapide sulla facciata della chiesa, del 1612). Si tratta di un fregio nel salone principale, attribuibile con probabilità al pittore Marzio Ganassini o Marzio di Colantonio, allievo del Cavalier d'Arpino, cui si debbono alcune scene di battaglia e quattro figure di imperatori che le frammezzano, al centro delle pareti lunghe. I paesaggi che si alternano regolarmente alle battaglie sembrano riferibili a Tarquinio Ligustri.
Gli stemmi pamphiliani furono aggiunti verosimilmente nella seconda metà del '600 in rapporto col pontificato di Innocenzo X (Pamphilj 1644-1655) la cui madre, come si è detto, era una Del Bufalo.
Il fregio è stato restaurato nel 1949 dal pittore Tozzi, e nuovamente nel 1980-81 per conto della Società Saffa che è attualmente proprietaria dello stabile.
Scendendo per via del Pozzetto, o *Via della Chiavica del Bufalo*, detta oggi semplicemente *Via Del Bufalo*, si nota al n. 140-141 una *casa neorinascimentale* tardo-ottocentesca. In angolo con via Poli ai nn. 119-124 è la *Casa Busiri Vici*, costruita da Andrea Busiri Vici fra il 1863 e il '68 riunendo quattro case qui esistenti in precedenza. Dirimpetto, in angolo fra via del Tritone e via Poli con prospetto sul Tritone è il *Palazzo della Società del Gas* di Filippo Galassi (1886).
In angolo fra via Poli e via del Pozzetto, sulla sin. per chi



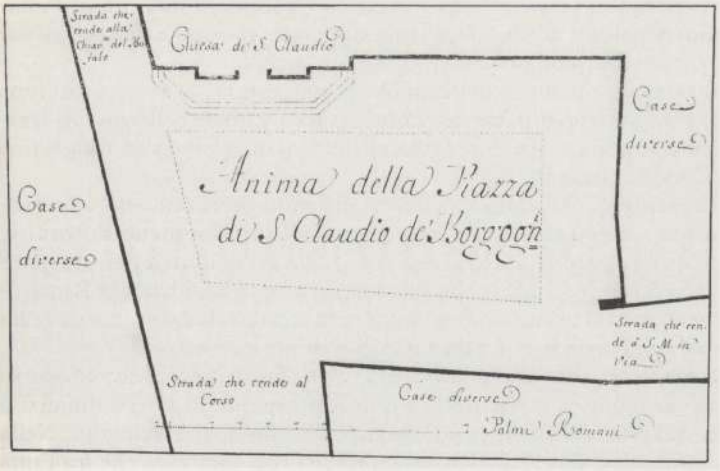
Pianta di piazza S. Claudio e piazza S. Silvestro a fine '800, prima delle demolizioni che le unificarono eliminando la via di S. Silvestro
(Fondazione Besso, Raccolta Consoni)

scende verso piazza S. Silvestro, è un'*Edicola in maiolica* con la *Madonna col Bambino*, probabilmente moderna, nello stile dei Della Robbia.

Più oltre al n. 113 abitò in un piccolo appartamento d'affitto il poeta polacco Adam Michiewicz durante il suo terzo soggiorno romano, nel 1848, l'anno della rivoluzione europea. Venuto in Italia con l'intento di seguire da vicino gli avvenimenti italiani che culminarono con la prima guerra d'Indipendenza, egli si fece in questa occasione ricevere da Pio IX al quale rivolse l'invito di mettersi a capo di una crociata europea contro il sistema instauratosi con la Restaurazione, e di cui la Polonia divisa fra Russia, Prussia ed Austria ed animata da speranze indipendentiste, subiva le amare conseguenze. Michiewicz era un frequentatore assiduo del salotto di Zenaide Wolkonsky che abitava nel vicino Palazzo Poli.

Il suo soggiorno in via del Pozzetto è ricordato da una lapide commemorativa posta nel 1877; il medaglione con il ritratto del poeta è opera di W. Brodzki e fu posto nel 1910 dal Comune di Roma.

Nell'ultimo tratto della via, vicino al n. 160, si poteva osservare fino a qualche tempo fa una piccola iscrizione con cui si concedevano dieci giorni di indulgenza per chi pregasse per il re di Francia. La lapide, oggi scomparsa, risaliva con probabilità all'epoca in cui qui era l'ingresso dell'Ospedale



Pianta di piazza S. Claudio disegnata da Filippo Barigioni nel 1735
(Archivio di Stato di Roma)

dei Borgognoni annesso alla chiesa di S. Claudio (vedi più oltre, p. 20).
Sul lato d. della via era localizzabile nel '700 una «fornace di bicchieri» ossia una manifattura di vetraio.
Si giunge alla *Piazza S. Silvestro*, così chiamata per la chiesa che ne caratterizza il lato di fondo sulla d., insieme all'imponente edificio delle Poste Centrali realizzato sul luogo ove sorgeva in precedenza il Convento delle Clarisse, negli anni 1877-78: un tipico esempio di architettura eclettica tardo ottocentesca, in cui vengono miscelati liberamente vari motivi di ispirazione rinascimentale, opera discussa degli architetti Malvezzi e Rosso.

In questa zona, nell'area compresa fra via S. Claudio, via della Vite e il Corso sorgeva, secondo un'ipotesi sostenuta dall'Huelsen e dal Lugli (ed ormai generalmente accettata dalla topografia romana più recente) il grandioso *Tempio del Sole* costruito da Aureliano dopo la riconquista di Palmira nel 273 (cfr. anche rione Colonna, parte III, p. 6).
Il tempio, di cui esiste una pianta ed uno schizzo del Palladio, era costituito da due recinti collegati da un'aula rettangolare disposti l'uno in fila all'altro in senso nord-sud, in parallelo con la via Lata (oggi il Corso). L'insieme era straordinariamente fastoso, ornato da una profusione di statue, quadri, oggetti di oreficeria, tessuti preziosi e colonne in marmi colorati: di esse sedici, in porfido, sarebbero state trasferite da Giustiniano a Costantinopoli per la costruzione della chiesa di S. Sofia. Il primo recinto del tempio, che era il più meridionale, vicino a S. Claudio, aveva due lati bre-

vi terminanti ad emiciclo e le pareti (secondo il disegno di Palladio) decorate all'interno da un imponente sistema a due ordini sovrapposti di colonne intervallate da nicchie.
Il secondo recinto, quadrangolare, più ampio, aveva sui lati lunghi tre ninfei per parte; al centro sembra vi fosse collocato un tempio rotondo (il vero e proprio santuario) circondato da un portico di sedici colonne.
Del tempio, che andò spogliato e distrutto precocemente, non sussistono ormai che scarse tracce come alcuni frammenti di cornici, colonne e capitelli tardo imperiali ritrovati nell'area del convento di S. Silvestro, chiesa che del resto era stata indicata nel Rinascimento con il nome di «*inter duos hortos*» con probabile allusione alla sua collocazione fra i due cortili dell'antico tempio.
L'area occupata dalla piazza era divisa fino a tutto il secolo scorso da un fabbricato che isolava quasi totalmente lo slargo dinanzi a S. Silvestro da quello posto dinanzi alla chiesa di S. Claudio. Nella pianta del Falda (ed. 1756) si individua con chiarezza che fra l'una e l'altra piazza si protendeva un lungo isolato di case, e solo una stretta via di collegamento univa i due spazi, l'antica *Via di S. Silvestro*.

Sulla piazza S. Claudio prospetta la chiesa dei

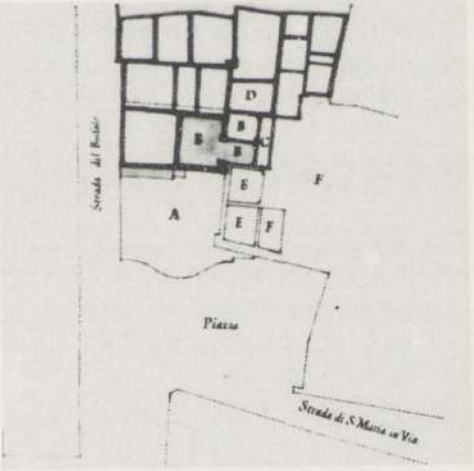
52 Ss. Andrea e Claudio dei Borgognoni.

La presenza a Roma di emigrati dalla Franca Contea e dalla Borgogna assunse dimensioni notevolissime con la guerra dei Trent'anni che nella prima metà del '600 imperversava nel paese. Queste due regioni francesi avevano avuto infatti vicende storiche similari fino al 1477 quando l'antico e glorioso ducato di Borgogna alla morte del suo ultimo duca, Carlo il Temerario, venne accorpato da Luigi XI al regno di Francia. La Franca Contea, regione orientale della Borgogna, al confine con la Svizzera, rimase invece all'unica figlia di Carlo il Temerario, Maria di Borgogna, sposa dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo. Divenne quindi una provincia dell'impero, donata poi da Carlo V al ramo spagnolo degli Asburgo, e pertanto sottoposta al controllo della Spagna. Le due regioni, accomunate dalla lingua francese e da tradizioni simili, si trovarono quindi su fronti avversi quando la guerra dei Trent'anni contrappose Francia e Spagna, particolarmente nel decennio 1632-1642, funestato anche da una terribile carestia (1638). In quest'epoca circa 12.000 borgognoni vennero a stanziarsi a Roma.
Nel 1650, una cinquantina di membri della comunità (che in precedenza aveva avuto come punto di riferimento la confraternita della Purificazione dei Transalpini) con la direzione di Enrico Othenin, canonico di Besançon, decise di creare

Il primitivo oratorio dei Borgognoni prima della sua ricostruzione nel 1728 in un disegno degli inizi del '700 *(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Fondo Lanciani)*

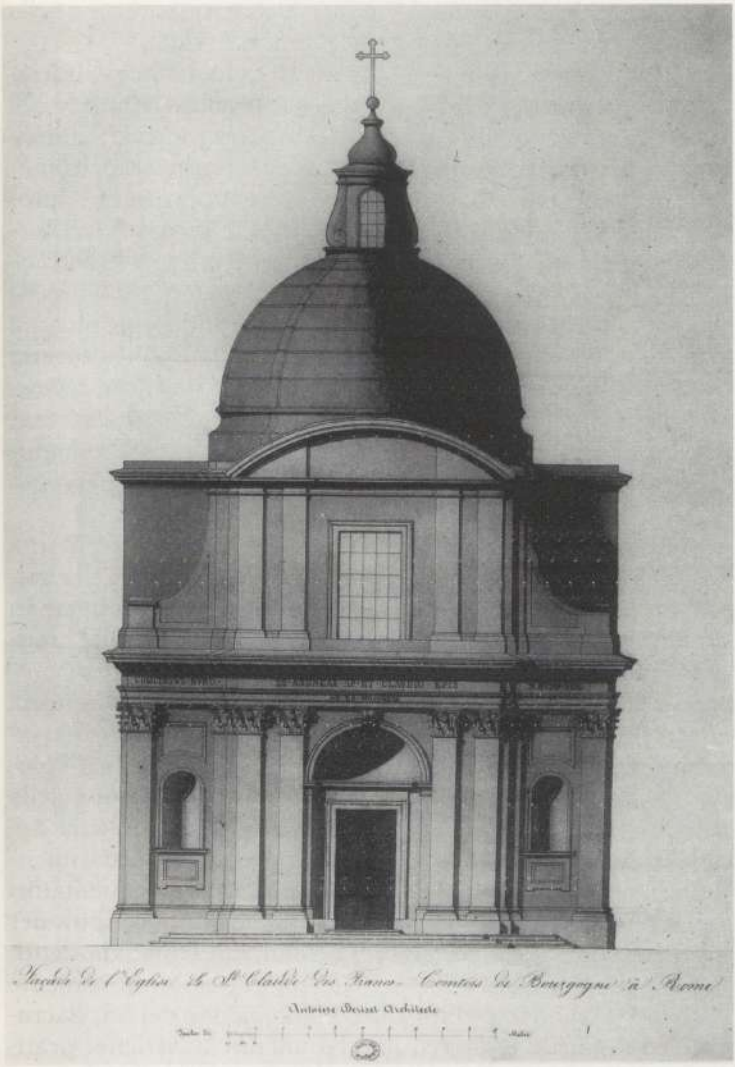
una confraternita nazionale dedicata ai patroni Ss. Andrea e Claudio. Uno degli intenti primari del sodalizio fu di raccogliere i fondi per la costruzione di una chiesa e di un ospizio. Nel novembre di quello stesso anno venne presa in affitto una piccola chiesa che i Bernardini Riformati della provincia di Piemonte possedevano su piazza S. Silvestro. Nel 1656 (3 aprile) i Borgognoni acquistarono per 1.100 scudi l'oratorio con tre case contigue, che furono presto trasformate. Seguì nel 1662 l'istituzione di un ospizio annesso alla chiesa per i pellegrini cattolici di quel paese, grazie alla munificenza di uno dei confratelli, François Henry, morto nel 1662.

L'ospizio, che era costituito da due dormitori l'uno maschile e l'altro femminile, poteva ospitare oltre 260 pellegrini, che venivano alloggiati e nutriti per tre giorni. Negli anni che precedettero la definitiva perdita dell'autonomia della Franca Contea, destinata a passare dal controllo della Spagna a provincia francese in seguito al trattato di Nimega del 1668, il flusso



Pianta della piazza di S. Claudio dei Borgognoni (1726) dal chirografo di Benedetto XIII per la ricostruzione della chiesa *(Archivio di Stato di Roma)*

dei Borgognoni emigrati a Roma divenne sempre maggiore. Sceglievano per lo più attività artigianali come quella di tornitore ed orologiaio, privilegiando la zona della città vicina alla loro chiesa, e cioè l'attuale piazza S. Silvestro con le sue adiacenze.
Non lontana è infatti la strada che porta ancora oggi il nome di via Borgognona, e la stessa piazza era chiamata anche «piazza di Borgogna».
A seguito di questa aumentata entità numerica il papa Innocenzo XI, sollecitato da Giovanni Froissard de Broissia, canonico di Besançon e cameriere pontificio, dichiarò l'oratorio chiesa nazionale (1677).
La chiesa seicentesca era poco più che un'aula quadrangolare con accesso direttamente sulla piazza ed una modesta facciata con due ordini di finestre, sovrastata da un campaniletto a vela. Così ce la raffigura un disegno della Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte.
All'interno, sull'altare, le guide segnalano una tela con la «Vergine e i Santi titolari» di Louis Gentil da Bruxelles ed in un oratorio adiacente, un Crocefisso di Antonio Gherardi (1644-1702). Le piccole dimensioni dovettero imporre la necessità di un ampliamento perché già nel 1708 abbiamo un progetto di Giovan Battista Contini per il rifacimento della chiesa. Nel frattempo la confraternita, arricchita sempre più da nuove donazioni, aveva acquistato altre quattro case vicine al vecchio oratorio, due delle quali furono inglobate in un palazzetto, costruito su disegno di Giovan Domenico Navone.
Nel 1726, infine, su autorizzazione di Benedetto XIII (17 maggio) venne concesso alla nazione borgognona di demolire la chiesetta seicentesca e un fabbricato adiacente, per poter avviare la costruzione di un nuovo tempio, che avrebbe occupato anche una parte della pubblica piazza.
I lavori iniziarono nella primavera del 1728 con posa della prima pietra ad opera dello stesso Benedetto XIII, il 6 giugno di quello stesso anno (giorno dedicato a S. Claudio). Il cantiere era diretto da Antoine Deriset (1697-1768), che aveva soppiantato il Navone, scelto in un primo tempo dai Borgognoni. Egli curò anche il rifacimento del vecchio ospizio, con la partecipazione al cantiere dei «capomastri beneventani» ossia un gruppo di muratori molto presenti nelle imprese costruttive del pontificato di Benedetto XIII, che prima della sua elezione era stato a lungo vescovo di quella città. Nel 1729 era terminato l'esterno, come indica l'iscrizione al di sopra della porta d'ingresso, mentre nel 1731 i lavori dove-

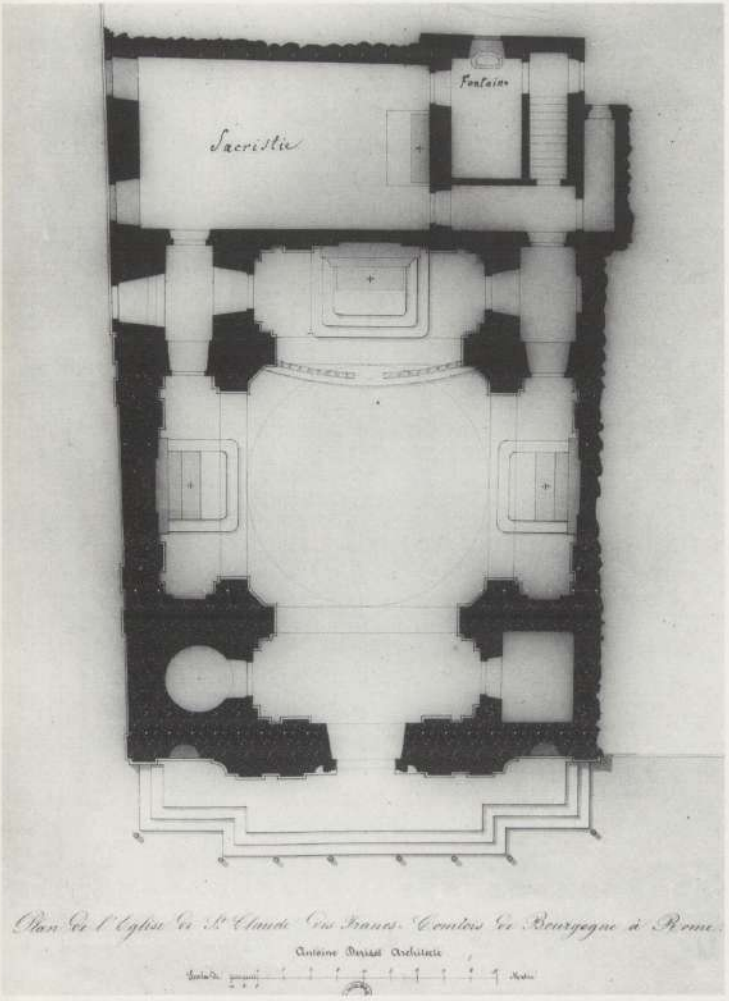


Antoine Deriset, progetto per S. Claudio dei Borgognoni, facciata
(Besançon, Bibliothèque Municipale)

vano essere probabilmente conclusi. Il 10 marzo di quell'anno si ebbe, infatti, la benedizione della nuova chiesa e la consacrazione dell'altar maggiore ad opera del card. di Polignac, incaricato degli affari della corona di Francia presso la corte pontificia. Nella chiesa furono sepolti molti membri della colonia borgognona a Roma, come l'incisore Antoine Lafréry (m. 1577) ed il suo nipote e successore Claude Duchet (m. 1585). A poco tempo dalla consacrazione, nel 1733, la chiesa accolse

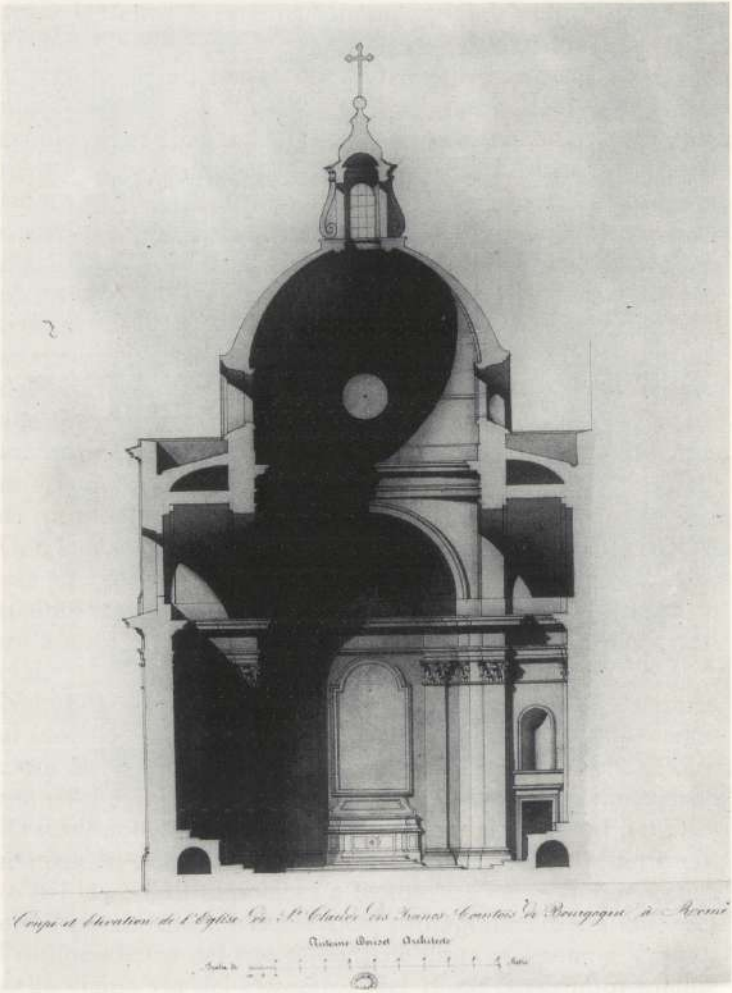
anche la tomba di Etienne Monnot, celebre scultore nato nella Franca Contea, che operava a Roma dal 1695.
A seguito della Rivoluzione francese la vita della confraternita borgognona, che si era fatta nella seconda metà del '700 sempre più esigua numericamente, subì un radicale cambiamento, insieme a tutte le altre istituzioni francesi a Roma. Infatti Pio VI con un breve del 1793 ne sopprimeva l'autonomia ponendola sotto il diretto controllo del card. De Bernis, già ambasciatore del re di Francia a Roma. Alla sua autorità vennero sottoposte tutte le proprietà degli stabilimenti francesi a Roma costituendo un unico fondo destinato a soccorrere economicamente gli emigrati dalla Francia a causa della Rivoluzione. Con il Trattato di Tolentino, che cedeva alla S. Sede ogni diritto sulle fondazioni francesi a Roma, ma imponeva al papa il pagamento di una pesante indennità, vennero requisiti, per essere fusi, gli arredi in argento di tutte le chiese nazionali francesi.
Con la Restaurazione la confraternita non recuperò più una sua effettiva autonomia, poiché tutte le proprietà delle istituzioni francesi, rese alla Francia, rimasero raggruppate in un'amministrazione unica, facente capo a S. Luigi dei Francesi.
Nel 1843 Gregorio XVI assegnava la chiesa come rettoria ai sacerdoti polacchi emigrati a Roma in seguito alle vessazioni esercitate dalla Russia (ortodossa) sulla cattolica Polonia. Nella chiesa ebbe quindi sede la Congregazione della Resurrezione di Gesù Cristo, fondata dal polacco Pietro Semenko. In questi anni la chiesa divenne punto di riferimento per la comunità polacca a Roma: fra i suoi frequentatori era il poeta Adam Michiewicz, protagonista della lotta per l'indipendenza del suo paese, che abitava, come già detto, nella vicina via del Pozzetto. Nel 1886, passò nuovamente di mano, poiché fu ceduta alla congregazione del SS. Sacramento (i padri Sacramentini) che ancora la detiene, praticandovi l'esposizione perpetua del SS. Sacramento.
La *facciata* sulla piazza, disegnata dal Deriset, è completata dalle statue dei santi titolari nelle due nicchie a lato dell'ingresso. A d. *S. Andrea* di Luc Bréton (1731-1800) e *S. Claudio*, di G.A. Grandjaquet, artisti entrambi affiliati alla confraternita (le due statue furono compiute nel 1771).

L'*interno* è a croce greca sormontata da una cupola emisferica, e scandito lungo le pareti da pilastri con capitelli corinzi. Nei pennacchi della cupola quattro rilievi in stucco con gli *Evangelisti* di Pierre L'Estache (1688-1774) compiuti nel 1743.



Antoine Deriset, progetto per S. Claudio dei Borgognoni, pianta
(Besançon, Bibliothèque Municipale)

Subito a d. dell'ingresso è una cappellina dedicata a S. Giuseppe, rinnovata nel 1949; l'immagine di *S. Giuseppe fra due angeli*, è opera del pittore Guido Francisi. Ai lati due dipinti di Cleto Luzi raffiguranti l'uno il *Sogno di Giuseppe* e l'altro la *Fuga in Egitto*.
Sull'*altare di d.* in marmi mischi, è una tela di Placido Costanzi (1688-1759) raffigurante *S. Claudio che affida a S. Carlo Borromeo i cittadini della Franca Contea* (molti dei quali erano emigrati in Lombardia). Sull'altare è un'urna in marmi policromi, opera dello scultore Carlo Mezzana con la reliquia del corpo del B. Pietro Giuliano Eymard, fondatore dei Sacramentini, in una maschera d'argento realizzata dallo scultore Aurelio Mistruzzi. Nelle due nic-



Antoine Deriset, progetto per S. Claudio dei Borgognoni, spaccato
(Besançon, Bibliothèque Municipale)

chie sulle pareti laterali, i *Ss. Andrea* e *Claudio* del pittore Cleto Luzi. Si passa nell'*Antica sagrestia* (oggi «cappella di reposizione») ornata di pitture a fresco di Gerolamo Pesci raffiguranti il *Blasone della Franca Contea posto sulla croce di S. Andrea, e circondato da Angeli che recano la mitria e il pastorale di S. Claudio.* Alla parete, è il dipinto di Louis Gentil (1606-1667) con *L'Immacolata e i Santi Claudio ed Andrea*, già sull'altar maggiore della chiesa seicentesca.
Nella nuova sagrestia, è una grande tela di Pietro Barberi raffigurante i *Ss. Andrea e Claudio che intercedono presso l'Immacolata a favore della Franca Contea.*
Sull'*altar maggiore* della chiesa, ove si trovava in origine la tela del

Barberi, è stato allestito un baldacchino sotto il quale viene esposto continuamente il SS. Sacramento. In alto, sopra l'altare, è un affresco di Antonio Bicchierai (1688-1766) con *L'Eterno Benedicente*. Nel pavimento a sin. dell'altar maggiore, lapide funeraria di Joseph Briot de Bellherbe, protettore e segretario della Confraternita dei Borgognoni, morto nel 1781. Sul lato opposto è l'epitaffio dell'abate Carlo Andrea Milizia morto nel 1737, parente del famoso storico e critico d'arte settecentesco Francesco Milizia.
Nella *cappella sin.* sull'altare è un dipinto di Jean François de Troy, che fu direttore dell'Accademia di Francia, eseguito nel 1740 e raffigurante la *Resurrezione*.
Presso la bussola d'ingresso è una *cappella dedicata alla Madonna*, come Nostra Signora del SS. Sacramento, denominazione che si deve al fondatore dei Sacramentini Pietro Giuliano Eymard. Il dipinto moderno con *La Vergine e il Bambino* è del Francisi, le rimanenti pitture di Cleto Luzi.

Si torna sulla piazza. Ai nn. 161-167 è una *Casa* costruita fra il 1868 e il '70 su disegno di Antonio Sarti. I lavori compresero la sopraelevazione di alcuni fabbricati preesistenti, e l'allineamento con prospetto unico. Restaurato di recente, lo stabile ha subito ampie trasformazioni al pianterreno, fra cui l'apertura dei negozi su strada.
Più a d. l'isolato compreso fra l'antica via di S. Silvestro (che un tempo collegava le due piazze di S. Silvestro e di S. Claudio) e il Corso, comprendeva alla fine del secolo scorso alcuni stabili di proprietà di Filippo Marignoli che nel 1875 strinse un accordo con il Comune di Roma per demolirli facendo costruire sull'area l'attuale *Palazzo Marignoli*, su disegno di Salvatore Bianchi nel 1874 (cfr. rione III, Colonna, parte I, p. 70). Il palazzo venne realizzato in due fasi successive poiché per circa un decennio rimase verso il Corso una bassa costruzione di proprietà Torlonia in cui ebbe la sua prima sede il Caffè Nazionale (detto anche «Caffè Aragno» dal nome del gestore). Abbattuto anche questo fabbricato, il Palazzo Marignoli venne completato con il prospetto sul Corso, ad opera di Giulio Podesti, nel 1889.
In quest'area fra via S. Claudio e largo Chigi sono stati trovati nel 1955-56 i resti di un edificio romano che con altri due grandi isolati (disposti più a sud verso l'attuale piazza Venezia) costituiva una grande *insula* con il fronte allineato lungo il Corso (l'antica via Flaminia). L'edificio era aperto da un portico a dodici luci che introduceva in altrettanti piccoli ambienti, probabilmente botteghe, ed aveva sugli altri lati facciate chiuse. L'intera *insula* è databile alla metà del regno di Adriano (che regnò dal 117 al 138 d.C.).

Largo Chigi ed i Grandi Magazzini Bocconi appena costruiti a fine '800
(Fondazione Besso, Raccolta Consoni)

Sempre sul Corso nell'area fra l'ultimo tratto di via S. Claudio e largo Chigi venne inalzato fra il 1885 e l'87 il Palazzo dei *Grandi Magazzini Bocconi*, l'attuale «Rinascente» (cfr. rione III, Colonna, parte I, p. 68) su architettura di Giulio De Angelis, il primo «grande magazzino» di Roma, ad imitazione di quelli parigini e londinesi.

Ci troviamo qui nella zona corrispondente alla settima regione augustea, che abbracciava tutto il Campo Marzio orientale compreso fra le Mura Aureliane e la via Flaminia, cioè l'attuale Corso.

In quest'area è stata localizzata in passato la *Porticus Vipsania* o *Porticus Pollae*, così chiamata da Vipsania Polla, sorella di Agrippa, promotrice della sua costruzione completata da Augusto nel 7 d.C.; il portico era addossato agli archi dell'Acquedotto Vergine ed è stato posto nell'area corrispondente a quella ove oggi sorgono la Rinascente e la Galleria Colonna (Lanciani, Lugli, Castagnoli) mentre alcune ricostruzioni topografiche più recenti tendono a spostarlo dietro l'Oratorio di S. Marcello (Coarelli, Rodriguez Almeida; cfr. rione Trevi, parte VII).

Si traversa *Largo Chigi*, creato fra il 1885 e il 1889 con l'apertura del primo tratto di via del Tritone, la nuova arteria di rapido collegamento fra il vecchio centro e i quartieri nord

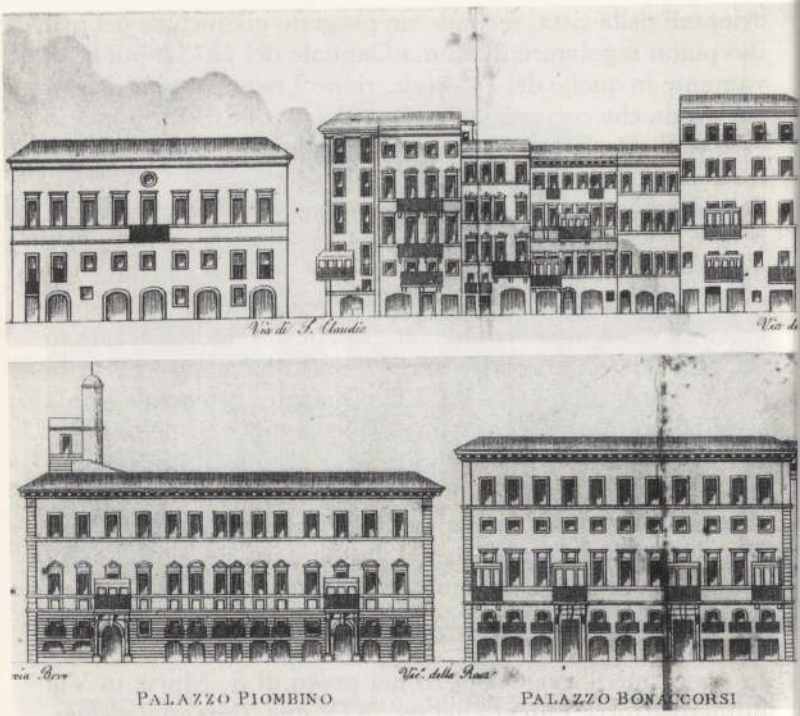
orientali della città, secondo un progetto già incluso nel primo piano regolatore di Roma Capitale del 1873 e poi nuovamente in quello del 1883 (cfr. rione Trevi, parte I, p. 94). La strada che corre dinanzi alla facciata di S. Maria in Via (*Via di S. Maria in Via*) segna il confine fra il rione Trevi e il rione Colonna.

Segue il tracciato di una strada romana di cui sono riemersi resti nel 1881. Da essa si staccava in senso perpendicolare una via rettilinea parallela all'attuale Tritone ma spostata verso sud (subito a d. della facciata della chiesa) che costeggiava la vasta area rettangolare in cui è stato localizzato lo «xenodochio» di Flavio Belisario, ossia l'ospizio per pellegrini da lui costruito nel sec. VI d.C. Questo si estendeva fino a via Poli e a via dei Crociferi ed aveva annesso, nell'angolo sud orientale, un oratorio poi trasformato nell'attuale chiesa di S. Maria in Trivio.

L'area che si trova dirimpetto alla facciata di S. Maria in Via, faceva in antico parte del vasto quartiere composto da più *insulae* di cui si è detto risalente al sec. II d.C. Aveva botteghe e cortili allineate in più ordini lungo l'antica via Flaminia (il Corso).

In epoca medioevale sorsero nei pressi di S. Maria in Via numerose torri. Qui era nel sec. XIV una *Torre dei Tedallini*, denominata anche «Turris Trivii»: un'altra *torre, appartenuta* nel 1385 a tale *Pietro di Giovanni Scrinario* venne venduta nel 1394 a un Pietro di Santolo di Berta. Infine una *Torre dei Capocci* vicina alla chiesa, è documentata fin dagli inizi del sec. XII. Fu venduta ai Tedallini nel 1388.

La zona più a sud dell'isolato oggi occupato dalla Galleria Colonna, corrisponde all'area già denominata «*de Monticello*». L'edilizia medievale, spesso fortificata e che ben si adeguava alla posizione decentrata di questa zona (l'abitato si concentrava infatti nell'ansa del Tevere e nei rioni Ponte e Sant'Angelo) andò scomparendo nel sec. XVI quando anche qui cominciarono a sorgere i palazzi nobiliari. Nell'area dove oggi è la Galleria Colonna, verso largo Chigi un gruppo di case già appartenute ai Folz, ai Normanni e agli Alberini (ancora documentate dalla pianta di Mario Cartaro del 1576) venne sostituito fra il 1579 e il 1594 dal Palazzo di mons. Cosimo Giustini (*Palazzo Giustini - Spada Veralli - Boncompagni*) costruito da Giacomo Della Porta, e dopo il 1602 da Carlo Lombardi. Il palazzo, che prospettava verso l'attuale largo Chigi (allora vicolo Cacciabove), passò dopo la morte del proprietario nel 1609 al card. Fabrizio Veralli e poi al marchese Orazio Spada, che ne aveva sposato la nipote, Maria Veral-



Sequenza di prospetti dei palazzi sul corso tra via S. Claudio e lo scomparso vicolo della Rosa, disegnati e incisi da P. Fortuna e A. Moschetti nel 1835
(Fondazione Besso, Raccolta Consoni)

li. Rimasto alla famiglia Spada fino al 1819, passò in seguito al principe Luigi Boncompagni Ludovisi che lo fece ingrandire e trasformare dall'arch. Ascensio Servi. Infine nel 1889 ne fu effettuata la demolizione per l'apertura del tratto terminale del Tritone (cfr. anche rione Colonna, parte I, pp. 50-52). Con i lavori umbertini per l'apertura del primo tratto del Tritone scomparve anche il *Vicolo Cacciabove*, che dalla via di S. Maria in Via, dinanzi alla facciata della chiesa, raggiungeva con stretto percorso rettilineo il Corso e piazza Colonna.

La chiesa di

53 S. Maria in Via

documentata già nel sec. X in una bolla di Agapito II (955) come dipendente dal monastero di S. Silvestro in Capite, sembra avesse una certa importanza nel Medioevo per la sua posizione centrale in prossimità dell'antica via Flaminia (il Cor-

L'area risultante dalle demolizioni dei palazzi Piombino (1889) e Lanci Bonaccorsi (1913-1915) prima della costruzione del palazzo della Galleria Colonna. Si nota sulla sinistra in angolo la mole di Palazzo Chigi e all'estrema destra la Colonna di Marco Aurelio. Sul fondo è visibile la facciata di S. Maria in Via con la sequenza di case adiacenti *(Archivio Fotografico Comunale)*

so). A questa vicinanza si deve la denominazione «in Via» o più probabilmente al fatto che dinanzi alla facciata passava una strada romana di cui sono stati rinvenuti i selci di basalto a circa 7 m di profondità (scavi 1881) sotto il palazzo a d. del prospetto. Nel 1256 la chiesa venne resa celebre da un miracolo: nella notte fra il 26 e il 27 settembre in una stalla di proprietà del card. Pietro Capocci, nelle sue adiacenze le acque di un pozzo straripparono, e su di esse fu vista galleggiare un'immagine della Vergine.
Solo il cardinale, raccoltosi in preghiera riuscì a recuperare l'immagine. A seguito di ciò essa fu esposta alla pubblica venerazione per volontà del papa regnante Alessandro IV (Conti 1254-1261) ed il Capocci, uomo di grande devozione e liberalità, volle erigere a sue spese un sacello presso il pozzo miracoloso. Sorse così il primo nucleo di quella che è attualmente la cappella della Madonna del Pozzo, dove lo stesso cardinale depose come reliquia una pietra proveniente dal pozzo presso cui Cristo avrebbe convertito la samaritana. Su queste basi, e grazie agli effetti taumaturgici che si attribuivano all'acqua, il piccolo santuario divenne in breve un luogo veneratissimo.
Nel 1491 Innocenzo VIII provvide a restaurare la chiesa che fu nel 1494 eretta in parrocchia. Nel 1513 Leone X la concesse ai Servi di Maria della Congregazione di Mantova, già residenti nella vicina S. Nicola in Arcione, ed il tempio si avviò pertanto verso un deciso rinnovamento. In seguito alla distruzione di *S. Andrea «ad Columnam»*, presso l'attuale piaz-

Largo Chigi poco prima della demolizione di Palazzo Piombino (1889) in una foto del conte Giuseppe Primoli. Da notare i palazzi in costruzione sul tratto iniziale di via del Tritone *(Fondazione Primoli)*

za Colonna, molte suppellettili vennero trasferite in S. Maria in Via, fra cui le campane, l'altar maggiore e le lapidi dei Del Bufalo Cancellieri che avevano avuto il giuspatronato dela chiesina distrutta.

In seguito, il numero sempre maggiore dei fedeli che utilizzavano per il culto anche il vicino Oratorio del SS. Sacramento di S. Maria in Via (vedi sopra p. 5) fondato nel 1576, impose il rinnovo e l'ampliamento dell'edificio. Fu così decisa la ricostruzione della facciata, fino ad allora molto semplice, a capanna composita (cfr. pianta di Mario Cartaro, 1576), ed il rifacimento della cappella del Pozzo. Le spese furono sostenute da mons. Giovan Battista Canobi, primo segretario di Gregorio XIII e Clemente VIII. I lavori inizia-

Largo Chigi e via del Tritone all'inizio del secolo
(Archivio Fotografico Comunale)

rono con la direzione di Giacomo Della Porta intorno al 1592 (Baglione) cui subentrò nel 1593, quando sembra fosse già compiuta la zona basamentale del prospetto (pianta del Tempesta, 1593), Francesco da Volterra, come indicano i documenti dell'archivio dei Serviti. In questa fase (1593) va configurandosi l'intero organismo della chiesa attuale, con la fondazione dei pilastri che scandiscono la navata.
Interrotti per la morte del Canobi (1596) i lavori ripresero per intervento del cardinale titolare Roberto Bellarmino nel 1609, con la direzione di Carlo Lombardi (o Lambardi) che — stando ai documenti — curò il completamento del cantiere, la decorazione dell'interno e presumibilmente la sistemazione degli altari (Fasolo). Lo stesso Lombardi riserverà per sé e per i suoi la quarta cappella destra.
A lavori compiuti la *facciata*, documentata da un'incisione di Giacomo Lauro (1637), seguiva una tipologia spiccatamente dellaportiana: era cioè divisa in due ordini raccordati da grandi volute: quello superiore, coronato da un timpano triangolare aperto da una finestra. Due cornici trasversali con teste di angeli e festoni in rilievo la scandivano trasversalmente (una è ancora *in loco*).
Il prospetto attuale è il frutto di un ulteriore rifacimento compiuto su commissione di mons. Giorgio Bolognetti (consanguineo del Canobi) nel 1681 da Carlo Rainaldi (1611-1691). Questi rielaborò l'ordine superiore rendendolo più stretto, sdoppiando le paraste, ampliando il finestrone centrale e ag-

La facciata tardo cinquecentesca di S. Maria in Via in un'incisione di Giacomo Lauro del 1637 *(Archivio Fotografico Comunale)*

giungendo il timpano curvilineo e i due candelabri alle estremità. Modifiche sostanziali grazie a cui il prospetto ha ottenuto la svettante e nitida eleganza che ancora lo distingue.

L'*interno* è ad aula unica con quattro cappelle per parte. I pesanti rifacimenti ottocenteschi, fra cui la rimozione degli stucchi, il rivestimento in marmo dei pilastri e la tinteggiatura a finti marmi della navata, compiuta nel 1857 da Giuseppe Aleggiani, hanno tolto all'ambiente la luminosità originaria. Dai documenti d'archivio si apprende infatti che nel '700 la navata aveva membrature chiare, in color travertino, alternate a fondi azzurro chiaro. Questo tono doveva armonizzarsi perfettamente con il grande affresco al centro della volta, raffigurante la *Prima Messa di S. Filippo Benizi*, compiuto nel luglio 1724 da Giovan Domenico Piastrini (1678-1740) a spese del teologo fiorentino Gherardo Capassi, a conclusione di una campagna di lavori iniziata nel 1723 (restauro 1991).
L'organo moderno, nella controparete di facciata, è del 1920 (Tamburini) e ha sostituito uno strumento precedente (Vegezzi Bossi, 1910) che aveva a sua volta preso il posto di quello originario, realizzato nel 1766 da Giovan Corrado Werle.
Presso l'entrata, subito a d. è il *Monumento funebre del poeta ed oratore* bergamasco *Pietro Antonio Serassi*, morto nel 1791, erettogli da Giuseppe Rospigliosi e Baldassarre Odescalchi, opera di Vincenzo Pacetti (1746-1820).
La *prima cappella d.* è quella della Madonna del Pozzo, eretta da mons. Giovan Battista Canobi che volle essere sepolto ai piedi del-

l'altare. È più profonda delle altre proprio perché ingloba il pozzo in cui venne recuperata nel 1256 l'immagine miracolosa. Sulla parete d., chiuso in una cancellata, è il fonte battesimale in marmo grigio, risalente al 1825. Sull'altare è la veneratissima immagine della *Madonna del Pozzo*, opera di un pittore di scuola romana del sec. XIII, dipinta probabilmente su tegola o lavagna. L'immagine venne coronata il 17 gennaio 1646 dal Capitolo Vaticano. È racchiusa da un paliotto in marmi commessi donato da mons. Luca Stella (arcivescovo di Candia dal 1623 al 1632), come è visibile dal suo stemma con un leone che stringe una stella. L'altare venne rinnovato alla metà del '700 dal card. Bussi, di cui è visibile lo stemma alle estremità, e nuovamente nella parte centrale alla metà del secolo scorso. A sin. dell'altare è il pozzo del miracolo. Sulla parete sin., il *Monumento funebre di mons. Giovan Battista Canobi* (morto nel 1596) erettogli dalla Confraternita del SS. Sacramento, da lui ampiamente beneficata. Nella volta sono degli affreschi eseguiti nel 1946 da Michelangelo Bedini, imitando una decorazione di gusto tardo barocco: al centro è raffigurata l'*Incoronazione della Vergine*, negli inserti laterali *Profeti* e *Angeli*.

Si passa nella *seconda cappella d.* dedicata a S. Filippo Benizi ed eretta da Licinia Della Porta che la fece decorare nel 1626. Sull'altare, *S. Filippo Benizi in estasi*, dipinto da Antonio Circignani, il Pomarancio (c. 1567 - c. 1630), intorno al 1626 (restaurato nel 1972). Sulla parete d. *S. Filippo dona il suo abito ad un povero*, di Tommaso Luini, il Caravaggino (+ 1635) realizzato probabilmente su disegno di Andrea Sacchi (D'Amico). Sulla parete sin. è un altro dipinto del Caravaggino con la *Sepoltura di S. Filippo Benizi*, forse iniziato dallo stesso Antonio Pomarancio (lato sin.) e portato a termine dopo la sua morte dal Luini. Nella volta un *Gruppo di Angeli Musicanti*, eseguito dallo stesso Antonio Pomarancio con l'aiuto di un non meglio identificato Alessandro Fiorentino nel 1626. Sulla parete d. una lapide ricorda il giuspatronato sulla cappella di Luigi Ruiz (la cui tomba è incassata nel pavimento) risalente al 1848. Il Ruiz fece restaurare la cappella da Virginio Vespignani (1808-1882). In quell'occasione vennero fra l'altro ritoccati i dipinti e ridorata la volta. Sulla parete sin. una lapide ricorda i restauri compiuti per Francesca Gherardi, erede dei Della Porta, nel 1750.

La *terza cappella d.* venne eretta dal card. Pietro Aldobrandini, nipote del papa Clemente VIII (1592-1605) la cui famiglia possedeva il palazzo sulla vicina piazza Colonna, passato poi ai Chigi. Tutta la decorazione della cappella venne eseguita fra il 1594 e il '96 con la direzione di Francesco Capriani da Volterra (doc. 1560-1594). Nel bel pavimento in marmi commessi e policromi ricorrono le stelle a otto punte e le bande a doppio merlo dello stemma Aldobrandini, che figura anche nella chiave dell'arco d'ingresso. Sulle pareti laterali, due affreschi di Giuseppe Cesari, il Cavalier d'Arpino (1568-1640), a d. la *Natività*, a sin. l'*Adorazione dei Magi*, purtroppo assai danneggiati dall'umidità nonostante il re-

stauro del 1971. Nell'uomo bruno volto verso lo spettatore dell'*Adorazione dei Magi*, è stato individuato un autoritratto del Cavalier d'Arpino (Röttgen). Sull'altare, che risale al 1750, grande tela con l'*Annunciazione*, dello stesso Cavalier d'Arpino, realizzata fra il 1595 e il '96 (restauro del Coghetti del 1914, e nuovo restauro della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici, del 1971). La decorazione della volta si compone di cinque inserti affrescati racchiusi da belle cornici in stucco, raffiguranti l'*Eterno Padre*, nel medaglione centrale, e ai lati il *Noli me tangere*, e la *Trasfigurazione* (a sin.) e la *Pentecoste* e l'*Assunzione* (a d.) opere del fiorentino Jacopo Zucchi che le eseguì fra il 1595 e il '96 con l'aiuto del fratello Francesco (restauro della Soprintendenza ai Beni Artistici di Roma, 1971).

Si raggiunge la *quarta cappella d.* eretta da Carlo Lombardi (o Lambardi), architetto militare e civile di origine aretina che la dedicò nel 1608 alla SS. Trinità e vi fu sepolto nel 1620. Il Lombardi era proprietario di alcune case presso S. Maria in Via (Baglione) e fu architetto del convento servita dal 1609 al 1620 curando l'intera sistemazione interna della chiesa. Il suo stemma (un'aquila con le ali spiegate sovrastata da tre gigli) ricorre nella chiave dell'arco d'ingresso, sui lati interni della balaustra (realizzata nel 1741) ed al centro della bella decorazione in stucco a lacunari che decora la volta. Nell'intradosso dei pilastri d'ingresso, due affreschi con l'*Immacolata* (a d.) e *Cristo* (a sin.) di Cristoforo Casolani (doc. 1601-1622) figlio del più noto Alessandro, pittore senese. Sopra e sotto gli inserti affrescati sono due rilievi in stucco dorato con *episodi biblici* (inizi del sec. XVII). Sulle pareti laterali, due grandi affreschi con l'*Apparizione dei tre angeli ad Abramo* di Francesco Lombardi a d. e con l'*Arca Santa con angeli* a sin. di Cherubino Alberti (1553-1615), restaurati nel 1971. Sopra l'altare (costruito nel 1861 in sostituzione di quello secentesco) campeggia il grande affresco con la *SS. Trinità fra i Ss. Giovanni Battista, Francesco, Giovanni Evangelista e Maddalena*, opera di Cristoforo Casolani, assai danneggiata dall'umidità. Sulla parete di fondo è un bellissimo Crocifisso ligneo cinquecentesco, un tempo appeso all'arco Trionfale della chiesa, come asserisce un inventario del 1638.

Da questa cappella si può passare nella sagrestia, attraverso una porta sul cui architrave, nella parte interna è inciso il nome del card. Roberto Bellarmino, titolare della chiesa dal 1599 al 1620 e che nel 1604 provvide a far completare la zona absidale.

Il *presbiterio*, è diviso dalla navata con una bella balaustra donata dalla famiglia Chigi nel 1744. Anche l'altar maggiore, in marmi policromi, fu rifatto a spese del card. Flavio Chigi seniore fra il 1758 e il '61. Sul lato d. un'iscrizione ricorda varie donazioni fatte alla chiesa fra il 1925 e il '30; sul lato opposto un'altra iscrizione ricorda gli altri restauri compiuti dai Serviti nel 1856. Al di sopra, sono due cantorie donate dal card. P. Hajes arcivescovo di New York, cardinale titolare di S. Maria in

Giovan Domenico Piastrini, Bozzetto per l'affresco nella volta della navata di S. Maria in Via *(Roma, Mercato antiquario 1989)*

Pittore secentesco di cultura veneta, *Il ritrovamento della Madonna del Pozzo,* dipinto conservato nel convento dei Serviti di S. Maria in Via
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

Via del 1925, in sostituzione di quelle settecentesche.
Ai lati dell'altare sono due grandi angeli reggi-candelabro in legno dorato che facevano parte di una macchina processionale dell'Addolorata costruita dallo scultore Valentino Consalvi su disegno di Giuseppe Marchetti, nel 1730 c. La statua è stata sostituita da un'altra ora racchiusa nella nicchia al centro della parete absidale; fu realizzata nel 1763 su disegno di Ferdinando Raggi. Anche i due angioletti sostenenti candelabri che fiancheggiano la nicchia, provengono dal gruppo ligneo settecentesco. Il coro nell'abside fu donato alla chiesa dal principe Luigi Boncompagni Ludovisi per celebrare il ritorno nella chiesa dei Serviti, dopo il loro allontanamento durante la parentesi napoleonica. Nel pavimento, al centro, grande iscrizione sormontata dallo stemma Torlonia, posta in memoria del rifacimento del pavimento offerto da Giovanni Torlonia, duca di Bracciano, nel 1819 (la lapide era in origine al centro della navata). Nel coro è, infine, la cattedra lignea che appartenne a S. Roberto Bellarmino, grande teorizzatore della riorganizzazione ecclesiastica postridentina e cardinale titolare della chiesa dal 1599 al 1620.
Passando sul lato sin. della navata e risalendo verso l'uscita, si raggiunge la *quarta cappella sin.* (Marucelli). L'altare fu eretto nel 1859 nel corso di un restauro globale dell'ambiente compiuto a spese della Biblioteca Marucelliana di Firenze, erede della famiglia, e con il contributo del granduca Leopoldo I di Toscana. La tela settecentesca, raffigurante *S. Pellegrino Laziosi, S. Giuliana Falconieri* e altri santi serviti, è opera di Giuseppe Montesanti (un allievo di Agostino Masucci) e fu qui trasferita dalla cappella Del Bufalo

Giacomo Triga, *Sacra Famiglia con S. Giovannino,* dipinto conservato nel convento dei Serviti di S. Maria in Via *(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

(terza a sin.) nel 1919. Sull'altare, è un modesto dipinto moderno con *S. Giuseppe e il Bambino*. Sulla parete d. è un'iscrizione in memoria del card. Alessandro Marucelli, posta dal nipote abate Giuliano Marucelli nel 1653 a «sette anni dalla sua morte». Dirimpetto, altra iscrizione in memoria di Marcello Marucelli (m. 1632) e dello stesso Giuliano Marucelli, morto nel 1656. La balaustra, analoga a quella della cappella di fronte, fu realizzata nel 1752. Si passa nella *terza cappella sin.* già Del Bufalo e poi Borrigiani, dedicata nel 1729 ai Sette Santi Fondatori dei Servi di Maria, che erano stati appena canonizzati.

La cappella era stata in precedenza dedicata ai Ss. Giuseppe e Gerolamo, e per questo vi si trovava in origine un dipinto con *S. Ge-*

rolamo in penitenza, di Giuseppe Franco detto Giuseppe delle Lodole (1550-1627) come indica il Baglione.
Sull'altare è oggi un dipinto con i *Sette Santi Fondatori dell'Ordine Servita*, opera di Giovanni Bigatti, allievo di Agostino Masucci che replicò l'opera del maestro in S. Marcello al Corso, altra chiesa servita, e fu realizzato nel 1730. Era in origine collocato nella seconda cappella sin. e fu poi qui trasferito ai primi del '900. Nella cimasa sopra l'altare è un dipinto secentesco con i *Ss. Giuseppe e Gerolamo*, risalenti a quando la cappella era dedicata diversamente. Sulla parete d. un affresco con il *Noli me tangere* e sul lato opposto un dipinto di stessa mano con *S. Francesco e un angelo musicante*, entrambi riferibili ad un modesto frescante degli inizi del sec. XVII di cultura settentrionale. I due affreschi sono incorniciati da eleganti stucchi di ispirazione classica.
Si passa nella *seconda cappella sin.* già eretta dal card. Savelli che ne concesse l'uso a Porzia dell'Anguillara, duchessa di Ceri, vissuta alla metà del '600 nel vicino Palazzo Poli. Era dedicata all'Assunta.
Sull'altare è attualmente un dipinto moderno con il *Sacro Cuore di Gesù*, in stridente disaccordo con il contesto sei-settecentesco del resto della chiesa. Vi si trovava in origine una tela con l'*Assunta* del fiorentino Stefano Pieri, dipinto che fu restituito nel 1751 a Corrado Savelli dell'Anguillara, ultimo discendente della famiglia titolare della cappella quando questa ebbe una nuova dedicazione (della tela esiste tuttavia una copia nella volta della sagrestia).
Sulle pareti laterali sono due nicchie con statue in gesso raffiguranti *S. Rita da Cascia* e *S. Antonio*, ivi collocate nel 1942 da alcuni devoti, come indicano le iscrizioni sottostanti. Nel pavimento, la lapide sepolcrale di Clelia Folchi Ciccolini, morta nel 1867, il cui marito Pio Folchi, patrocinò la sostituzione del pavimento in cotto della cappella con l'attuale in marmo.
Infine si raggiunge la *prima cappella sin.*, dedicata a S. Andrea, in memoria della demolita chiesa di S. Andrea *ad Columnam*, giuspatronato dei Del Bufalo Cancellieri il cui palazzo si trovava in prossimità della chiesa, sul lato meridionale di piazza Colonna.
Sull'altare è un dipinto raffigurante *S. Andrea Apostolo*, firmato e datato in basso a d. da Giuseppe Franco detto Giuseppe delle Lodole (1550-1627): la piccola allodola è allusiva al nome del pittore. Sulla parete d. è il *Monumento funebre del card. Innocenzo Del Bufalo*, morto nel 1610, erettogli dal fratello Muzio. Nella cappella è attualmente collocato un presepe napoletano del sec. XVIII.
Presso la porta, nella controparete di facciata, è il *Monumento sepolcrale di Francesco Maria di Campello*, nobile spoletino, morto nel 1759, e al di sopra un frammento di affresco noto come la «Madonna del Fuoco» raffigurante la *Vergine col Bambino*, probabilmente quattrocentesco.
Nella *sagrestia*, cui si può accedere, come si è visto, dalla quarta

Busto di mons. Giovan Battista Canobi nella cappella del Pozzo in S. Maria in Via
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

cappella d., nella volta è un'*Assunta*, modesta copia settecentesca del dipinto che decorava in origine l'altare della cappella Savelli dell'Anguillara, opera del fiorentino Stefano Pieri. Sempre nella sagrestia, sull'altare è una bella *Deposizione* di scuola romana del sec. XVII.

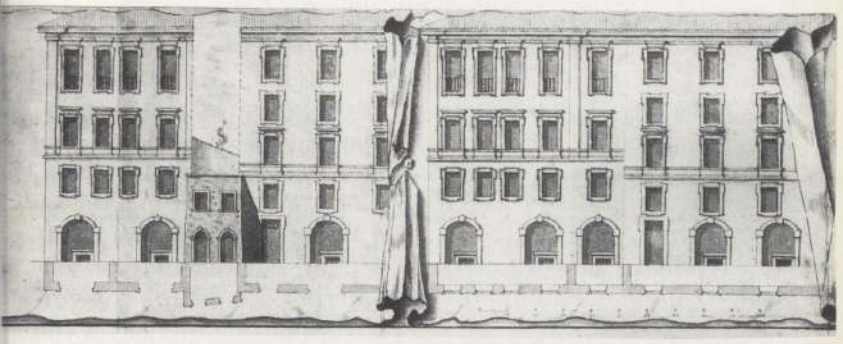
Nel convento, che si sviluppa sul lato d. della chiesa vennero compiuti lavori di rilievo sotto la direzione di Francesco da Volterra fra il 1585 e l'87. La fabbrica aveva un chiostro quadrangolare, ornato di antiche iscrizioni, che è stato di recente pesantemente modificato.

Usciti dalla chiesa, subito sulla sin., si trova un moderno edificio (nn. 3-5) in luogo del quale sorgeva la *Casa di Carlo Lombardi*, l'architetto che come si è visto ebbe un peso determinante nelle vicende della chiesa di S. Maria in Via. Il suo

nome (Carolus Lombardus) compariva inciso sull'architrave della porta della casa, che era a tre piani, e decorata in facciata da due dipinti raffiguranti l'uno una *Allegoria dell'Amicizia*, e l'altro una *Vergine col Bambino*. Erano entrambi opera di Francesco Lombardi, fratello di Carlo, il pittore che lavorò anche nella cappella di famiglia in S. Maria in Via. La casa venne demolita nel 1866.
Continuando a percorrere la via di S. Maria in Via, sulla sin., in corrispondenza dei nn. 7 A-10, è il *Palazzetto cinquecentesco* (ampiamente rimaneggiato) *che appartenne a mons. Giovan Battista Canobi*, primo segretario di Gregorio XIII e di Clemente VIII, che lo lasciò in eredità alla Compagnia del SS. Sacramento di S. Maria in Via, con l'intento di fornire con la sua rendita la dote per alcune fanciulle povere del rione. Lo ricorda una lastra marmorea in facciata con un'incisione che raffigura i membri maschili e femminili della confraternita, inginocchiati in adorazione del Santissimo. Nel marcapiano che scandisce la facciata è un'iscrizione (mutila) con la data 1564. Nella casa abitò Michele Ilari, pittore e scultore romano attivo fra la fine del '700 e il primo ventennio dell'800, che lavorò fra l'altro alla decorazione napoleonica del Quirinale.
Al primo piano del palazzo ebbe sede nel 1813 l'Accademia Tiberina, di cui fu membro autorevole Giuseppe Gioachino Belli, un sodalizio a carattere storico letterario che aveva come scopo precipuo la compilazione di una storia letteraria e civile della città di Roma dalla decadenza dell'impero fino al pontificato di Clemente XIV (Ganganelli 1769-1774).
Ai nn. 11-12 e 13 è un palazzetto includente *Case già di proprietà della Confraternita del SS. Sacramento di S. Maria in Via*, come indicano le targhe di proprietà in facciata.
Sul lato d. della strada (rione Colonna) è l'imponente edificio che ospita la *Galleria Colonna*, costruito da Dario Carbone fra il 1915 e il 1922. In precedenza qui era l'imboccatura di *Via della Rosa* che si dirigeva con tracciato rettilineo verso il Corso, aprendosi a metà in una piazzetta (*Piazza della Rosa*): entrambe sono scomparse con le demolizioni d'inizio secolo. In piazza della Rosa aveva sede l'ufficio del Preposto agli Atti Privati di Roma, dove fra il 1816 e il '19 lavorò come impiegato del governo pontificio Giuseppe Gioachino Belli. Oggi da via di S. Maria in Via si stacca sulla d. la moderna *Via dei Sabini*, che prende il nome dal Collegio Sabino, collocato nel secolo scorso in un palazzo sorto fra il 1697 e il 1703 come *Ospizio della Santa Croce* e gestito dai monaci cistercensi di Lombardia. L'ospizio, progettato da Luigi Van-

vitelli (1700-1773) e Ferdinando Fuga (1699-1781) affacciava su via delle Muratte, ed aveva un prospetto con tre piani e grande portone architravato, e all'interno un cortile porticato su tre lati. Nel 1802 passò all'Accademia Sabina, e fu destinato ad ospitare i giovani che dalla Sabina si recavano a Roma per studiare (cfr. rione Colonna, parte I, p. 20).
Da via di S. Maria in Via si piega a sin. in *Via dei Crociferi*, così chiamata dall'ordine religioso che fino al 1657 tenne la chiesa di S. Maria in Trivio, in fondo alla strada. Sull'angolo è una *Edicola mariana*, ottocentesca, decorata da una raggera e baldacchino in legno e metallo e l'immagine della Vergine «Refugium Peccatorum». Al n. 20, sulla d., è una bella *Casa settecentesca* a tre piani con finestre dall'architrave rettilineo includenti una conchiglia.
Ai nn. 31 e 33 e 35 (a sin.) sono alcune *Case già della Arciconfraternita del SS. Sacramento di S. Maria in Via*, come indicano le targhe di proprietà.
Al n. 25 è un *Palazzetto rococò* già appartenuto agli Agostiniani Scalzi del convento di Gesù e Maria al Corso, costruito per loro fra il 1738 e il '40 dall'arch. Francesco Bianchi. Acquistato nel 1811 da Gerolamo Ghetti rimase alla sua famiglia per circa un secolo. Passato per esproprio ai primi del '900 alla Società Italiana Telefoni ne ospitò la centrale, prima del suo trasferimento nell'ex convento di S. Rita delle Vergini, ed è tuttora di proprietà del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni.
Da notare il portoncino su via dei Crociferi, con cornice flessa (come quelle del piano nobile) includente una finestra, e l'elegantissima cornice terminale scandita da mensole che si alternano a finestrelle ovali. Il motivo venne impiegato dal Bianchi anche nella sua opera architettonica più nota, il Palazzo Antinori, poi Gallenga Stuart a Perugia.
Sulla sin. ai nn. 37 e 38 altre targhe di proprietà indicanti che le *Case* erano *dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento di S. Maria in Via*, grazie al lascito di mons. Giovan Battista Canobi, la cui rendita era destinata «a maritar zitelle» come indica un'iscrizione in facciata sopra il n. 37 (cfr. anche a p. 5)
Da via dei Crociferi si imbocca il *Vicolo delle Bollette*, nome che sembra derivare da una rivendita di chiodi o bollette che qui si sarebbe trovata in antico (Blasi). Presso il n. 12 è una casa con un bel *Balcone*, che sembrerebbe *cinquecentesco*, sostenuto da mensoloni in marmo decorati in rilievo con fiori e foglie.
Presso il n. 10 è un'*Edicola con l'immagine dell'Addolorata*, sovrastata da un piccolo baldacchino. Al di sotto è una piccola

targa con iscrizione dedicatoria datata 1796.
Si raggiunge *Via delle Muratte*. La strada prende il nome da un tale Renzo Paolo Musciani detto l'Amoratto, sepolto in S. Maria in Trivio nel 1401, che ebbe in questa zona, sul tratto mediano della via (all'incirca ove ora si apre via delle Vergini) alcune case e un *Ospedale dedicato ai Ss. Giacomo e Lorenzo*, gestito dalla Compagnia del Salvatore al Sancta Sanctorum. Sulla porta della chiesa, era l'iscrizione «Iacobi de Morattis». Il toponimo si estese poi all'intera zona circostante. Nel 1404 la sorella di Paolo, Margherita Musciani donò all'ospizio vari terreni, affinché i guardiani vi ospitassero un cappellano e alcune donne «povere e oneste» in stato di necessità. L'istituzione si andò così trasformando in un monastero, poiché le donne qui ospitate (circa una ventina), chiamate in un primo tempo «le bizochare dell'Amoratto», vennero poste sotto la regola del terz'ordine francescano e in clausura. Il monastero sorgeva su un'area piuttosto vasta, proprio dove ora è l'angolo fra via delle Muratte e via delle Vergini ed aveva all'interno un vasto terreno alberato circondato dagli alti muri della clausura. La chiesa, con prospetto compatto allineato sul fronte della strada e campanile con doppio ordine di archetti è chiaramente leggibile nella pianta del Tempesta (1593).
Dopo l'apertura della «strada di S. Maria in Cannella» (oggi via delle Vergini) che è già menzionata nel 1613, venne concesso dai Maestri delle Strade alla badessa del convento, nel 1616 di realizzare una facciata laterale del monastero sulla nuova via. Il convento venne poi incorporato da Clemente IX (Rospigliosi 1667-1669) a quello di S. Apollonia in Trastevere. In seguito, con chirografo di Clemente X (Altieri 1670-1676) del 10 settembre 1670, don Stefano Colonna, duca di Bassanello, fu autorizzato a comprare il monastero, sconsacrato, per ampliare le sue proprietà annesse a Palazzo Sciarra.
Presso S. Giacomo delle Muratte era localizzabile anche l'*Oratorio di S. Elisabetta delle Muratte*, con annesso convento.
Dirimpetto al vicolo delle Bollette è il *Palazzo per appartamenti* costruito da Giulio De Angelis nel 1895 nel quadro dei lavori di fine secolo compiuti nell'isolato per il principe Maffeo Sciarra. L'edificio è caratterizzato da inserti dipinti in stile floreale e pilastrini in ghisa, tipici, questi, delle scelte progettuali (assai innovative per l'epoca), che furono proprie del De Angelis, ed avevano già trovato ampia applicazione in altri due edifici da lui costruiti per il principe Sciarra: il Teatro Quirino e la Galleria Sciarra.



Sequenza di fabbricati su via delle Muratte agli inizi del '700. Da notare la casetta ad un piano «da demolirsi» di proprietà della Compagnia dei Ss. Bartolomeo ed Alessandro dei Bergamaschi *(Archivio di Stato di Roma)*

Sulla d. della via, scendendo verso il Corso al civico n. 82 è un *Palazzetto secentesco* a tre piani con portale bugnato. Più oltre al n. 78 è la casa ottocentesca in cui visse Gaetano Donizetti, il celebre compositore, che nel 1833 vi scrisse le opere *Il Furioso* e *Torquato Tasso*, come ricorda una lapide in facciata.

Nel suo tratto terminale verso il Corso, la via era in origine molto più stretta di quella attuale (frutto delle trasformazioni tardo ottocentesche) ed era scavalcata dal cosiddetto *Arco di Carbognano* che congiungeva il *Palazzetto Sciarra* (sul lato sin. della via) con il *Casino Sciarra all'Arco di Carbognano*. L'uno e l'altro prospettavano sul Corso e furono demoliti nel 1866 per favorire il miglior collegamento fra piazza di Trevi e il Pantheon, secondo un progetto già presente nel piano regolatore del 1873.

Risalendo per via delle Muratte, verso piazza di Trevi si trova, in angolo con via delle Vergini una caratteristica *Casa secentesca* a due piani. Si imbocca *Via delle Vergini*, aperta intorno al 1611 nel quadro della vasta razionalizzazione urbanistica avviata da Paolo V (Borghese 1605-1621) in questa zona della città. La via fu anche indicata come «strada di S. Maria in Cannella» per la vicinanza con la chiesa di questo nome, che si trovava all'incirca ove ora è S. Rita delle Vergini, e venne demolita nel secondo decennio del '600, per allargare la via di collegamento fra la città bassa e il Quirinale (attuale via dell'Umiltà). Le «vergini» che dettero il nome alla via sono probabilmente le suore domenicane del convento annesso alla chiesa di S. Rita. Sul lato sin. della strada si estende l'imponente fabbricato secentesco che corrisponde all'antico convento, radicalmente trasformato quan-

do è passato in proprietà della Sip (cfr. rione Trevi, parte VII).
Si gira a d. per *Via Marco Minghetti*. L'apertura della via, completata nel 1889, si basava sul progetto di realizzare un'arteria di rapido collegamento fra piazza di Trevi e piazza Sciarra, già presente nel piano regolatore del 1873, quando l'ing. Viviani aveva ipotizzato il prolungamento di via Nazionale fino alla Fontana di Trevi e poi al Corso. Tramontata questa ipotesi rimase tuttavia allo studio una duplice possibilità: l'allargamento di via delle Muratte con il suo proseguimento fino al Pantheon, o l'apertura di una nuova via che dividesse in due l'isolato Sciarra fino al Corso per poi proseguire sempre verso il Pantheon. Questa ipotesi venne approvata dal Comune nel 1882 anche per le sollecitazioni del principe Maffeo Sciarra, attratto dalla sicura valorizzazione degli edifici che stava costruendo nelle aree di sua proprietà. Nel 1883 venne conclusa una convenzione fra il Comune e il principe Sciarra, disposto a cedere a basso prezzo alcune aree in cambio dell'apertura della nuova via. Lo Sciarra si impegnava a favorire l'allargamento di via delle Muratte cedendo parte del terreno e provvedendo alla demolizione dell'Arco di Carbognano. I lavori, iniziatisi nel 1887 sotto la direzione di Giulio De Angelis si conclusero nel 1889 con l'inaugurazione della nuova strada, dedicata a Marco Minghetti, lo statista morto da poco. Venendo tuttavia a mancare ulteriori collegamenti verso Trevi o il Tritone, la via si rivelò sostanzialmente inutile per risolvere i problemi di rapido collegamento o di traffico. Ebbe invece dalla fine del secolo scorso un tono tranquillo e raffinato dovuto anche alla vicinanza con il Corso che nel suo primo tratto aveva il carattere di passeggiata elegante della Roma umbertina; vi aprirono i battenti la libreria Bemporad, e la libreria Bocca (poi trasferitasi a piazza di Spagna), il cappellaio Viganò e le Industrie Femminili Italiane, un negozio di biancheria e ricami che occupava tutto il fabbricato in angolo con via di S. Maria in Via.
Sul lato sin. della strada, in angolo con via delle Vergini è il palazzo del *Teatro Quirino*. Il teatro era sorto nel 1871 per volontà del principe Maffeo Sciarra in un angolo della sua proprietà prima destinata a giardino, ospitando spettacoli di feste popolari e balli. Il successo dell'iniziativa spinse il principe Sciarra a sostituire la prima semplice costruzione in legno. Il progetto del nuovo teatro venne affidato nel 1882 a Giulio De Angelis, che lo realizzò in collaborazione con Francesco Settimi, architetto di fiducia di casa Sciarra. Al Setti-

mi si deve infatti il disegno dei due edifici laterali che fiancheggiano la facciata del teatro su via delle Vergini. La sala progettata dal De Angelis aveva la classica forma a ferro di cavallo con tre ordini di palchi separati da colonnine di ghisa e sostenenti una cupola metallica. Dopo un radicale rinnovamento ad opera di Marcello Piacentini nel 1915, il teatro, che aveva in passato ospitato spettacoli musicali di vario genere dal melodramma al varietà, si andò specializzando nella prosa, divenendo uno dei luoghi scenici più importanti per la vita teatrale romana del '900. Sulle sue scene passarono di volta in volta Ermete Zacconi, Ettore Petrolini e Ruggero Ruggeri, che vi presentò in anteprima *Il gioco delle parti* di Pirandello (1918); mentre qui Sergio Tofano negli spettacoli pomeridiani per bambini fece debuttare il suo «Signor Bonaventura».
Nel 1955 lo stesso Piacentini che ne aveva curato il restauro quarant'anni prima, trasformò nuovamente il teatro abolendo i palchi e sostituendoli semplicemente con tre gallerie e un loggione.
Percorrendo via Minghetti si incontra sulla d. il palazzo della

Galleria Sciarra,

progettato da Giulio De Angelis nel 1885 e decorato dal pittore Giuseppe Cellini fra il 1886 e il 1888. La Galleria, un vastissimo ambiente a pianta crociata che si pone come un cortile coperto al centro del palazzo, è un documento unico per la decorazione a Roma di fine '800, legato a quella straordinaria figura di mecenate e imprenditore che fu Maffeo Sciarra, protagonista della «Roma bizantina» di dannunziana memoria. La decorazione si basa su una mescolanza di stili in cui reminiscenze etrusche, greche e romane si fondono in una curiosa forma di «*horror vacui*» a ricordi medioevali o rinascimentali. Le pareti brevi, dove si aprono i due atri d'ingresso sono caratterizzate da una grande trifora, sovrastata da una «finestra termale» in cui si legge la data 1888. Le pareti lunghe hanno al pianterreno una grande vetrata; al di sopra sono due ordini di finestre; i muri, percorsi da paraste, sono ricoperti per intero dalla decorazione. Il tema conduttore è quello della glorificazione della donna nelle funzioni di sposa, madre, educatrice e mente direttiva della casa, secondo l'ottica borghese post-unitaria che conferiva a questo ruolo femminile un valore centrale nella formalizzazione degli assetti sociali. Per le varie scene posarono in abiti contemporanei alcune gentildonne romane amiche di Cel-

lini. Il ciclo si pone quindi in curiosa antitesi con le contemporanee cronache mondane e i romanzi di D'Annunzio in cui i personaggi femminili vengono visti al contrario come inquietanti artefici di seduzione.
Sul lato sin. abbiamo nell'ordine dall'alto: *La Pudica, La Sobria, La Paziente* (che veglia due bambini addormentati), *La Forte*, ed ancora *L'Umile* e *La Prudente*. Sulla parete opposta, in alto da sin. *La Benigna, La Signora, L'Amabile, La Fedele, La Misericordiosa* (cioè colei che si sacrifica, in atto di tagliarsi i capelli) e *La Giusta*. Tutte le figure sono accompagnate da un cartiglio esplicativo come le «Virtù» nei cicli pittorici medioevali.
Nel registro inferiore, fra le finestre sono raffigurate scene di quella vita borghese in cui si supponeva che le virtù femminili potessero trovare piena applicazione. Sempre sulla parete di sin., da sin.: *La cura del giardinaggio, La conversazione, Il pranzo domestico, Il trattenimento musicale, L'esortazione alla carità*. Sul lato opposto: *La conversazione galante* (l'uomo ritratto sarebbe Gabriele D'Annunzio) *La toeletta, Il matrimonio*, ed infine *La cura dei figli*. Al primo piano, entro uno scudo è la sigla C.C.S., che allude a Carolina Colonna di Sciarra madre del principe Maffeo; presso i vani d'ingresso lo stemma della famiglia Sciarra con le sigle del principe M.S.
Nel palazzo della Galleria Sciarra ebbe sede *La Tribuna*, il giornale di proprietà del principe Sciarra sorto nel 1883 in aperta polemica con la linea politica del governo De Pretis, e poi trasformatosi in un quotidiano di grande informazione.
Usciti dalla Galleria si prosegue per via Minghetti. Ai nn. 17-24 è un palazzo realizzato nel 1889 per il principe Maffeo Sciarra in modo da saldare la fabbrica della Galleria Sciarra con il fianco di Palazzo Sciarra. Questo era stato sistemato dopo l'apertura di via Minghetti replicando sul fronte laterale le linee architettoniche del prospetto sul Corso, con la direzione di Giulio De Angelis (1888).
Scendendo verso il Corso si costeggia sulla sin. il fianco del *Palazzo del Monte dei Paschi di Siena*, già *Hotel Moderno*.
L'albergo doveva essere una tessera importante del rinnovamento umbertino voluto dal principe Maffeo Sciarra nell'isolato di sua proprietà. Venne progettato da Giulio De Angelis nel 1889 e doveva essere dotato di una galleria con negozi, in prosecuzione della Galleria Sciarra. Dopo diverse modifiche imposte dal Comune al progetto De Angelis a causa dell'eccessiva altezza del fabbricato previsto, i lavori poterono iniziare nel 1893, ma non proseguirono a causa delle difficoltà economiche del principe Sciarra, costretto in quel-

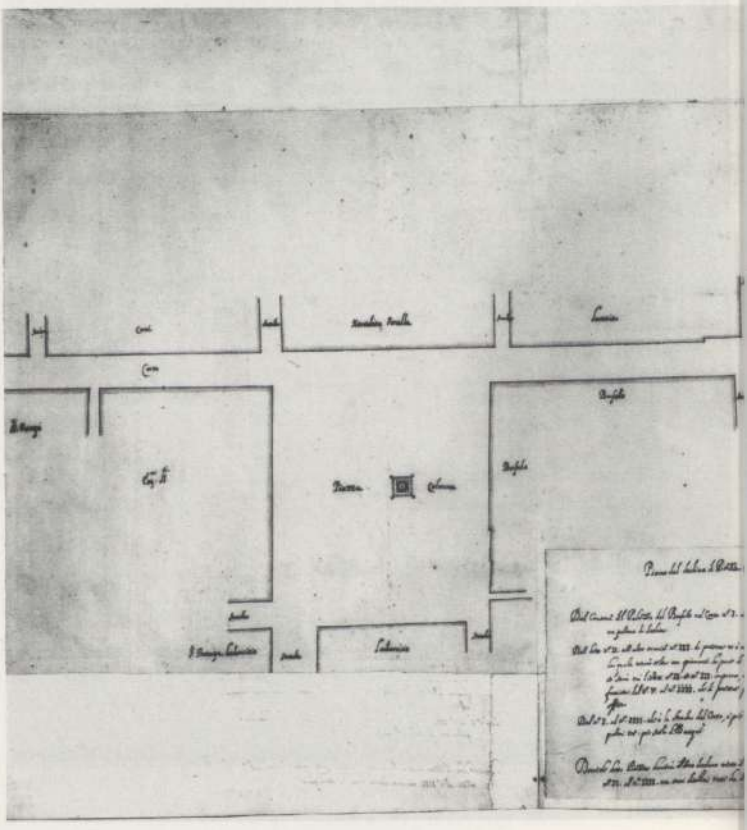
l'anno a trasferirsi a Parigi perché coinvolto nello scandalo della Banca Romana. Nel 1895 la madre, Carolina Colonna di Sciarra presentò per l'area dell'Albergo Moderno un nuovo progetto dell'ing. Mariano Canizzaro per un edificio ad uso di «Cafè Chantant», sala da concerto e ristorante. Infine nel 1902 venne concessa l'autorizzazione alla costruzione dell'attuale palazzo, nato come «Modern Hotel», terminato nello stesso anno, e passato

Giuseppe Cellini, *La Fedele* (Galleria Sciarra)
(da Pietrangeli)

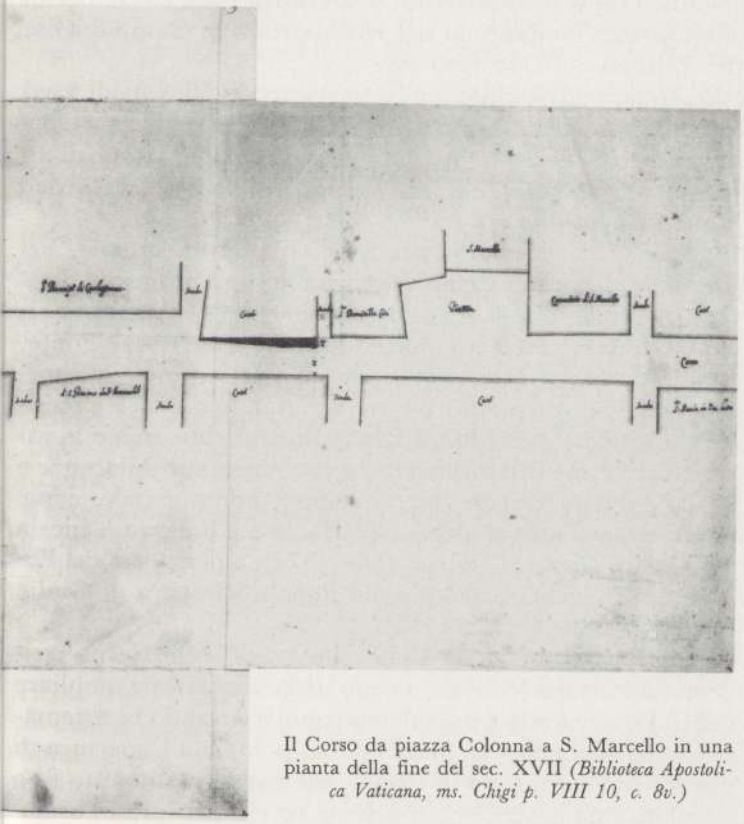
al Monte dei Paschi di Siena cui tuttora appartiene. Si raggiunge il rettifilo del

55 Corso

il primo tratto urbano dell'antica via Flaminia, costruita dal censore Caio Flaminio nel 221 a.C., congiungeva il Campidoglio a Porta del Popolo, e poi, fuori della cinta muraria, si dirigeva a nord. La strada, destinata a congiungere Roma a Rimini divenne un asse di fondamentale importanza per l'espansione romana verso la costa dell'Adriatico e la bassa pianura padana. Nel primo tratto fra il Campidoglio e piazza Sciarra, prendeva il nome di *Via Lata*, ed era traversata da alcuni archi: l'*Arcus Novus* costruito all'epoca di Diocleziano che la scavalcava all'incirca ove ora si trova la chiesa di S. Maria in via Lata, e l'*Arco di Claudio* presso piazza Sciarra sul quale passava il condotto dell'*Aqua Virgo* (che si dirigeva poi verso il *Campus Agrippae*, dietro il Pantheon). L'Ar-



co di Claudio era destinato a ricordare la conclusione vittoriosa della campagna di Claudio in Britannia terminata con la conquista di buona parte dell'isola (43 d.C.). Al suo ritorno a Roma, infatti, il Senato gli riconobbe l'onore del trionfo e per celebrarlo vennero eretti due archi: uno, appunto, in Roma e l'altro in Gallia, nel luogo da cui era salpata la spedizione. Secondo la ricostruzione di Castagnoli l'arco, in marmo bianco, aveva un solo fornice; ai pilastri laterali si addossavano due coppie di colonne su cui correva un fregio con scene di battaglia. Sopra il fornice, era una grande iscrizione con cui il Senato ed il popolo romano, nel 51 d.C. dedicavano l'arco all'imperatore Claudio per aver per primo conquistato «la gente barbara oltre l'Oceano» piegando undici re dei Britanni. Sempre sull'attico si trovavano, con probabilità, statue di barbari prigionieri, ritratti della famiglia imperiale claudia entro clipei, e una statua equestre dell'imperatore. L'arco si poneva quindi come monumento celebrativo dell'intera «Gens Claudia».



Il Corso da piazza Colonna a S. Marcello in una pianta della fine del sec. XVII *(Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chigi p. VIII 10, c. 8v.)*

Il monumento scomparve assai presto, prima del sec. IX d.C. ed i suoi resti cominciarono a riapparire nel '400. Avanzi consistenti delle sue strutture emersero nel 1562, nel corso di scavi compiuti presso Palazzo Sciarra e le case di Alessandro Colonna e Marsilio Cefano (localizzabili presso lo sbocco di via Minghetti sul luogo ove oggi è il Palazzo della Cassa di Risparmio).
Lo scultore e storico Flaminio Vacca che partecipò agli scavi parla nelle sue memorie di centotrentasei «carrettate» di frammenti. Alcuni resti marmorei decorati furono acquistati da Giovan Giorgio Cesarini, ed uno di essi con le teste di un romano e di due britanni, è oggi nel Palazzo dei Conservatori.
Un fregio dell'arco con scene di battaglia tra Romani e barbari venne disegnato, con altri frammenti da Pierre Jaques di Reims fra il 1572 e il 1577. Un pezzo dell'iscrizione principale, rinvenuto nel 1641 nei lavori di posa in opera del portale di Palazzo Sciarra, venne donato con altri frammenti al card. Francesco Barberini; trasferito al Palazzo Barberini alle Quattro Fontane, fu nel 1938 portato in Campidoglio, nel Palazzo dei Conservatori.
Altri frammenti architettonici emersero nel 1864 negli scavi di fondazione del Palazzo della Cassa di Risparmio sul Corso; un altro, rinvenuto nel 1923, con la raffigurazione di un guerriero che imbraccia uno scudo si trova ora nel Museo Nuovo Capitolino.
L'antica via Lata correva per circa 5-6 m sotto l'attuale. Nel Medioevo il tratto urbano della via Flaminia rimase al limite dell'abitato, che si era andato riducendo nell'area più vicina al fiume, con il suo nucleo principale nel rione Ponte. Lungo l'antico tracciato stradale, distrutto o interrato sorsero tuttavia case private e torri, sfruttando spesso le preesistenze romane. Solo con il Rinascimento ebbe inizio la razionalizzazione urbanistica della via e delle sue adiacenze e la sua effettiva ricostruzione in senso monumentale, come avvenne per l'area intorno a S. Marco e a Palazzo Venezia con il papa Paolo II (Barbo 1464-1471), e per Porta del Popolo con la vicina S. Maria del Popolo ad opera di Giulio II (Della Rovere 1503-1513).
Paolo III (Farnese 1534-1549) che aveva scelto come residenza il Palazzo Venezia a capo della via, la fece ampliare nel 1535, avviando ampie demolizioni e curando la sistemazione del «tridente» su piazza del Popolo, con l'apertura di via del Babuino. Così la strada, che aveva mantenuto fino ad allora una posizione suburbana ed era per questo usata

D. Allan, *La cortesia degli italiani verso gli stranieri,* disegno raffigurante il Corso in tempo di Carnevale all'altezza di Palazzo Ruspoli
(Windsor Castle per cortesia di S.M. Elisabetta II)

per gare di corsa (donde il nome) acquistò sempre maggior rilievo nella vita della città e ai suoi lati presero ad attestarsi i nuovi prospetti di palazzi e chiese che inglobarono gli edifici preesistenti o imposero la loro demolizione. Con Sisto V (Peretti, 1585-1590) questo processo si andò intensificando; perno essenziale per la rivalutazione in senso monumentale della strada divennero la Colonna Aureliana, restaurata da Domenico Fontana (1588-89) e piazza del Popolo dove fu eretto l'Obelisco Flaminio (1589).
L'intera zona ad ovest del Corso fu valorizzata poi dall'apertura dell'asse via Felice-via Sistina, che collegava direttamente il Pincio con S. Maria Maggiore. La strada mantenne tuttavia un carattere popolare: a S. Marco e a piazza Colonna si faceva il mercato, quando non poteva essere tenuto in piazza Navona; in via della Vite risiedevano, con licenza del cardinal vicario, le meretrici: le loro abitazioni si estendevano nell'intera zona fra il Corso, via del Babuino e via Condotti, giungendo fino a Ripetta.
Nell'avanzato '500, nel tratto che ci riguarda, fra il Campidoglio e piazza Colonna costruirono i loro palazzi i Mancini e il card. Michiel (presso S. Marcello, in una fabbrica passata ai Salviati nel 1593 e infine ai Cesi d'Acquasparta). Si ricostruiva ed ampliava Palazzo Sciarra, e in corrispondenza dell'attuale Galleria Colonna sorse il Palazzo Giustini, poi Spada Veralli-Boncompagni. Su piazza Colonna, venne demolita in gran parte l'edilizia minore ad opera di Giacomo

Della Porta che progettò anche il Palazzo Aldobrandini, poi passato ai Chigi.
Complessivamente a fine '500 il lungo tracciato della via appare ormai costruito sui due lati, e gli interstizi fra i grandi palazzi sono pienamente integrati dall'edilizia minore, sul fronte strada.
In età barocca il mecenatismo pontificio favorisce l'ampliamento di alcune grandi fabbriche patrizie: così il Palazzo Chigi, passato alla famiglia del papa regnante Alessandro VII, ed ampliato da Felice Della Greca. I Chigi comprarono nel 1661 anche uno dei palazzi dei Colonna su piazza Ss. Apostoli, che prospettava anche sul Corso ed ebbe un riassetto generale ad opera di Felice Della Greca. Sempre al pontificato chigiano (1655-1667) risalgono nuove demolizioni su piazza S. Marco, per garantire una più ampia imboccatura al Corso, e venne abbattuta un'ultima isola di case che occupava il centro di piazza Colonna.
Nel 1661, infine, veniva sancita la fondazione delle due chiese di S. Maria in Montesanto e S. Maria dei Miracoli su piazza del Popolo, poi realizzate nel 1681 avviando così il completamento monumentale del tridente Babuino-Corso-Ripetta nel suo punto d'innesto sulla piazza. Per favorire la continuità prospettica della via venne inoltre demolito nel 1662 l'antico «Arco di Portogallo» che la scavalcava all'altezza di piazza S. Lorenzo in Lucina.
Nell'ultimo tratto del Corso fra piazza Colonna e piazza Venezia, la seconda metà del '600 vede sorgere i prospetti di alcuni palazzi di primaria importanza: nel 1658 si inizia infatti il cantiere di Palazzo d'Aste, poi Bonaparte, su piazza Venezia; nel 1695 si completa Palazzo Mancini (con i disegni di Carlo Rainaldi e del Cipriani) che dal 1725 diventerà sede dell'Accademia di Francia.
Nel '700 la strada divenne sempre più il centro della vita cittadina, grazie anche alla nuova pavimentazione a selci che dal 1736 favoriva la circolazione delle carrozze, ed assunse un carattere più elegante nel tratto da piazza Venezia a piazza Colonna, ove prevalevano i palazzi patrizi, e meno frequenti erano negozi e botteghe. Nuovi edifici signorili vennero costruiti sui due lati, come nel 1722 Palazzo De Carolis (oggi della Banca di Roma), nel 1731 l'ala sul Corso di Palazzo Pamphilj e nel 1740 circa il Palazzo Mellini presso S. Marcello inglobante il precedente Palazzo Michiel poi Salviati-Cesi-Mellini.
Con l'800 e soprattutto dopo il '70, con l'avvento di Roma Capitale il Corso, ormai completato nel suo assetto costruttivo vide cambiare le condizioni sociali del suo contesto: alle

La «Festa dei moccoletti» al Corso l'ultima sera di Carnevale, in un acquerello di Achille Pinelli del 1833 *(Gabinetto Comunale delle Stampe)*

piccole botteghe si sostituirono negozi eleganti, alberghi e ristoranti e, sempre più numerosi, le banche, gli uffici, le redazioni dei giornali. La strada, anche per la vicinanza di Montecitorio, sede del Parlamento cominciò a divenire l'asse portante della vita pubblica della città nei suoi aspetti amministrativi, commerciali e mondani. Nelle diverse commissioni comunali che tra il 1870 e il '73 si successero per formulare il piano regolatore di Roma Capitale, sui progetti di decentramento prevalse infatti l'idea di conservare al vecchio centro la sua funzione di cuore della città, valorizzandone come fulcro essenziale piazza Colonna.

Nel piano regolatore del 1883 venne deciso l'allargamento della strada a circa 14 m, tra via Condotti e piazza Sciarra e l'apertura del primo tratto di via del Tritone. Era inoltre previsto il collegamento tra piazza di Trevi e il Pantheon con la creazione (poi interrotta) di una trasversale: l'attuale via Minghetti, che impose l'abbattimento del Palazzetto Sciarra e del cosiddetto Arco di Carbognano (1886). Nel 1888 venne completata da Raffaele Ojetti anche la ricostruzione del Palazzo Odescalchi sul tratto iniziale del Corso, in stile neorinascimentale.

L'apertura del primo tratto del Tritone, e l'allargamento del Corso da piazza Sciarra a via delle Muratte avevano come ostacolo principale la poderosa mole del Palazzo Giustini-Spada Veralli-Boncompagni (Palazzo Piombino) che acqui-

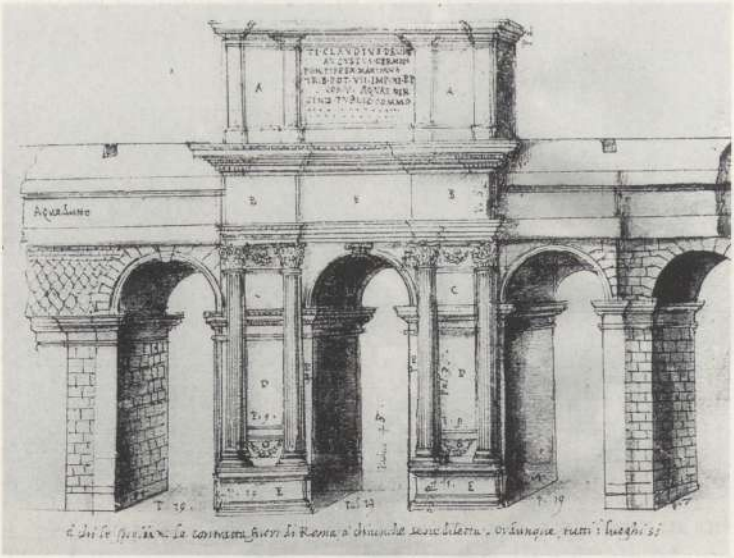
stato dal Comune nel 1889 fu subito abbattuto, lasciando su un lato di piazza Colonna per circa vent'anni uno slargo incongruo, colmato provvisoriamente da padiglioni o giardini, come avvenne nel 1904 e nel 1911 (cfr. rione Colonna, parte I, p. 52). Già nel 1907 durante la giunta presieduta dal sindaco Nathan si era prospettata la soluzione di costruire sull'area un grande edificio a galleria con destinazione soprattutto commerciale (progetto Sanjust); l'idea venne ripresa e realizzata fra il 1914 e il 1922 su progetto di Dario Carbone, con la costruzione del palazzo oggi dell'Istituto Romano Beni Stabili (o Galleria Colonna).
Con l'espansione dei nuovi quartieri a nord del vecchio centro, fra le due guerre, il Corso è divenuta un'arteria di passaggio sede di un traffico sempre più convulso e di un'intensa attività commerciale, ed ha perso del tutto il carattere di passeggiata elegante che, soprattutto nel tratto iniziale, la caratterizzava ancora agli inizi del secolo.
L'area dove oggi sorge Palazzo Sciarra era traversata in antico dall'*Acquedotto Vergine*, realizzato nel 19 a.C. da Marco Vipsanio Agrippa, genero di Augusto, per alimentare le grandiose terme che lo stesso Agrippa aveva fatto costruire presso il Pantheon (cfr. rione Trevi, parte V, p. 67 e ss.). Due pilastri dell'acquedotto vennero trovati nei lavori di scavo per la costruzione della Galleria Sciarra (1885), ma i resti più significativi in zona sono quattro colossali archi, del diametro di circa 3 metri e mezzo, che vennero in luce nel 1887 sotto il cortile di Palazzo Sciarra. Gli archi erano costruiti in blocchi di tufo, con la chiave e la cornice (sopra il condotto) in travertino. Uno di essi è ancora visibile nei sotterranei di Palazzo Sciarra. L'acqua scorreva nel condotto (largo circa 150 cm e foderato di scaglie di selce), a circa un metro e mezzo sotto l'attuale piano del cortile del palazzo. I fornici dell'acquedotto si saldavano sulla via Lata-Flaminia con l'Arco di Claudio, sul quale il condotto superava la strada.
Piegando a d. si percorre il tratto di Corso dominato dall'imponente mole di

56 Palazzo Sciarra

Questa zona della città fu da sempre sede degli stanziamenti dei Colonna: nel Medioevo, su piazza Ss. Apostoli era attestato il ramo principale della famiglia (Colonna di Genazzano - Paliano) con il nucleo principale delle loro case in corrispondenza dell'attuale Palazzo Colonna (ma a loro apparteneva anche la «Torre Mesa» sul Quirinale, e la torre in via

Il passeggio «fin de siècle» al Corso in una foto del conte Giuseppe Primoli
(Fondazione Primoli)

Quattro Novembre). Presso S. Marcello si situavano invece le case dei Colonna di Palestrina (Sciarra), più piccole rispetto alle altre della famiglia. Questo ramo dei Colonna ebbe come culla del proprio potere feudale Palestrina, nel sec. XIII e si distinse per lunghi conflitti di potere con altre nobili famiglie come gli Orsini e i Caetani e per i contrasti con l'autorità papale di Bonifacio VIII. In questa cornice storica si colloca l'assedio e la distruzione di Palestrina ad opera delle forze papali nel 1298: celebre è l'episodio dello «schiaffo d'Anagni» inferto da Giacomo Sciarra a Bonifacio VIII in un tentativo di riconquistare la città (1303).
Uomini d'arme e di potere, i Colonna di Palestrina vivono da protagonisti le travagliate vicende della fine del Medioevo a Roma, contrapponendosi fieramente al tribuno Cola di Rienzo che, ucciso, venne esposto alla folla da un balcone presso S. Marcello, di proprietà della famiglia (1354), ricoprendo con frequenza la carica senatoria, e di volta in volta contrapponendosi al potere papale a favore dell'impero, o schierandosi al suo fianco. Pio V, nel 1571 concesse loro il titolo di principi nella persona di Marcantonio Colonna del ramo di Paliano: fu eretta in principato anche Palestrina, venduta poi nel 1630 da Francesco III Colonna ad Urbano VIII che conferì il feudo al fratello Taddeo Barberini. Il titolo prin-



Pirro Ligorio, ricostruzione dell'Arco di Claudio
(Gabinetto Comunale delle Stampe)

cipesco venne in quest'occasione trasferito al feudo di Carbognano, rimasto alla famiglia.
Nel 1728 Giulio Cesare Colonna, quinto principe di Carbognano sposò Cornelia Costanza Barberini, ultima del suo casato, il che portò alla riunione temporanea dei due patrimoni. In seguito, al primogenito della coppia Urbano, venne assegnato il patrimonio paterno, ed egli divenne a tutti gli effetti il continuatore della famiglia con il nome di Barberini Colonna di Sciarra. Al secondogenito Carlo Maria Barberini andò invece il patrimonio assai cospicuo della madre. Ne nacque una lunga contesa che si concluse nel 1805 con la vittoria della parte Sciarra. In conseguenza di ciò Carlo Maria Barberini dovette cedere al nipote Maffeo I Sciarra metà del patrimonio terriero dei Barberini e della collezione di famiglia. Questa rinnovata ricchezza doveva però essere di breve durata. Dal matrimonio di Maffeo Sciarra con la napoletana Carolina d'Andrea nacque infatti un solo figlio, Maffeo II, singolare figura di imprenditore con un vasto giro di interessi che andavano dalla politica, all'agricoltura e all'editoria. Egli dilapidò in breve tempo le fortune della famiglia portando alla dispersione di gran parte della collezione (1897) e alla vendita del palazzo (1898).
Il nucleo più antico del Palazzo Sciarra era un fabbricato che nel 1538 Vittoria, moglie di Camillo Colonna del ramo di Genazzano-Paliano cedette ai fratelli Stefano ed Alessandro

Una testa virile da un rilievo dell'Arco di Claudio in un disegno di Pierre Jacques *(Parigi, Bibliothèque Nationale)*

che si divisero il palazzo. La parte di Stefano incluse anche nel 1539 due case sulla destra, giungendo fino all'altezza del vicolo dei Tre Ladroni, e — successivamente ampliata — è ricordata nei documenti come «palazzo nuovo». Sul lato opposto Alessandro Colonna e i suoi discendenti restano possessori di una parte del fabbricato (che diverrà poi il cosiddetto Palazzetto Sciarra) di dimensioni più ridotte, congiunto a due case (già dei Piacentini e dei Crivelli) sì da formare angolo su via delle Muratte, come si vede nella pianta del Tempesta del 1593. Questa indica il palazzo maggiore già con un nobile prospetto sulla piazza, due ordini di finestre ed un portale asimmetrico tutto spostato sulla destra (l'edificio risulta quindi costruito solo per metà). Il suo completamento venne deciso nel 1610 da Francesco Colonna con la probabile assistenza di Flaminio Ponzio, ma i lavori poterono aver luogo solo trent'anni dopo, a causa delle scarse possibilità economiche del proprietario.

Il cantiere apertosi nel 1630 venne diretto da Orazio Torriani (1613-1655) che inglobò nella nuova fabbrica anche numerose case nella zona retrostante, verso l'oratorio di S. Marcello. Nel 1641 i lavori si conclusero con la realizzazione dell'elemento più emblematico della nuova architettura, e cioè l'imponente portale sul Corso, a conci lisci racchiuso fra due colonne doriche.

Il Palazzetto Sciarra, o «Palazzo Vecchio», sulla sin. ebbe

altre e più complesse vicende, soprattutto a causa di alcuni cambi di proprietà. Assegnato in dote a Flaminia Colonna moglie di Giulio Cesare Gonzaga nel 1601, passò dopo la sua morte (1639) a Paolo, Federico e Giulio Savelli. I figli di Paolo lo rivendettero nel 1639 a Camillo Massimo che vi fece eseguire lavori da Bartolomeo Breccioli realizzandovi una galleria (Baglione). Fu poi rivenduto dai Massimo a Giulio Cesare Colonna di Sciarra, principe di Carbognano, che possedeva anche il palazzo maggiore, sicché le due fabbriche furono unificate in una sola proprietà.
Lo stesso principe nel 1669 incrementò i suoi possedimenti in zona con l'acquisto di un'osteria che era sull'angolo della piazza Sciarra, poi inglobata nel cosiddetto *Casino all'Arco di Carbognano*, il palazzetto oltre via delle Muratte unito al resto della proprietà da un ponte coperto, iniziatosi a costruire nel 1705 con la direzione di Alessandro Specchi.
La successione delle proprietà Sciarra sulla piazza, unificate dal principe Giulio Cesare Colonna di Sciarra è ben visibile nell'incisione di A. Specchi del 1699 che riproduce il fronte dei palazzi sulla piazza.
Nel frattempo l'area dei possedimenti Sciarra si era estesa anche nella zona retrostante il palazzo con l'acquisto nel 1670 della chiesa e monastero di S. Giacomo delle Muratte e di altre piccole proprietà, tanto che già nel 1750 la proprietà della famiglia copriva quasi tutto il lato destro di via delle Muratte fino all'angolo con via delle Vergini.
Lavori di rilievo all'interno del palazzo vennero compiuti dal card. Prospero Colonna di Sciarra (1707-1765) che nel suo appartamento al secondo piano fece eseguire su progetto di Luigi Vanvitelli (1700-1773) una «libreria domestica», una piccola galleria, e il «gabinetto degli specchi».
I lavori vennero iniziati presumibilmente dopo l'elezione alla porpora di Prospero Colonna (1743). Il cardinale decorò inoltre il suo appartamento con una collezione di dipinti (per lo più vedute) di mano di Jan Frans Van Bloemen, Andrea Locatelli, Adrien Manglard, Ignazio Heldman e altri.
Nel 1788 il Palazzetto Sciarra venne distrutto da un incendio e si dovette provvedere alla sua ricostruzione con l'intervento dell'arch. Giuseppe Scaturzi (1790-1795). Ma ben presto si verificarono nuovi cedimenti e lesioni che imposero l'intervento di due nuovi architetti, Virginio Bracci e Andrea Vici. Questi imposero la puntellatura della facciata; il suo rifacimento venne affidato a Giulio Camporese nel giugno del 1805. Poco tempo dopo, tuttavia, il palazzetto crol-

I prospetti del Palazzo e Palazzetto Sciarra in un'incisione di Alessandro Specchi *(Gabinetto Comunale delle Stampe)*

lò per metà (13 settembre 1805): dal portale fino all'attacco con Palazzo Sciarra.

Nel 1807 se ne iniziò ancora una volta la ricostruzione con la direzione dell'arch. Giovan Battista Moneti, che costruì il fabbricato testimoniato da incisioni e fotografie ottocentesche: a due piani, con il pianterreno aperto da botteghe, e l'intero prospetto scandito verticalmente da pilastri dorici. A seguito della divisione con i Barberini, il palazzo grande andò a Maffeo I, principe di Carbognano, mentre i fratelli minori Ettore e Prospero ebbero il palazzetto.

Nel 1820 circa le proprietà Sciarra si estendevano su gran parte dell'isolato compreso fra via delle Muratte, via delle Vergini, via dell'Umiltà, via dei Tre Ladroni e il Corso. Il principe Maffeo II estese la proprietà a tutto l'isolato, ad eccezione dell'oratorio di S. Marcello, ed iniziò un'ampia trasformazione a scopo speculativo.

Nel 1863 l'architetto di famiglia Filippo Martinucci riedificò una casa adiacente il palazzo in via dei Tre Ladroni; nel 1866 egli ottenne anche di ricostruire la facciata del Palazzetto Sciarra su via delle Muratte, con nuovo allineamento sulla strada.

Dopo il 1870 prese corpo gradualmente l'idea di una riutilizzazione razionale di tutte le aree comprese nell'isolato Sciarra retrostanti i due principali palazzi sul Corso: a questa ipotesi, che aveva il suo entusiasta ispiratore nel principe Maffeo II sono da riferirsi alcuni progetti di Salvatore Bianchi e Agostino Mercandetti risalenti appunto al 1871 e conser-

La sequenza delle proprietà Sciarra sul Corso alla fine del '700 in un'incisione di Giuseppe Vasi. Da destra il Palazzo, il Palazzetto Sciarra e in angolo il Casino all'Arco di Carbognano costruito nel 1705 con la direzione di Alessandro Specchi. *(Istituto Nazionale per la Grafica)*

vati nell'Archivio Capitolino.

Intanto nel dicembre 1871 su via delle Vergini si apriva, a spese del principe Sciarra il Teatro Quirino, che fu all'inizio un semplice baraccone in legno, e sarà poi ricostruito nel 1881 (vedi sopra a p. 46).

Le vicende dell'isolato Sciarra si inseriscono a questo punto nella febbrile trasformazione edilizia che interessò il centro di Roma subito dopo il 1870, e sono strettamente connesse a quanto previsto nel primo piano regolatore (1873). Nell'aprile del 1872, infatti l'ing. Alessandro Viviani, direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale, aveva proposto il prolungamento di via Nazionale sino a piazza della Pilotta e di qui alla Fontana di Trevi, da dove la strada avrebbe raggiunto il Corso traversando parte dell'isolato Sciarra. Il progetto, che mirava a risolvere lo spinoso problema di un rapido collegamento fra la Stazione Termini, i nuovi quartieri umbertini sorti nelle sue adiacenze e il centro, venne approvato dal Consiglio comunale il 5 luglio 1872, ma non fu mai realizzato poiché nel 1875 si preferì la soluzione alternativa per uno sbocco della via su piazza Venezia. Tuttavia l'idea di un'ampia strada di collegamento fra Trevi e il Corso sopravvisse anche nel successivo piano regolatore (del 1883), e portò all'apertura di via Marco Minghetti.

Palazzo Sciarra alla metà dell'800. Da notare il Palazzetto Sciarra ricostruito nel 1807. Sull'angolo a sinistra si affaccia sul Corso il celebre «Caffè del Veneziano» *(da Nibby)*

In relazione a ciò il principe Sciarra perfezionò il progetto di una completa trasformazione e valorizzazione dell'isolato, affidandola in un primo tempo all'arch. Francesco Settimi. Questi nel 1875 intervenne direttamente sul palazzo, regolarizzandone il cortile, aperto da portici su quattro lati e sopraelevando la fabbrica verso il vicolo dei Tre Ladroni (1882) dove realizzò una facciata che replicava le linee del prospetto principale (1883). All'interno venne realizzata dal Settimi una nuova scala (in luogo dell'antica) che fu decorata con stucchi, e vennero realizzate le gallerie sui quattro lati del cortile al primo piano.
Su via dell'Umiltà fra la piazzetta dell'Oratorio di S. Marcello e via delle Vergini il Settimi costruì il palazzo che tuttora vi si trova (n. 79) in stile eclettico con grande portone centinato e una balconata in ferro che cinge tutto il primo piano. Il fabbricato sorse sull'area un tempo occupata dal Palazzo Alveri-Cardelli.
Nel 1885 il principe Sciarra, sempre più ambizioso nei suoi progetti imprenditoriali promosse la progettazione di tutto il blocco edilizio intorno alla Galleria Sciarra, con l'intervento di Giulio De Angelis, divenuto ormai l'architetto della casa. Apertasi nel 1886 la nuova via Marco Minghetti, che impose la demolizione del Palazzetto Sciarra e dell'Arco di Carbognano, si provvide alla sistemazione del fianco di Palazzo

Sciarra sulla nuova strada, replicando le linee del prospetto principale, su disegno di Giulio De Angelis (1888). Infine un nuovo fabbricato, sempre progettato dal De Angelis, saldò il palazzo della Galleria con il Palazzo Sciarra (1889).
Nel frattempo il principe si lanciava in imprese editoriali sempre più ambiziose, che ebbero naturalmente sede nel palazzo e nelle sue adiacenze. Nel 1885 rilevò infatti la rivista *Cronaca Bizantina*, di cui affidò la direzione a Gabriele D'Annunzio, e che fu una delle espressioni più tipiche del decadentismo di fine secolo nella capitale.
In quello stesso anno lo Sciarra acquistò anche *La Domenica Letteraria*, rivista fondata da Ferdinando Martini nel 1882; ma il suo giornale di maggior prestigio fu il quotidiano *La Tribuna*. Sorto nel 1883 con intenti polemici contro il trasformismo di De Pretis, il giornale aveva come referenti politici Cairoli, Crispi e Zanardelli. Venduto poi dal principe Sciarra (1887) perse in parte la sua connotazione politica, divenendo un quotidiano di informazione di grandissima tiratura con redattori d'eccezione come D'Annunzio, Carducci, Capuana e Pirandello. Nel palazzo ebbe infine sede *Il Giornale d'Italia*, fondato nel 1901 (di tendenze liberali e conservatrici), che vi rimase fino al 1965.
La politica edilizia straordinariamente ambiziosa, insieme a speculazioni sbagliate e alla catastrofica gestione de *La Tribuna* portarono il principe Maffeo Sciarra alla rovina finanziaria e al fallimento.
Nel 1898 Palazzo Sciarra fu messo all'asta e venduto all'Istituto di Credito Fondiario della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.
Nel 1904 fu acquistato dalla Cassa Nazionale di Previdenza per l'Invalidità e Vecchiaia degli Operai (che diventò poi l'Inps). Fra il 1959 e il '62 l'Inps vi effettuò lavori di consolidamento e restauro che portarono tuttavia alla perdita dei fregi nelle sale di facciata e dei soffitti lignei.
Acquistato nel 1969 dalla Cassa di Risparmio di Roma, (oggi trasformatasi in Banca di Roma), Palazzo Sciarra è stato fatto oggetto fra il 1970 e l'80 di nuovi lavori di ripristino e restauro, come la bonifica dei sotterranei (che ha reso possibile la visita delle arcuazioni superstiti della «Virgo»), la pavimentazione del cortile, il ripristino degli ambienti di rappresentanza, con il restauro dei fregi dipinti, delle porte antiche e di molti quadri. Molto importante fu la *Collezione di dipinti e sculture* custodita nel palazzo fino all'ultimo decennio del secolo scorso.
Ad un primo gruppo di arredi e statue raccolto dagli Sciarra

Portone principale di Palazzo Sciarra a metà '800: da notare il «bussolo» che ancora chiudeva il balcone ed il cortile interno, prima dei lavori di sistemazione del Settimi del 1875 *(Collezione S. Negro)*

nel palazzo fin dal sec. XVI, si aggiunse alla metà del '700 un consistente nucleo di dipinti collezionato dal card. Prospero Colonna di Sciarra, in gran parte «quadri di genere» cioè vedute (di Paul Brill, Van Bloemen, Locatelli, Manglard e altri), nature morte, rovine, scene di battaglia. Ma il nucleo più prestigioso di opere proveniva dalla collezione fidecommissaria Barberini, di cui una metà nel 1811 passò agli Sciarra. Si componeva di circa 280 pezzi (tanti ne segnala nel 1870 la guida di Barbier de Montault), di cui 191 quadri e 30 sculture inserite nell'elenco fidecommissario Barberini: nell'insieme una delle raccolte patrizie più importanti della città.

La collezione nel secolo scorso era infatti una tappa del massimo interesse per studiosi e turisti e, divisa fra il pianterreno del palazzo (dove si trovavano le sculture) e i piani superiori (ove tutti insieme erano esposti i quadri), era aperta regolarmente al pubblico ogni sabato.
Le avventure imprenditoriali del principe Maffeo II Sciarra e la sua spregiudicatezza condannarono tuttavia la collezione alla dispersione, nonostante i vincoli che l'avrebbero dovuta tutelare.
Un primo nucleo di 21 quadri, i più importanti della galleria, vennero esportati illegalmente all'estero fra il 1891 e il '92: si trattava del *Suonatore di violino* attribuito a Raffaello (ma opera di Sebastiano dal Piombo) ora in collezione Rotschild a Parigi); dei celeberrimi *Bari* di Caravaggio (di recente ritrovato nel Kimbell Museum di Fort Worth, Usa), de *La Modestia e la Vanità* attribuiti a Leonardo, ma opera di Bernardino Luini (oggi a Pregny, collezione M. Rotschild). Facevano parte del gruppo anche tre dipinti attribuiti a Tiziano: un *Triplice ritratto*, la cosiddetta *Bella*, opera probabile di Palma il Vecchio (oggi in collezione Thyssen Bornemisza di Madrid) e un altro *Ritratto*, e ancora una *Madonna* di Guido Reni, un *S. Sebastiano* del Perugino (oggi al Louvre), e infine un *Ritratto di Francesco Sforza*, attribuito al Mantegna ma opera di Francesco Bonsignori (ora a Washington, National Gallery), una *Sacra Famiglia* del Francia e una *Madonna col Bambino* di Fra' Bartolomeo (o Mariotto Albertinelli). Qualitativamente la collezione Sciarra era tutta di livello assai alto, e spaziava dal '300 riminese a nuclei assai ricchi di pittura veneta, ferrarese, bolognese e romana. La condanna in cui il principe Sciarra incorse per l'esportazione illegale del primo nucleo di opere, non poté tuttavia invalidarne la vendita. Nel 1892 lo Stato italiano intervenne sequestrando alcune delle opere superstiti di cui una parte (14 dipinti e una scultura) fu acquistata per la Galleria Nazionale d'Arte Antica, dov'è tuttora visibile.
Infine, nel 1899 un'asta tenutasi presso la Galleria Sangiorgi di Roma disperse ciò che restava della collezione. Un nucleo importante di opere venne tuttavia riunito da Edoardo Almagià, uno dei maggiori creditori del principe Sciarra. Un altro gruppo di 27 dipinti, rimasto nel palazzo, fu con esso acquistato dall'Inps che tuttora lo conserva.
Il palazzo prospetta sul Corso con la *facciata*, semplice e solenne, scandita da tre ordini di finestre architravate e al centro l'imponente portale in travertino racchiuso fra due colonne, realizzato su disegno di Orazio Torriani. Al di sopra del por-

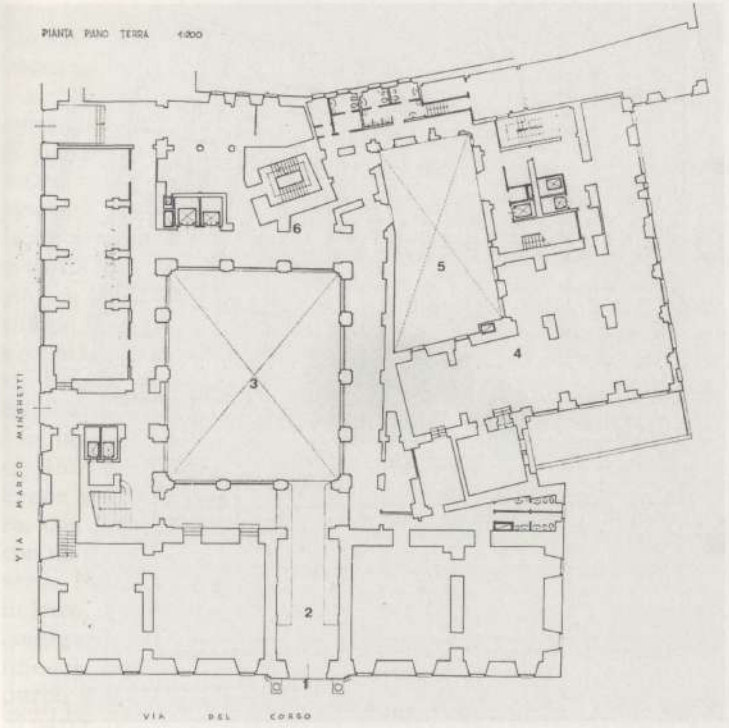
Sebastiano del Piombo, *Il suonatore di violino,* dipinto già Sciarra ed ora in collezione Rotschild, Parigi *(Archivio Fotografico Musei Vaticani)*

tale è un balcone decorato sui pilastrini laterali dallo stemma araldico della famiglia, una colonna scoronata (il rilievo abraso durante la Repubblica Romana nel 1798-99 è stato ricostruito in stucco nel recente restauro del palazzo). Al centro uno stemma bipartito, con la Colonna e il «palo della Chiesa» (ombrello e chiavi). Sul balcone nel '600 era stato montato un «bussolotto» in legno, poi rimosso dopo il 1870.
Il prospetto per il suo rigore suscitò sempre gli entusiasmi della critica di parte classicista fino a Francesco Milizia («Non tagli, non risalti, non ornati insignificanti ... tutto v'è gran-

Caravaggio, *I bari,* dipinto già Sciarra, oggi nel Kimbell Museum di Fort Worth, Usa *(Archivio Fotografico Musei Vaticani)*

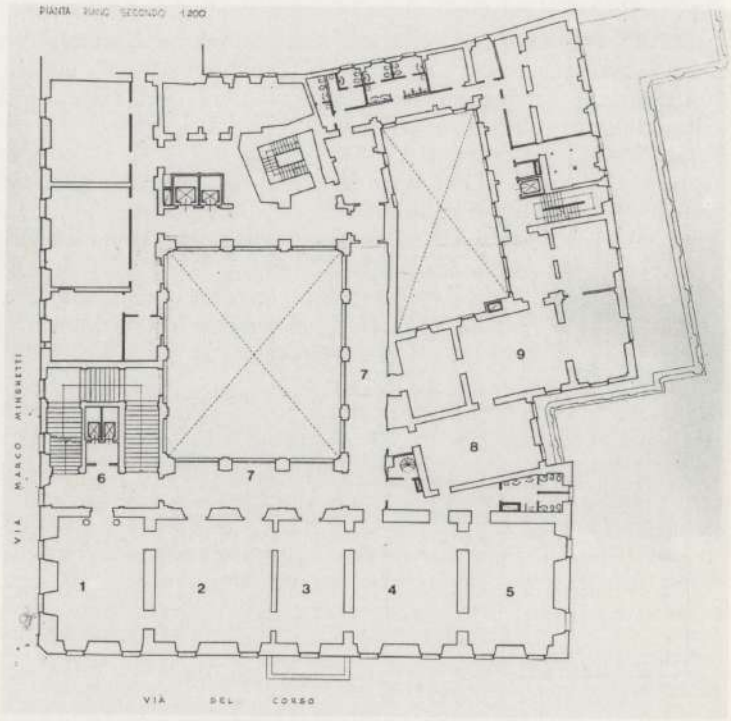
de, uno e semplice»). Le fonti storiche lo riferiscono piuttosto confusamente a Flaminio Ponzio (Baglione, Martinelli, Vasi, Titi), a Martino Longhi il Vecchio (Falda) o ad Orazio Torriani (G.B. Mola). Per il portale si è proposta la paternità di Antonio Labacco (Falda, Specchi, Titi) o addirittura del Vignola (M. Vasi). In realtà la prima parte del prospetto, che alla fine del '500 era costruito solo nella zona destra con un portale provvisorio, come indica la pianta del Tempesta (1593), fu realizzata da un architetto dell'ambito di Antonio da Sangallo il Giovane, né può esserne autore Flaminio Ponzio che iniziò a lavorare a Roma solo intorno al 1585, quando la fabbrica doveva essere già realizzata. Il completamento della facciata avvenne, come si è già visto, fra il 1630 e il '41 ed i lavori furono diretti da Orazio Torriani, architetto dei Colonna di Sciarra in quegli anni, come indicano anche i documenti d'archivio (Pietrangeli). Il Torriani si limitò a completare l'edificio nella metà mancante (la sin.) ed aggiunse il portale ispirandosi ai disegni del trattatista Antonio Labacco, che conferì all'insieme un carattere spiccatamente neo-rinascimentale.

Si passa nell'*atrio* con volta a botte, scandito sulle pareti da lesene doriche, realizzato dal Settimi nel 1875 circa, e poi nel *cortile*. Questo aveva forma irregolare; infatti il suo lato d., addossandosi in origine alle strutture dell'acquedotto Vergine, era obliquo. È sta-



Palazzo Sciarra. Pianta del pianterreno *(da Pietrangeli)*

to interamente rifatto dal Settimi con l'apertura di tre arcate per lato che si ripetono in due ordini.
Sulla sin. del cortile si apre lo *scalone* monumentale, ricostruito dal Settimi nei lavori tardo ottocenteschi sul luogo di quello antico con gradini in marmo e decorazioni di gusto «rocaille» in stucco.
Si sale al secondo pianerottolo (corrispondente al primo piano nobile): sulla porta centrale, grande stemma dei Barberini Colonna di Sciarra. A sin. si apre la porta che dà accesso alla *galleria*, il loggiato aperto sul cortile con una sequenza di archi, realizzato dal Settimi nel 1875 circa. La decorazione pittorica in monocromo nella volta e sulle pareti, fingente rilievi in stucco, e le porte in noce scolpito, risalgono alla stessa epoca. Al centro è un *Busto di doge* veneziano in marmo bianco, opera di ignoto scultore secentesco.
Questa e le altre numerose opere che decorano gli ambienti del palazzo fanno parte delle collezioni della Cassa di Risparmio di Roma, del Banco di S. Spirito e del Banco di Roma, riunitisi dopo la recente consociazione dei tre istituti bancari nella Banca di Roma.
Si passa nella cosiddetta *sala delle colonne*, l'antico salone d'ingresso del palazzo, in angolo fra via Marco Minghetti e il Corso. La porta ha degli antichi battenti in legno (probabilmente del sec. XVII). Il soffitto a cassettoni (rifatto nel secolo scorso) era sottoli-



Palazzo Sciarra. Pianta del piano nobile *(da Pietrangeli)*

neato da un fregio ottocentesco con dipinti putti, paesaggi e stemmi degli Sciarra, ed è stato poi ricoperto.
Ai lati della porta sono due antiche colonne in «lumachella rosa», con basi e capitelli moderni in marmo bianco: si tratta dell'unico, prezioso resto presente nel palazzo della collezione Sciarra di marmi antichi. Nella sala è un insieme di mobili intarsiati in ebano e avorio del secolo scorso, su imitazione rinascimentale. Alle pareti una *Madonna col Bambino* (di F. Salviati) e due tele moderne: *Veduta di Ninfa*, di Napoleone Parisani (1854-1932) e *Interno,* di Alberto Carosi (1891-1967).
Segue la *Sala del Consiglio*, con finestre prospicienti il Corso, e soffitto a cassettoni tardo ottocentesco. Sulla parete d. è un grande camino in marmo bianco risalente alla fine del secolo scorso. Probabilmente alla sua decorazione è da riferirsi un biglietto che Gabriele D'Annunzio indirizzò a Giuseppe Cellini, il principale decoratore di casa Sciarra, consigliando l'uso di un tirso bacchico come motivo ornamentale. Due tirsi in rilievo figurano infatti nella cornice. Nella sala era un fregio dipinto sulla sommità delle pareti, probabilmente del secolo scorso, che è andato perduto nell'ultimo restauro dell'ambiente. Alle pareti sono tre arazzi di Bruxelles raffiguranti le *Fatiche di Ercole* (sec. XVII) e una bella tela con la *Natività* attribuita al pittore casalese Nicolò Musso (doc.

1595-1630), già appartenente alle collezioni del Banco di S. Spirito. Tornati nella galleria, si passa di qui nella *Sala del Direttore*, che aveva un fregio (oggi coperto) in cui paesaggi e scene di guerra si alternavano agli stemmi Barberini Colonna. Il soffitto, cassettonato, è tardo ottocentesco. Alle pareti, un bel dipinto con *Veduta* di Jan Frans Van Bloemen (1662-1749) e alcuni quadri moderni fra cui una *Natività* di Giuseppe Graziosi (1879-1979) e un *Ritratto femminile* di Adolfo Battaglia firmato e datato 1932.

L'ambiente successivo, cui si accede ancora dalla galleria è la cosiddetta *Sala rossa*. Sotto il cassettonato, del secolo scorso è un fregio con paesaggi, figure allegoriche e medaglioni, completamente rifatto, forse su una base secentesca, nel corso dei restauri eseguiti nel palazzo dall'Inps. Su una parete poggia un camino ottocentesco in marmo lunense racchiuso fra due coppie di colonnine. La sala è arredata con mobili tardo ottocenteschi. Ad una delle pareti è un bel dipinto con il *Martirio di S. Giovanni di Dio* di Lazzaro Baldi (1624-1703).

Segue la *Sala del Presidente*, in angolo fra il Corso e il vicolo Sciarra, con bel camino ottocentesco in marmo bianco. Era decorata con un fregio dipinto nel secolo scorso, poi ricoperto dalla tappezzeria. Nella sala sono collocati un'antica cassaforte e un cassone in ferro. Alle pareti il bel ritratto della poetessa *Giacinta Orsini Boncompagni Ludovisi* attribuito a Pompeo Batoni (1708-1787) e, fra le finestre, una *Scena di convito* attribuito a Giovanni Andrea Donducci, il Mastelletta (1575-1655).

Si passa nella *Galleria sud*, da cui si può raggiungere la *Sala dei Ritratti*. Le porte e le finestre hanno mostre e battenti rococò con ricca decorazione a fiori, foglie e ornati. Nella parte alta delle porte sono stati inseriti degli specchi. Questi infissi, insieme ad altri tre simili che sono nella *Sala dei Ricevimenti*, sembrano settecenteschi e provengono probabilmente dalla galleria dell'appartamento del card. Prospero Sciarra, al secondo piano nobile del palazzo, demolita dal Settimi alla fine del secolo scorso. Il soffitto, tardo ottocentesco, ha una decorazione monocroma che nasconde la travatura originaria.

Sulla sommità delle pareti è un fregio moderno in cui sono stati inseriti 24 ritratti di componenti della famiglia Colonna di Sciarra. Fra le finestre è un bel camino ottocentesco in marmo grigio, e alle pareti alcuni dipinti antichi, fra cui una *Madonna col Bambino*, tavola romana del sec. XIII (assai ritoccata), un *grande paesaggio* di Jan Frans Van Bloemen (1662-1749), una *Madonna col Bambino e S. Anna* (da Raffaello).

Tornati nella galleria sud, si può di qui passare nella *Sala dei Ricevimenti*, preceduta da una piccola anticamera.

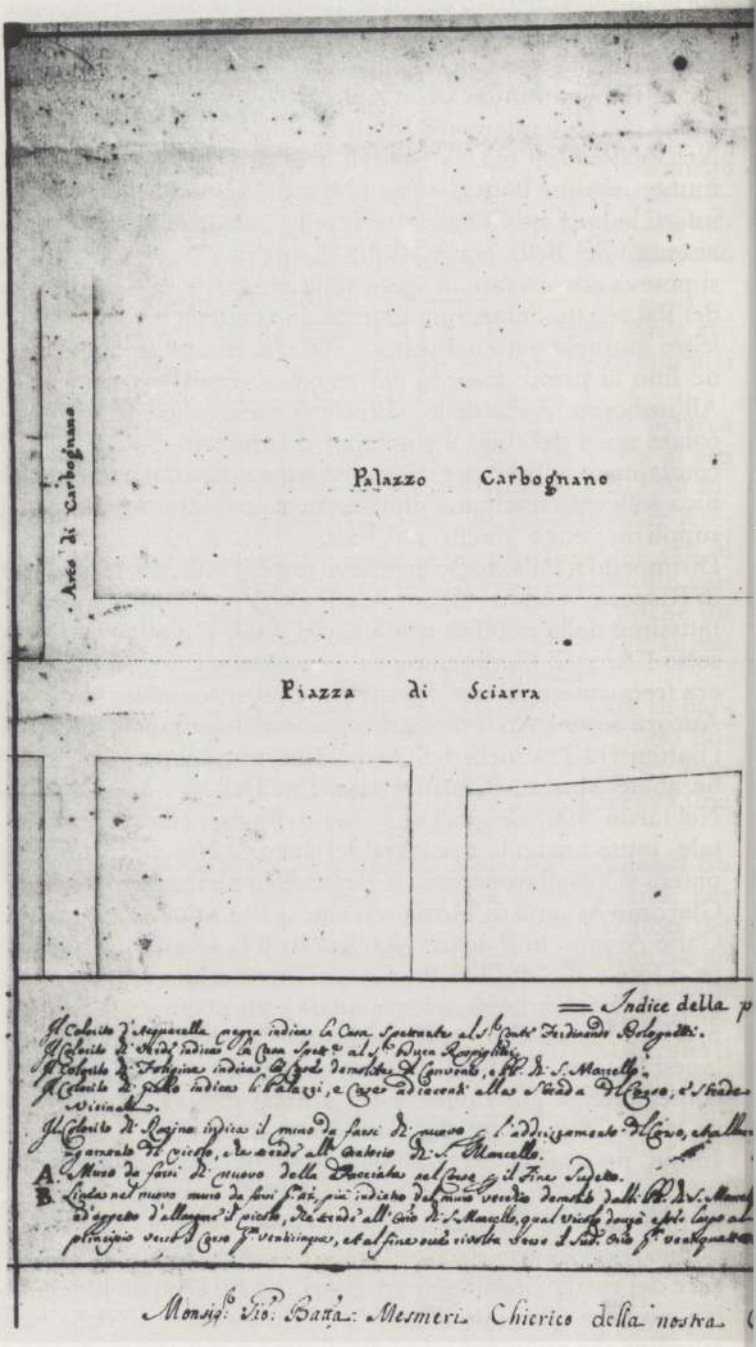
Sulla parete d. è una *Verità scoperta dal Tempo*, bel dipinto secentesco attribuito a Francesco Ruschi (c. 1610 - post 1670).

Nella sala propriamente detta, divisa in due da una mostra in legno dipinto e dorato già nella distrutta galleria del card. Colonna, le porte e le finestre con la stessa provenienza, sono riccamente

dipinte con ornati, intrecci e fogliami. Il soffitto a cassettoni è stato rialzato sicché è stato necessario ripetere il fregio settecentesco che cingeva le pareti (lavori della fine del secolo scorso). Il bel camino in marmo bianco è decorato in rilievo con il motivo del tirso bacchico, forse di ispirazione dannunziana, e al centro lo stemma dei Colonna di Sciarra. Alle pareti, una *Salomè*, attribuita a Giovanni Baglione (1571-1644) e un *Interno di convento* di Alessandro Magnasco (1667-1749).
Sul camino è una ricchissima *specchiera secentesca* in legno scolpito a fiori e foglie, e dorato (lo specchio è moderno).
Sul lato del cortile opposto al Corso si trovano ambienti moderni adibiti ad uffici, la cui visita non presenta motivi di interesse.
Si sale pertanto al *secondo piano nobile* (nella distribuzione attuale, il quarto), raggiungendo anche qui la galleria che prospetta verso il cortile. Gli ambienti verso via del Corso sono stati riuniti insieme in modo da ricavarne una sola grande sala. L'unica parte storicamente importante di questa zona del palazzo è ciò che resta dell'*appartamento del card. Prospero Colonna di Sciarra*, nell'ala prospiciente verso il vicolo Sciarra, oggi ridotto a soli quattro ambienti (vedi sopra a p. 60). Il primo di essi, la *biblioteca* o «libraria» è un piccolo locale di forma allungata fra i più rappresentativi della decorazione rococò. Le pareti sono rivestite da scansie per i libri, un tempo chiuse da griglie di rame (e oggi da tessuto). Scandiscono verticalmente i muri eleganti lesene rivestite di specchi che a loro volta contengono scansie.
Sui pilastrini alla base delle lesene sono pannelli dipinti con la raffigurazione dei *dodici segni zodiacali*, ad opera di Stefano Pozzi (1707-1768), cui si deve gran parte della decorazione pittorico dell'ambiente. Nella zoccolatura in legno lungo la parte inferiore delle pareti, sono racchiusi altri armadi per libri. Nell'assetto settecentesco della stanza al centro delle pareti lunghe si fronteggiavano un divano ed un camino (questo ancora *in loco*) sovrastati da specchiere. Nelle sovraporte sono dipinte quattro coppie di amorini raffiguranti *Allegorie delle arti*, di mano dello stesso Stefano Pozzi. Sulla porta di uno dei lati brevi è inserita una tela ovale con un *Ritratto di guerriero* (probabilmente Sciarro Sciarra, mitico capostipite della famiglia).
Il pavimento, in legno intarsiato, è stato ripristinato di recente con disegni analoghi a quelli originali. Al centro della volta è un dipinto con la raffigurazione di *Giustizia, Fortezza e Carità*, probabile opera di Stefano Pozzi, anche se i pesantissimi restauri ne rendono difficoltosa la lettura e l'attribuzione. Tutt'intorno è un fittissimo tessuto di ornati con figurazioni allusive alle *Quattro stagioni* (negli angoli) e agli *Elementi*. L'architettura dell'ambiente è attribuibile con certezza a Luigi Vanvitelli (1700-1773) di cui il card. Prospero Colonna era amico e protettore. Per l'insieme esistono infatti alcuni progetti del Vanvitelli databili fra il 1749 e il '50 nella collezione di disegni del maestro conservata presso la Reggia di Caserta.

di Sciarra con Maria Vittoria Altieri, come indicano i motivi ricorrenti nella decorazione affrescata (la colonna e la stella a otto punte degli Altieri) né venne successivamente modificato dal card. Prospero Colonna quando fu incluso nel suo appartamento. Le pareti sono scandite da un fregio secentesco in cui si alternano medaglioni con *Paesaggi* (molto ridipinti), figure allegoriche e scene bibliche. Da una delle porte nella parete corta, verso il Gabinetto degli Specchi si può passare in un *altro vano* che conserva la pavimentazione in mattonelle napoletane che abbiamo già visto nell'appartamento del cardinale, ed un fregio secentesco affrescato con *Storie del Vecchio Testamento*.

Terminata la visita del palazzo, si torna sul Corso nella zona corrispondente all'antica *Piazza Sciarra*, proprio dinanzi alla facciata.
Sulla piazza, in prossimità dell'angolo con il vicolo Sciarra venne ritrovato a 6 m di profondità nel 1897 il *Torso di una grande statua di Minerva* di marmo greco, alto circa 2,80 m. L'opera dovrebbe derivare da un originale dello scultore Kresilas e sembra databile intorno al 430 a.C. Si trova ora al Museo Nuovo Capitolino dove è stata integrata con un calco della testa. Nello stesso scavo venne scoperto anche un grande sarcofago marmoreo con due mascheroni agli angoli e sul fronte figure di delfini cavalcati da putti.
La piazza oggi non esiste più. Già nel 1736 era stata in parte demolita una casa di proprietà del conte Ferdinando Bolognetti, del duca Rospigliosi e dei Padri Serviti che sorgeva fra il vicolo dei Tre Ladroni e via dell'Umiltà, e creava una sorta di strozzatura sulla via.
In seguito l'allargamento del Corso a 18 m di larghezza tra il vicolo Sciarra e via Condotti, considerato essenziale per favorire il passeggio e la viabilità fin dal piano regolatore del 1873 e nuovamente in quello del 1883, ha tolto allo slargo il carattere raccolto e animato che lo caratterizzava. La piazza era stata a lungo il teatro dei famosi trattenimenti del carnevale romano, con cortei di maschere e carri allegorici offerti dalle grandi famiglie patrizie o dalle colonie di artisti presenti nella città. Celebri erano le corse dei barberi che partendo da piazza del Popolo venivano «ripresi» in piazza Venezia, o ancora, le corse a piedi di bambini, vecchi ed ebrei, organizzate spesso con crudele intento derisorio. La sera del martedì grasso, poi, il Corso si popolava di mille luci per la «festa dei moccoletti»: tutti scendevano in strada con un lume in mano cercando di spegnere quello degli altri.
I festeggiamenti — uno dei momenti culminanti della vita popolare romana — erano seguiti con curiosità da turisti e stranieri di passaggio nella città papale e costituivano una



Il Corso all'altezza di piazza Sciarra nel 1735 c. prima della demolizione della casa di proprietà Bolognetti Rospigliosi che chiudeva la piazza

U. ALDROVANDI, *Delle statue antiche che per tutta Roma in diversi luoghi e case si veggono*, in LUCIO MAURO, *Le antichità della città di Roma*, Venezia 1562. Ristampa Hildescheim - New York, 1975, p. 285 (casa di Giacomo Colotio dietro Santa Maria in Via).

J.J. BOISSARD, *Romanae Urbis Topographia*, Romae 1593, v. IV; tav. 25.

P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma 1881, II, pp. 317-318 (casa dei Colocci).

C.P. DI GIOIA, *Gli Orti Colocciani in Roma*, Foligno 1893.

D. GNOLI, *La Roma di Leon X*, Milano 1938, pp. 147-151.

C. ASTOLFI, *I Palazzi Del Bufalo e Maurelli. L'Accademia Colotiana*, in «Studi Romani», 1956, 6, pp. 644-651.

Secondo l'Astolfi nella vigna di Angelo Colocci all'Acqua Vergine avrebbe avuto sede il «Gymnasium Mediceum» agli inizi del '500, ossia la scuola di letteratura greca fondata da Leone X e destinata soprattutto ai giovani di origine greca, diretta da Giano Lascaris. Nel testo si è seguita la versione di F. Barberi e V. Fanelli che pongono la sede del ginnasio sulle pendici del Quirinale, non lontano dall'attuale Palazzo Rospigliosi Pallavicini, e vicino alla scomparsa chiesa di S. Salvatore De Cornutis. La definizione «ad Caballinum montem» che compare nelle note tipografiche delle opere a stampa pubblicate dal ginnasio, sembra rendere più attendibile questa seconda ipotesi (cfr. V. FANELLI, *Il Ginnasio Greco di Leon X a Roma*, in «Studi Romani» IX, 1961, pp. 299-393 e F. BARBERI-E. CERULLI, *Le edizioni greche in «Gymnasio Mediceo ad Caballinum Montem»*, in «Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci», Jesi 1972, pp. 61-76).

V. FANELLI, *Aspetti della Roma cinquecentesca. Le case e le raccolte archeologiche del Colocci*, in «Studi Romani», X, 1962, 4 pp. 390-402.

Per il Ginnasio Greco, si veda anche la parte II di questa guida, p. 54.

F. UBALDINI, *Vita di mons. Angelo Colocci* a cura di V. Fanelli, Città del Vaticano 1969, pp. 50-59.

I. BELLI BARSALI, *Le Ville di Roma*, Milano 1970, p. 48.

E. MAC DOUGALL, *The sleeping Nimph; origins of a humanist fountain type*, in «The Art Bulletin», 57, 1975, pp. 357-365.

C. D'ONOFRIO, *op.cit.*, 1977, p. 128 e ss.

A. SCHIAVO, *Via del Tritone*, in «Strenna dei Romanisti», 1980, pp. 493-495.

Voce *Angelo Colocci* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 27, Roma 1982, pp. 105-111.

CASINO DEL BUFALO
(con affreschi di Polidoro e Maturino e di Taddeo Zuccari)

U. ALDROVANDI, *op. cit.*, ristampa 1975, p. 286.

G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori e architettori*, 1568, ed. Milano 1949, III, p. 358 e IV nota 36 (Taddeo Zuccari).

G. CELIO, *Memoria delli nomi dell'artefici delle pitture che sono in alcune chiese, facciate e palazzi di Roma*, Napoli 1638, ristampa a cura di E. Zocca, Milano 1967, p. 45.

E. MACCARI, *Graffiti e chiaroscuri nell'esterno delle case*, Roma 1867, Tav. 5/6.
G. MANCINI, *Viaggio per Roma, 1623-24*, ed. critica a cura di A. Marucchi e L. Salerno, I, Roma 1956, p. 283, e II, p. 200, nota 1510.
A.E. POPHAM-J. WILDE, *The Italian drawings at Windsor Castle*, London 1949, n. 698.
C. ASTOLFI, *op. cit.*, pp. 644-651.
R. KULTZEN, *Die Malerein Polidoros da Caravaggio im Giardino del Bufalo in Rom*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institute in Florenz», IX, 1959, 60, pp. 99-120.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte* (catalogo), Roma 1960, pp. 20-22.
J. GERE, *Catalogo della mostra di disegni degli Zuccari*, Firenze 1966, p. 5.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Il Parnaso di Taddeo Zuccari nel giardino del Palazzo del Bufalo*, in «Studi Romani», 15, 1967, pp. 328-330 (con note anche su numerosi disegni in relazione agli affreschi).
A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, Roma 1969, I, pp. 108-112, 360-362.
I. BELLI BARSALI, *op. cit.*, p. 177.
N. DACOS, *Ni Polidoro, ni Peruzzi: Maturino*, in «Revue de l'Art», 1982, pp. 9-28.
S. ALLOISI, in *Aspetti dell'arte a Roma prima e dopo Raffaello* (catalogo), Roma 1984, pp. 111-115.

PALAZZO DEL BUFALO - CANCELLIERI

G.A. DE ROSSI, *Architettura Civile*, 1702 v. I, tav. 104.
T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note ed aggiunte di C.A. Bertini, Roma s.d., I, pp. 187-197.
R. LANCIANI, *Storia degli Scavi*, v. 1, Roma 1902-1912, p. 104.
E. HEMPEL, *Francesco Borromini*, Roma-Milano 1926, p. 117
L. CALLARI, *I palazzi di Roma*, Roma 1932, p. 439.
A. BLUNT, *Borromini*, London 1979, p. 175.
A. SCHIAVO, *Via del Tritone*, in «Strenna dei Romanisti» 1980, pp. 493-495.

PALAZZO DELLA SOCIETÀ DEL GAS

M. PIACENTINI - F. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma 1952, p. 73.
P. PORTOGHESI, *L'eclettismo a Roma 1870-1922*, Roma, s.d. pp. 32, 201.
A. BARBERINI, *L'edilizia privata*, in *La Terza Roma*, Roma 1971, p. 151.

CASA IN VIA POLI 25

U. BOTTAZZI, *L'architettura romana nella seconda metà del secolo XIX*, in «Capitolium», 1931, pp. 288-294.

EDICOLA IN ANGOLO FRA VIA POLI E VIA DEL POZZETTO

P. PARSI, *Edicole di fede e di pietà nelle vie di Roma*, Milano-Roma 1939, p. 61.

Casa Busiri Vici in via del Pozzetto

U. Bottazzi, *op. cit.*, p. 252.
G. Spagnesi *op. cit.* 1976, pp. 134, 296.
C. Pietrangeli, *Rione III, Colonna*, parte III, Roma 1980, p. 98.

Casa in via del Pozzetto 114

V.E. Bianchi, *Le epigrafi sulle case e sui monumenti di Roma dal MDCCCLXX in poi*, Milano 1892, pp. 120-121.
L. Jannattoni, *Un'abitazione romana di Mickiewicz*, in «L'Urbe», 1949, pp. 23-27.
B. Bilinski, *Gli incontri romani di Adamo Mickiewicz* in «Strenna dei Romanisti», 1975, pp. 58-72.

Ss. Andrea e Claudio dei Borgognoni

J.A. Brutius, *Theatrum Romanae Urbis sive romanorum sacra aedes*, B.A.V., Vat. Lat. 11878 cc. 55v-58v. 11889, cc. 335v. 336v. (per la Congregazione di S. Andrea e S. Claudio della Nazione Borgognona).
F. Titi, *Ammaestramento utile e curioso di pittura scoltura et architettura nelle chiese di Roma*, Roma 1686, pp. 318-319.
F. Titi, *Nuovo studio di Pittura, Scoltura ed Architettura...*, Roma 1721, pp. 374.
F. Titi, *Descrizione delle pitture, scolture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma 1763, p. 350.
G.B. Piazza, *op. cit.*, v. 1, pp. 115-116.
M. Vasi, *Itinerario istruttivo di Roma* (1794), ed. critica a cura di G. Matthiae, Roma 1970, p. 57.
F. Valesio, *Diario di Roma 1700-1742*, ed. critica a cura di G. Scano, Milano 1977-1979, vol. IV, pp. 928, 954.
A. Nibby, *op. cit.*, parte I, v. 1, p. 170.
A. Castan, *La Confrérie, l'Eglise et l'Hopital de Saint Claude des Bourguignons de la Franche Compté à Rome*, Paris-Besançon, 1881.
M. Zocca, *Sistemazioni urbanistiche minori del Settecento a Roma*, in «Capitolium», 1945, pp. 22-30.
P.L. Cattaneo, *La chiesa di San Claudio in Roma*, Roma 1956.
M. Maroni Lumbroso - A. Martini, *op. cit.*, pp. 40-42.
L. Salerno, *Roma Communis Patria*, Bologna 1968, p. 173.
H. Hager, *Il modello di L. Rusconi Sassi del Concorso per la facciata di San Giovanni in Laterano*, in «Commentarii», XXII, 1971, p. 50.
W. Buchowiecki, *Handbuch der Kirchen Roms*, Wien 1967-1974, v. 1, pp. 538-540.
C. Elling, *Rome. The Biography of its Architecture from Bernini to Thorvaldsen*, Tubingen 1975, pp. 115-116.
H. Moran, *Saint Claude des Francs Comtois au XVII siècle*, in *Fondations Nationales dans la Rome Pontificale*, Roma 1981, pp. 715-721.
Repertorio degli archivi delle confraternite romane, in «Ricerche per la Storia Religiosa a Roma», 6, 1985, pp. 239-240.

G. CURCIO, scheda su Antoine Deriset, in *In Urbe Architectus* (catalogo), Roma 1991, pp. 353-355.

E inoltre:

«Diario Ordinario di Roma» del 19 giugno 1728 (n. 1696) pp. 2-4 (Posa della prima pietra della nuova chiesa ad opera di Benedetto XIII)

«Diario Ordinario di Roma» del 10 marzo 1731 (n. 2122) p. 3 (Consacrazione della chiesa).

«Diario Ordinario di Roma» del 20-4-1771 n. 8258 p. 10 (Collocate le statue in facciata).

«Osservatore Romano» del 23-6-1886 (Riconsegna della chiesa alla Santa Sede)

«Osservatore Romano» del 19-8-1893 (I padri della Resurrezione si trasferiscono a via S. Sebastianello).

CASA IN PIAZZA S. CLAUDIO ANGOLO LARGO CHIGI

G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX, 1830-1870*, Roma 1976, pp. 78, 117.

«INSULA» ROMANA FRA LARGO CHIGI E VIA DELLE MURATTE

G. GATTI, *Caratteristiche edilizie di un quartiere di Roma del II secolo d.C.*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1961, pp. 49-66.

PALAZZO DE «LA RINASCENTE» (GIÀ MAGAZZINI BOCCONI)

E. PERODI, *Roma italiana*, Roma s.d., p. 348.

P. PORTOGHESI, *op. cit.*, p. 56.

I. DE GUTTRY, *Guida di Roma moderna*, Roma 1978, p. 17.

TORRE DEI TEDALLINI

A. KATERMAA OTTELA, *Le casetorri medievali in Roma*, in *Commentationes Humanarum Litterarum*, 67; 1981, p. 35; n. 88.

TORRE DI PIETRO SCRINARIO

A. KATERMAA OTTELA, *op. cit.*, p. 35, n. 89.

TORRE DI GIOVANNI DI PIETRO CAPOCCI

A. KATERMAA OTTELA, *op. cit.*, p. 35 n. 90.

SANTA MARIA IN VIA

J.A. BRUTIUS, *op. cit.*, B.A.V. Vat. lat. 11881, c. 161.

G. BAGLIONE, *Le vite de' Pittori, Scultori et Architetti* ... Roma 1649, p. 306 (Cristoforo Casolani), p. 355 (Giuseppe delle Lodole), p. 41 (Jacopo Zucchi), p. 356 (Tommaso Luini), p. 370 (Giuseppe Cesari, il Cavalier d'Arpino), p. 90 (Stefano Pieri), p. 166 (Carlo Lombardi), p. 81 (Giacomo Della Porta), p. 299 (Baldassarre Croce, sepolto nella chiesa).

F. MARTINELLI, Roma ornata dall'Architettura, Pittura e Scultura (c. 1660), in *Roma nel Seicento*, ed. critica a cura di C. D'Onofrio, Firenze 1969, pp. 139-140.

G. TERRIBILINI, *Descriptio templorum urbis Romae*, Bibl. Casanatense, ms. 2184, v. VIII cc. 249v-257r.

P.M. FELINI, *Trattato nuovo delle cose meravigliose dell'alma città di Roma*, Roma 1610 p. 81.
C.B. PIAZZA, *Opere Pie di Roma*, Roma 1679, p. 527.
C.B. PIAZZA, *Euseologio Romano*, Roma 1688, p. 461.
F. TITI, *Pittura, scoltura e architettura nelle chiese di Roma*, Roma 1721, p. 374-376.
C. CAROCCI, *Il Pellegrino guidato* ... Roma 1729, p. 374-376.
R. VENUTI, *Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma Moderna*, Roma 1761, v. I, pp. 125-127.
F. TITI, *Descrizione delle pitture, scolture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma 1763 p. 376.
P. BOMBELLI, *Raccolta delle Immagini della B. Ma Vergine ornate della Corona d'Oro del R.mo Capitolo di S. Pietro*, Roma 1792, v. I p. 47.
A. NIBBY, *Roma nell'Anno MDCCCXXXVIII*, v. I, Roma 1839, pp. 516-519.
G. MELCHIORRI, *Guida metodica di Roma*, Roma 1868, p. 339.
Notizie storiche di S. Maria in Via, Roma 1891.
Storia della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Via, Roma 1920.
C. CECCHELLI, *S. Maria in Via*, Roma 1925.
C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio evo*, Firenze 1927, pp. 139-140.
A. CALCAGNO, *Jacopo Zucchi e la sua opera in Roma*, Roma 1933, p. 43-44.
M. ARMELLINI - C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al sec. XIX*, v. I, pp. 337-339, e v. II p. 1381.
B. MASSI, *Le chiese dei Serviti*, Roma 1942, v. I pp. 9-70.
F. FASOLO, *L'opera di Hieronymo e Carlo Rainaldi*, s.d. (Roma 1961) p. 238; 319-320; 375-377.
A.M. CORBO, *Artisti e artigiani in Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV*, Roma 1969, p. 176.
Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma e del Lazio, *Mostra di Restauri 1970-71*, Roma 1972, p. 35 (Cherubino Alberti) e p. 42 (Giuseppe Cesari, il Cavalier d'Arpino).
H. RÖTTGEN, *Il Cavalier d'Arpino* (catalogo), Roma 1973, p. 31.
L. MORTARI, *Considerazioni e precisazioni sulla Cappella Aldobrandini in S. Maria in Via*, in «Quaderni di Emblema», 2, Miscellanea 1973, p. 71 e ss.
W.C. KIRWIN, Voce *Cristoforo Casolani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. vol. XXI, Roma 1981, p. 381.
V. TIBERIA, *Giacomo Della Porta, un architetto tra manierismo e barocco*, Roma 1974, p. 60.
Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma e del Lazio. Schede O.A. redatte da P. Rosazza, 1978-79.
H. RÖTTGEN, Voce *Giuseppe Cesari*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Roma 1980 p. 164.
F. FREEMAN BAUER, *L'inventario dei beni di Antonio Pomarancio ed alcune note sulla vita e le opere del pittore*, in «Bollettino d'Arte», 19, 1983, p. 321.
L. BARROERO, *A proposito di Antonio Pomarancio*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Federico Zeri*, Venezia 1984, v. II, p. 523, nota 38.
F. D'AMICO, *Una postilla per il Caravaggino*, in «Antologia di Belle Arti», 25-26, 1985, pp. 90-93.
M. ESUPERANZI, *Un profilo di Giovan Domenico Piestrini*, in *Ville e Palazzi, illusione scenica e miti archeologici. Studi sul Settecento*, a cura di E. Debenedetti, Roma 1987, pp. 65-75.

S. DE ANGELIS — G. FAILLA, *Roma, S. Maria in Via*, in *Ricerche di Storia dell'Arte*, 1989, pp. 84-85.
S. ROMANO, *Eclissi di Roma. Pittura murale a Roma e nel Lazio da Bonifacio VIII a Martino V*, Roma 1992, p. 397.
A. ZUCCARI, *I pittori di Sisto V*, Roma 1992 p. 95.
Inoltre:
Notizia della morte di monsignor Canobi il 22 giugno 1596, e del lascito di un suo palazzo e vigna per il valore di 30.000 scudi alla Compagnia del SS. Sacramento di S. Maria in Via, con la disposizione che le rendite vengano impegnate per la continuazione della fabbrica di S. Maria in Via, *Roma ignorata*, in «Roma» 1934, p. 39.
«Diario Ordinario di Roma» del 2-9-1724, n. 1106, p. 4 (Scoperta la volta, affrescata da Giovan Domenico Piastrini).
«Diario Ordinario di Roma» del 23-8-1760, n. 6729, p. 14 (Rinnovo dell'altar maggiore).
«Diario Ordinario di Roma» del 27-4-1793, n. 1912 (Il Principe Rospigliosi cura la costruzione del deposito dell'abate Serassi).
«Diario Ordinario di Roma» del 3-10-1856, n. 226 (Descrizione complessiva del restauro della chiesa).
«Osservatore Romano» del 2-7-1898 (È completata la sistemazione della parete sinistra della chiesa verso via del Tritone).
«Osservatore Romano» del 14-7-1899 (Inizio del restauro della facciata curato dall'ing. Mazzolini).
«Osservatore Romano» del 15-4-1990 (È completato il restauro della facciata).

CASA DI CARLO LOMBARDI PRESSO S. MARIA IN VIA

G. BAGLIONE, *op. cit.*, p. 166
B. GASPERONI, *La casa di Carlo Lambardo architetto*, in *Il Buonarroti*, I, 1866, pp. 51-53.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *op. cit.*, 1960, p. 27.

EDICOLA MARIANA SULL'ANGOLO DI VIA DI S. MARIA IN VIA

A. RUFINI, *Indicazione delle immagini di Maria Santissima*, Roma 1853, p. 63.

PALAZZETTO ROCOCÒ IN VIA DEI CROCIFERI

Associazione Artistica fra cultori di Architettura, *Architettura minore in Italia*, Roma s.d. p. 73-75.
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma 1966.
F. APOLLONI GHETTI, *Il Palazzetto rococò di Via dei Crociferi*, in «L'Urbe» 1974, n. 5, pp. 1-5 e n. 6 pp. 1-7.

EDICOLA MARIANA IN VICOLO DELLE BOLLETTE

G. MARCHETTI, *De' prodigi avvenuti in molte sagre immagini specialmente di Maria Santissima*. Roma 1797, pp. 46-59.
A. RUFINI, *op. cit.*, p. 57.
P. PARSI, *Edicole di fede e di pietà nelle vie di Roma*, Milano - Roma 1939, pp. 53-56.
S. DELLI, *Le strade di Roma*, Roma 1975, p. 184.

Chiesa e Convento di S. Giacomo delle Muratte (scomparsi)

P. Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*, Roma v. II, p. 306-308.
C. Huelsen, *op. cit.*, 1927, p. 267.
M. Armellini - C. Cecchelli, *op. cit.*, v. I, p. 351.
L. Fiorani, *Monache e monasteri nell'età del quietismo*, in *Ricerche per la Storia religiosa di Roma*, Roma 1977, p. 84.
C. Pietrangeli, *cit.* 1986, p. 40.

Palazzo Liberty in angolo fra via delle Muratte e via delle Vergini

Aa.Vv., *La terza Roma*. Roma 1971, p. 151.
P. Portoghesi, *op. cit.* s.d., pp. 54-59.
I. De Guttry, *op. cit.* 1978, p. 17.

Via Minghetti

G. De Angelis D'Ossat, *L'architettura in Roma negli ultimi tre decenni del sec. XIX*, Roma 1942, p. 9.
M. Piacentini, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi. Le prime idee, i primi studi e il piano regolatore del 1873*, in «L'Urbe», 1947, 2, pp. 18-23.
S. Pasquali, *La Galleria Sciarra*, in *Roma Capitale 1870-1911, Architettura e urbanistica* (catalogo), Venezia 1984, pp. 406-424.
C. Pietrangeli, *op. cit.*, 1986, pp. 147-174.

Teatro Quirino

E. Perodi, *op. cit.*, p. 318.
G. Monaldi, *I teatri di Roma negli ultimi tre secoli*, Napoli 1929, p. 211.
M. Piacentini, *Teatro Quirino*, 1955.
M. Zocca, in *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1958, p. 638.
A. Fiocco, *Il Quirino*, in «Studi Romani», XI, 2, 1963, p. 182-187.
P. Portoghesi, *op. cit.* s.d., p. 55.
S. Rotondi, *L'Architettura teatrale a Roma. Il teatro Quirino*, Roma 1983.
C. Pietrangeli, *op. cit.*, 1986, p. 163-170.

Galleria Sciarra

P. Portoghesi, *op. cit.* s.d., pp. 55-58 e p. 202.
I. De Guttry, *op. cit.*, p. 16.
D. Fonti, *Giuseppe Cellini e la Galleria Sciarra*, in «Capitolium», 50, 1975, p. 66-75.
D. Fonti, *Cellini*, Roma 1981.
G. Piantoni, *Il ciclo pittorico della Galleria Sciarra*, in *Roma Capitale 1870-1911. Architettura e urbanistica*, (catalogo) Roma 1984, pp. 271-275.
S. Pasquali, *op. cit.*, pp. 406-424.
C. Pietrangeli, *op. cit*, 1986, pp. 319-337.
O. Rossi Pinelli, *Dopo l'Unità: nuovi spazi e nuovi temi nella pittura murale*, in *La Pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano 1990, v. II, pp. 574-575.

Palazzo del Monte dei Paschi di Siena (già Modern Hotel)

S. Paquali, *op. cit.*, p. 413.

C. PIETRANGELI, *op. cit.*, 1986, p. 179.

VIA DEL CORSO

R. LANCIANI, *op. cit., passim.*

U. PESCI, *I primi anni di Roma capitale*, Roma 1907, pp. 206-207, pp. 318-319, p. 325, p. 665.

A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del piano regolatore di Roma Capitale*, IV, in «Capitolium» 1933, p. 304.

M. PIACENTINI - S. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi. III Le prime convenzioni la legge per Roma del 1881 e il piano regolatore del 1883*, in «L'Urbe» 1948, 2, pp. 23-34.

AA.VV., *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1958, *passim.*

AA.VV., *Via del Corso*, Roma 1961.

R. KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII 1655-1667.* Roma 1985, pp. 27-33.

F. GIOVANNETTI, *La sistemazione di piazza Colonna*, in *Roma Capitale 1870-1911. Architettura e Urbanistica.* Roma 1984, pp. 379-405.

S. PAQUALI, *cit.*, pp. 406-424.

ARCO DI CLAUDIO

F. CASTAGNOLI, *Due archi trionfali della Via Flaminia presso piazza Sciarra*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale», 1942 pp. 57-73.

G. LUGLI, in *Via del Corso*, Roma 1961, pp. 20-22.

F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Roma 1974, p. 234.

C. PIETRANGELI, *op. cit.*, 1986, pp. 8-17.

PALAZZO SCIARRA

C. PIETRANGELI, *op. cit.*, 1986 (con bibliografia precedente).

La decorazione settecentesca

C. MARINELLI, *I Vanvitelli, Catalogo generale del fondo dei disegni della Reggia di Caserta*, Milano 1993, pp. 111-115.

A. PACIA, *Stefano Pozzi decoratore a Palazzo Sciarra e a Palazzo Colonna* in «Bollettino d'Arte», 76, 1992 (di prossima pubblicazione).

La collezione

A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, p. II, Roma 1841, v. II, pp. 819-823.

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, v. L, Venezia, p. 319.

F. MARIOTTI, *La legislazione delle Belle Arti*, Roma 1892, p. 133.

Catalogue des tableaux ayant apartenus à la Galérie Sciarra et d'une collection d'objets d'art d'autre provenance, Galérie Sangiorgi. Rome 22-28 Mars 1899.

R. SPEAR, *Renaissance and baroque paintings from the Sciarra and Fiano Collections*, Roma 1972.

G. MILANTONI - E. SAFARIK, *Opere d'arte dal XVI al XIX secolo di proprietà dell'I.n.p.s.*, Roma 1983.

C. PIETRANGELI, *op. cit.*, 1986, pp. 341-410.

L. MOCHI ONORI - R. VODRET ADAMO, *Galleria Nazionale d'Arte Antica. Regesto delle didascalie*, Roma 1989.

PIAZZA SCIARRA

P. ADINOLFI, *op. cit.*, v. II p. 305.
A. BIANCHI, *op. cit.*, p. 302 (per il prolungamento di via Nazionale fino a piazza Sciarra, su proposta di A. Viviani).
M. PIACENTINI, *op. cit.*, 1947, pp. 18-23.
M. PIACENTINI - S. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma 1952, p. 21 e 55.
C. PIETRANGELI, *op. cit.*, 1986, pp. 27-52 e pp. 183-220.

CASA SU PIAZZA SCIARRA, FRA VICOLO DEI TRE LADRONI E VIA DELL'UMILTA'

C. PIETRANGELI, *cit.* 1986, p. 49.
La casa, parzialmente demolita nel 1736 era di proprietà del conte Ferdinando Bolognetti, dei padri Serviti e del duca Clemente Domenico Rospigliosi. Il principe Giulio Cesare Rospigliosi cedette la sua parte il 6 febbraio 1854 a don Antonio Boncompagni cui apparteneva il resto del fabbricato (Atto di cessione, con pianta in A.S.V. Boncompagni, prot. 686 n. 37 A).

PAG.

Adriano imperatore 27
Agapito II 30
Alberini famiglia 29
Alberti Cherubino 36
Albertinelli Mariotto 66
Aldobrandini Pietro 35
Aldrovandi Ulisse 16
Aleggiani Giuseppe 34
Alessandro IV 31
Alessandro VII 54
Almagià Edoardo 66
Altieri Maria Vittoria 74
Anguillara Porzia 40
Antonelli Giacomo 75
Antonelli Serafino 75
Aragno Giacomo 75
Augusto imperatore 28
Aureliano imperatore 19

Baglione Giovanni 72
Baldi Lazzaro 71
Barberi Pietro 26
Barberini Carlo Maria 58
Barberini Cornelia Costanza 58
Barberini Francesco 52
Barberini Taddeo 57
Barberini Colonna di Sciarra Urbano 58
Barozzi Jacopo detto il Vignola .68
Batoni Pompeo 71
Battaglia Adolfo 71
Bedini Michelangelo 35
Bellarmino Roberto 33 36,38
Belli Giuseppe Gioachino.....42 75
Benaglia Paolo 8 26
Benedetto XIII 8 22
Bernis François Joachim de Pierre 24
Bianchi Francesco 43
Bianchi Salvatore 27, 61
Bicchierai Antonio 27
Bigatti Giovanni 40
Bolognetti Ferdinando 74
Bolognetti Giorgio 33
Boncompagni Ludovisi Luigi 30, 38
Bonifacio VIII 57
Bonsignori Francesco 66
Borromini Francesco 15
Bracci Virginio 60
Breccioli Bartolomeo 60
Breton Luc 24
Brill Paul 65
Briot de Belherbe Joseph 27
Busiri Vici Andrea 17
Bussi Pierfrancesco 35

PAG.

Cairoli Benedetto 64
Caldara Polidoro da Caravaggio 14, 15, 16
Campello Francesco Maria 40
Camporese Giulio 60
Canizzaro Mariano 49
Canobi Giovan Battista .5, 32, 33, 34, 35, 43
Capassi Gherardo 34
Capocci Pietro 31
Capriani Francesco detto Francesco da Volterra 33, 35, 41
Capuana Luigi 64
Caravaggino, vedi Tommaso Luini detto il Caravaggino
Caravaggio, vedi Michelangelo Merisi detto il Caravaggio
Carbone Dario 42, 56
Cardelli Francesco Saverio 16
Carducci Giosuè 64
Carlo V 20
Carlo il Temerario, duca di Borgogna 20
Carosi Alberto 70
Casolani Alessandro 36
Casolani Cristoforo 36
Castellani Augusto 5
Castellani, famiglia 10
Cavalier d'Arpino, vedi Cesari Giuseppe detto il Cavalier d'Arpino
Cefano Marsilio 52
Cellini Giuseppe 47, 70
Cennini Pietro Paolo 73
Cesari Giuseppe detto il Cavalier d'Arpino 17, 35, 36
Cesarini Giovan Giorgio 52
Chigi, famiglia 36
Chigi Flavio 36
Cipriani 54
Circignani Antonio detto il Pomarancio 35
Claudio, imperatore 11, 51
Clemente VIII 5, 32, 42
Clemente X 44
Clemente XIV 42
Coghetti Francesco 36
Cola di Rienzo 57
Colocci Angelo 12, 13
Colonna Alessandro 52, 58
Colonna Camillo 58
Colonna Flaminia 60
Colonna Francesco III 57, 59
Colonna Giulio Cesare II 58
Colonna Marcantonio 57

PAG.

Colonna Prospero 72
Colonna Stefano 44, 58, 59
Colonna Vittoria 58
Colonna di Sciarra Carolina 48, 49
Colonna di Sciarra Egidio 74
Colonna di Sciarra Ettore 61
Colonna di Sciarra Giulio Cesare 60
Colonna di Sciarra Prospero ...60, 61, 65, 71
Consalvi Valentino 38
Contini Giovan Battista 22
Costanzi Placido 25
Crispi Francesco 64

D'Annunzio Gabriele ...48, 64, 70
De Angelis Giulio ..28, 44, 46, 47, 48, 63, 64
De Bernis, vedi Berni François Joachim de Pierre 24
De Cavalieri Del Bufalo Laura .14
De Pretis Agostino 64
De Troy Jean François 27
Del Bufalo Angelo 13
Del Bufalo Flaminia 14
Del Bufalo Innocenzo 40
Del Bufalo Muzio 40
Del Bufalo Ottavio 13, 16
Del Bufalo Paolo 14, 15
Del Bufalo Stefano 14
Del Bufalo Cancellieri, famiglia 13, 32, 40
Del Duca Giacomo 14
Della Greca Felice 54
Della Porta Giacomo 29, 33, 54
Della Porta Licinia 35
Deriset Antoine 22, 24
Diocleziano, imperatore 50
Donducci Andrea detto il Mastelletta 71
Donizetti Gaetano 45
Duchet Claude 23

Eymard Pierre Julien 25, 27

Fiorentino Alessandro 35
Folchi Pio 40
Folchi Ciccolini Clelia 40
Fontana Domenico 53
Francesco da Volterra, vedi Capriani Francesco detto Francesco da Volterra
Francisi Guido 25
Francia, vedi Raibolini Francesco detto il Francia
Franco Giuseppe detto Giuseppe Dalle Lodole 40
Froissard De Broissia Jean 22
Fuga Ferdinando 43

Gagliardi Pietro 5, 10, 32, 42
Ganassini Marzio 10, 17

PAG.

Gentil Louis 22, 26
Gherardi Antonio 22
Gherardi Francesca 35
Ghetti Gerolamo 43
Giulio II 52
Giuseppe Calasanzio (S.) 11
Giuseppe Dalle Lodole, vedi Franco Giuseppe detto Giuseppe Dalle Lodole
Gonzaga Giulio Cesare 60
Grandjaquet Gauilloume Antoine 24
Graziosi Giuseppe 71
Gregorini Domenico 6, 8
Gregorio XIII 5, 32, 42
Gregorio XVI 24

Heldman Ignazio 60
Henry François 21

Ilari Michele 42
Innocenzo VIII 31
Innocenzo X 14, 17
Innocenzo XI 22

Labacco Antonio 68
Lafréry Antoine 23
Lambardi Carlo, vedi Lombardi Carlo
Lauro Giacomo 33
Leonardo da Vinci 66
Leone X 31
Leopoldo I granduca di Toscana 38
L'Estache Pierre 24
Leto Pomponio 12
Ligustri Tarquinio 17
Locatelli Andrea 60, 65
Lombardi Carlo 29, 33, 36, 41, 42
Lombardi Francesco 36, 42
Luigi XI, re di Francia 20
Luini Bernardino 66
Luini Tommaso detto il Caravaggino 35
Lunghi Martino (il Vecchio) 68
Luzi Cleto 25, 26, 27

Maccari Enrico 15
Magnasco Alessandro 72
Manglard Adrien 60, 65
Mantegna Andrea 66
Marchetti Giuseppe 38
Marco Vipsanio Agrippa 56
Maria, duchessa di Borgogna ...20
Marignoli Filippo 27
Martini Ferdinando 64
Martino Longhi il Vecchio, vedi Lunghi Martino il Vecchio
Martinori Luigi 8, 9, 10
Martinucci Filippo 61
Marucelli Alessandro 39
Marucelli Giuliano 39
Marucelli Marcello 39

PAG.
Marziale 12
Marzio di Colantonio, vedi Ganassini Marzio
Massimiliano d'Asburgo, imperatore 20
Massimo Camillo 60
Mastelletta, vedi Andrea Donducci detto il Mastelletta
Masucci Agostino 38, 40
Maturino da Firenze 14, 15, 16
Mercandetti Agostino 61
Merisi Michelangelo detto il Caravaggio 66
Mezzana Carlo 25
Michiel Giovanni 53
Michiewicz Adam 18, 24
Milizia Carlo Andrea 27
Milizia Francesco 27, 67
Minghetti Marco 46
Mistruzzi Aurelio 25
Moneti Giovan Battista 61
Monnot Etienne 24
Montesanti Giuseppe 38
Musciani Margherita 44
Musciani Renzo Paolo 44
Musso Nicolò 70

Navone Giovan Domenico 22
Negretti Jacopo detto Palma il Vecchio 66

Odescalchi Baldassarre 34
Ojetti Raffaele 55
Orsini Boncompagni Ludovisi Giacinta 71
Othenin Henry 20
Ottoboni Pietro 6, 8

Pacetti Vincenzo 34
Palladio Andrea 19, 20
Palma il Vecchio, vedi Negretti Jacopo
Pamphilj Camillo 14
Pannini Giovanni Paolo 73
Paolo II 52
Paolo III 52
Paolo V 45
Parisani Napoleone 70
Patrizi Costantino 9
Perugino Pietro, vedi Pietro Vannucci detto il Perugino
Pesci Girolamo 26
Petrolini Ettore 47
Piacentini Marcello 47
Piastrini Giovan Domenico ..8, 34
Pieri Stefano 40, 41
Pierre Jacques 52
Pirandello Luigi 47, 64
Piranesi Giovan Battista 11
Pio V 57

PAG.
Pio VI 24
Pio IX 10, 75
Podesti Giulio 27
Polidoro da Caravaggio, vedi Caldara Polidoro da Caravaggio
Polignac (de) Melchior 23
Pomarancio Antonio, vedi Circignani Antonio detto il Pomarancio
Ponzio Flaminio 59, 68
Pozzi Stefano 72, 73

Raffaello Santi 66, 71
Raggi Ferdinando 38
Raibolini Francesco detto il Francia 66
Rainaldi Carlo 33, 54
Reni Guido 66
Rospigliosi Domenico Clemente 74
Rospigliosi Giuseppe 34
Ruggeri Ruggero 47
Ruiz Luigi 35
Ruschi Francesco 71

Sacchi Andrea 35
Salviati Francesco 70
Sangallo (da) Antonio il Giovane 14, 68
Sarti Antonio 27
Savelli Corrado 40
Savelli Federico 60
Savelli Giulio 60
Savelli Paolo 60
Scaturzi Giuseppe 60
Sciarra D'Andrea Carolina 48,49,58
Sciarra Giacomo 57
Sciarra Maffeo I 58, 61
Sciarra Maffeo II ..44, 46, 47, 48, 58, 61, 62, 63, 64, 66
Sciarra Prospero 61, 71
Sciarra Sciarro 72
Sciarra Urbano, vedi Barberini Colonna di Sciarra Urbano
Scrinario Pietro di Giovanni 29
Sebastiani Valeriano 10
Semenko Pietro 24
Serassi Antonio 34
Servi Ascensio 30
Settimi Francesco 46, 63, 68, 69, 71
Sisto V 53
Spada Orazio 29
Specchi Alessandro 60
Stella Luca 35

Tedallini, famiglia 29
Tonti Michelangelo 11
Torlonia Giovanni 38
Torriani Orazio 59, 66, 68
Trevisani Francesco 8, 9, 10

Urbano VIII 57

PAG.
Vacca Flaminio 52
Valadier Luigi Maria 8, 9
Van Bloemen Jan Frans detto l'Orizzonte 60, 65, 71
Vannucci Pietro detto il Perugino 66
Vanvitelli Luigi 35, 42, 60, 72
Veralli Fabrizio 29
Veralli Maria 29
Vespignani Virginio 35
Vici Andrea 60
Vignola, vedi Barozzi Jacopo detto il Vignola
PAG.
Vipsania Polla 28
Viviani Alessandro 46, 62
Volterra (da) Francesco, vedi Capriani Francesco detto Francesco da Volterra
Werle Johann Konrad 34
Wolkonsky Zenaide 18

Zacconi Ermete 47
Zanardelli Luigi 64
Zucchi Francesco 36
Zucchi Jacopo 36

PAG.
Accademia di Francia 27
» Sabina 43
» Tiberina 42
Acqua Vergine (Acquedotto Vergine o *Aqua Virgo*) 11, 13, 16, 28 50, 56, 64, 68
Acquedotto Vergine, vedi Acqua Vergine
Albergo Moderno, vedi Hotel Moderno
Aqua Virgo, vedi Acqua Vergine
Archivio Capitolino 62
Arco di Carbognano 45, 46, 55, 63, 75
» di Claudio 50, 51, 56
Arcus Novu 50
Biblioteca Apostolica Vaticana 13
» dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte 22
Caffè Aragno 27, 75
» del Veneziano 75
» Nazionale 27
Campidoglio 50, 52, 53
Campus Agrippae 50
Casa Busiri Vici in via del Pozzetto 17
» di Adam Michiewicz in via del Pozzetto 18
» di Carlo Lombardi (o Lambardi) presso S. Maria in Via 36
» di Gaetano Donizetti in via delle Muratte 45
» neorinascimentale in via del Pozzetto 17
» secentesca in via delle Muratte angolo via delle Vergini 45
» settecentesca in via dei Crociferi n. 20 43
Case degli Alberini presso largo Chigi 29
» della Confraternita del SS. Sacramento di S. Maria in Via di S. Maria in Via 36, 42
» della Confraternita del SS. Sacramento di S. Maria in Via in via dei Crociferi 43
Casino Sciarra all'Arco di Carbognano 45, 60
Chiesa dei Ss. Andrea e Claudio dei Borgognoni 19, 20-27
» della Trinità dei Monti 6
» di S. Andrea «ad Columnam» 13, 31, 40
» di S. Andrea delle Fratte 15, 17
» di S. Claudio dei Borgognoni, vedi Chiesa dei Ss. Andrea e Claudio dei Borgognoni
» di S. Giacomo delle Muratte 44, 60
» di S. Lorenzo in Lucina 54
» di S. Luigi dei Francesi 24
» di S. Marcello al Corso 5, 40, 53, 57
» di S. Marco 52, 53
» di S. Maria dei Miracoli 54
» di S. Maria del Popolo 52
» di S. Maria Maggiore 53
» di S. Maria in Montesanto 54
» di S. Maria in Trivio 29, 43, 44
» di S. Maria in Via 5, 6, 8, 13, 29, 30-41, 42
» di S. Maria in via Lata 50
» di S. Nicola in Arcione 31
» di S. Rita delle Vergini 45
Collegio Sabino 42
» Nazareno 13
Collezione Sciarra, vedi Palazzo Sciarra, Collezione
Colonna Aureliana 53
Convento di Gesù e Maria 43
» di S. Apollonia 44

PAG.
Convento di S. Giacomo delle Muratte 60
» di S. Rita delle Vergini 43
» di S. Silvesto in Capite 19, 20, 30
Corso 12, 13, 19, 27, 28, 29, 30, 31, 42, 45, 46, 48, 50-56 61, 62, 66, 69, 71, 72, 74, 75
Edicola mariana in via dei Crociferi 43
» » » via del Pozzetto angolo via Poli 18
» » » via delle Bollette 43
Fontana di Trevi 46, 62
Fornace settecentesca presso piazza S. Silvestro 19
Galleria Colonna 28, 29, 42, 44, 53, 56
» Nazionale d'Arte Antica 66
» Sciarra 44, 47-50, 55, 56, 63, 64
Horti Collotiani, vedi Vigna di Angelo Colocci
Hotel Moderno (o Modern Hotel) 49
Industrie Femminili Italiane 46
Insula di età adrianea lungo il Corso 27, 28
Largo Chigi 8, 27, 29, 48
» del Nazareno 13
«La Rinascente» (già Magazzini Bocconi) 28, 75
«La Tribuna», vedi Redazione de «La Tribuna»
Libreria Bemporad 46
» Bocca 46
«Modern Hotel» vedi Hotel Moderno
«Monticello» 29
Mura Aureliane 28
Obelisco Flaminio 53
Oratorio del SS. Sacramento di S. Maria in Via 5-10, 32
» di S. Elisabetta alle Muratte 44
» di S. Marcello 28, 59, 61
Ospedale dei Borgognoni 19
» dei Ss. Giacomo e Lorenzo dell'Amoratto 44
Ospizio della S. Croce 42
Osservatorio astronomico presso il Collegio Romano 75
Palazzetto di Giovan Battista Canobi 42
» rococò in via dei Crociferi 43
» Sciarra 45, 55, 59, 60, 63, 75
» settecentesco in via delle Muratte 45
Palazzo Aldobrandini Chigi 54
» Alveri Cardelli 63
» Baldassini 14
» Barberini 52
» Colonna 56
» D'Aste 54
» De Carolis 54
» dei Conservatori 52
» Del Bufalo 13-17
» del Monte dei Paschi di Siena (già Hotel Moderno) 48
» dell'Istituto Beni Stabili al Corso, vedi Galleria Colonna
» di Carbognano, vedi Palazzo Sciarra
» della Cassa di Risparmio 52, 75
» della Società del Gas 17
» Giustini Spada Veralli Boncompagni 29, 30, 53, 55
» Mancini 54
» Marignoli 27, 75
» Mellini 54
» Michiel poi Salviati-Cesi-Mellini vedi Palazzo Mellini
» Odescalchi 55
» Pamphilj 54
» Piombino a piazza Colonna vedi Palazzo Giustini Spada Veralli Boncompagni

PAG.
Palazzo Poli 5, 6, 8, 18, 40
» Sciarra 48, 52, 53, 56-75
» collezione di dipinti e sculture 64-66
» appartamento del cardinal Prospero Colonna di Sciarra 72, 74
» Venezia 52
Pantheon 45, 46, 50, 55, 56
Quirinale 42, 45, 56
Piazza Colonna 13, 30, 32, 35, 40, 53, 54, 55, 56
» del Popolo 52, 54
» dell'Oratorio di S. Marcello 63
» della Pilotta 62
» della Rosa 42
» di Borgogna, vedi piazza S. Silvestro
» di Spagna 46
» di Trevi 45, 46, 55
» Navona 53
» Poli 5, 6
» Sciarra 13, 46, 50, 55, 60, 74, 75
» S. Claudio 5, 6, 20, 27
» S. Marco 54, 56
» S. Silvestro 18, 19, 21, 22, 27
» Ss. Apostoli 54, 56
» Venezia 27, 54, 62, 74
Pincio 11, 53
Porta del Popolo 50, 52
Porticus Pollae 28
Porticus Vipsania 28
Poste Centrali a piazza S. Silvestro 19
Redazione del «Il Giornale d'Italia» 64
» de «La Tribuna» 48, 64
Rione Colonna 11, 13, 19, 29
» Trevi 11, 13, 29
Ripetta 54
Stazione Termini 54, 62
Teatro Quirino 44, 46, 62
Tempio del Sole presso piazza S. Silvestro 19
Torre dei Capocci 29
» dei Tedallini 29
» di Pietro Giovanni Serinario 29
» di Pietro Santolo Berta 29
Trattoria dell'Armellino 75
Via Capo le Case 12
» Condotti 53, 55, 74
» dei Crociferi 29, 43
» dei Sabini 42
» dei Tre Ladroni 61
» del Babuino 52, 53, 54
» del Bufalo 17
» del Corso, vedi Corso
» del Nazareno 11, 12
» » Pozzetto 12, 17, 18, 24
» » Tritone 5, 8, 10, 11, 12, 15, 17, 28, 29, 31, 46, 55
» dell'Umiltà 45, 61, 63, 74
» della Chiavica del Bufalo 17
» » Rosa 42
» » Stamperia 11
» » Vite 19, 53
» delle Muratte 43, 44, 45, 55, 59, 60, 61, 75
» » Vergini 44, 45, 47, 60, 61, 62, 63
» di S. Claudio 19, 27, 28

PAG.
Via di S. Maria in Cannella 44, 45
» di S. Maria in Via 29, 30, 42, 43, 46
» di S. Silvestro 20, 27
» Due Macelli 8
» Felice 53
» Flaminia (poi il Corso) 12, 27, 28, 29, 30, 50, 52, 56
» *Lata* 50, 52, 56
» Marco Minghetti 46, 48, 52, 55, 62, 63, 69
» Nazionale 46, 62
» Poli 10, 17, 29
» Quattro Novembre 57
» Sistina 53
Vicolo Cacciabove 29, 30
» dei Tre Ladroni 59, 63, 74
» del Merangolo 5
» del Mortaro 5, 6, 11
» delle Bollette 43, 44
» Sciarra 71, 74
Vigna di Angelo Colocci 12-13
«Viridario» di Angelo Colocci, vedi Vigna di Angelo Colocci
Xenodochio di Belisario 29

Stampa: Fratelli Palombi Editori srl
Via dei Gracchi, 183 - 00192 Roma
Maggio 1994

RIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
Parte I
Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V

RIONE XIV (BORGO)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
di GIULIA BARBERINI
Parte I

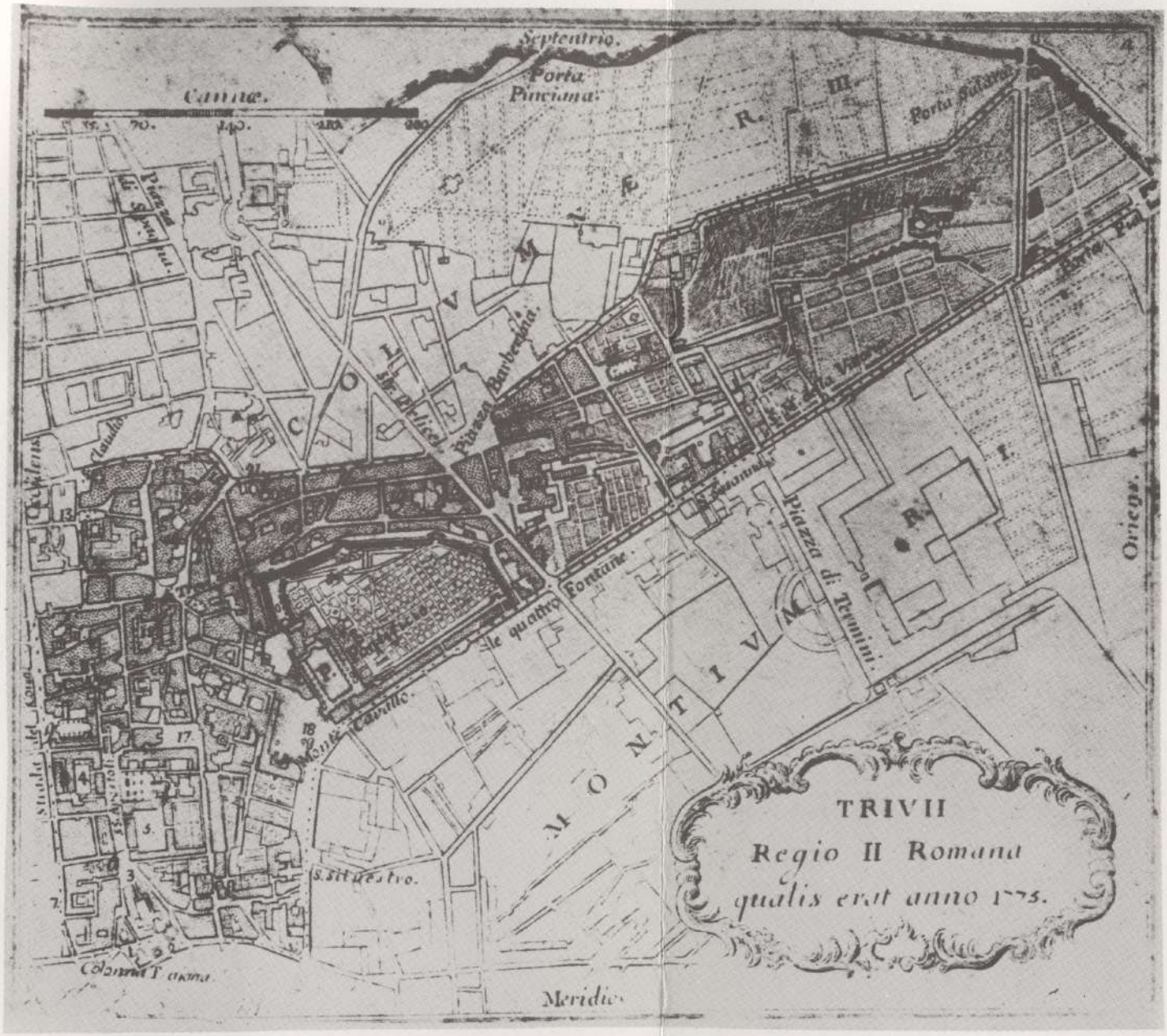
RIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
di ALBERTO TAGLIAFERRI

INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura di LAURA GIGLI


Septentrio.
Porta Pinciana.
Cannæ.
Porta Salara
Piazza Barberina.
Piazza di Termini.
le quattro Fontane.
Monte Cavallo.
S. Silvestro.
Colonna Traiana.
Meridie.
Oriens.
TRIVII
Regio II Romana
qualis erat anno 1775.

ISSN 0393-2710

Lire 20.000